

l'Unità

1€ | Domenica 20
Dicembre 2009 | www.unita.it
Anno 86 n. 348

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924



Chiamaci al
800 07 07 62
o vai sul sito
www.linear.it



Se non osservi le nostre leggi e non condividi i nostri valori, te turnet a Ca' (tornatene a casa). Piergianni Prosperini, assessore allo Sport, Turismo e Sicurezza della Regione Lombardia, arrestato a Milano con l'accusa di corruzione aggravata e turbativa d'asta

OGGI CON NOI... Vincenzo Cerami, Beppe Sebaste, Giuseppe Provenzano, Stefano Fassina, Francesca Rigotti



Viminale all'«assalto»
Da Mosca a Frattasi
Maroni rimuove i funzionari
scomodi o non allineati
con i partiti di governo

L'analisi di Achille Serra
«Capri espatori per coprire
i fallimenti e le promesse
demagogiche
alle amministrazioni locali»

Nessuno è prefetto

→ ALLE PAGINE 4-8

Riforme, Pd diviso La minoranza contro D'Alema e Bersani

Il segretario: «Niente leggi ad personam, subito sessione sui temi sociali». Ma Veltroni e Franceschini attaccano → **ALLE PAGINE 20-21**



«Baaria», «Vincere» e i film dei giovani Gli «oscar» di Fofi per il cinema 2009

Oltre alle opere di Tornatore e Bellocchio, occhio a Marcello e a Diritti → **A PAGINA 19**

IN LIBRERIA

Nando dalla Chiesa
Poliziotta per amore



WWW.MELAMPOEDITORE.IT Melampo

Il calendario di Piccoletta: con l'Unità il 22 in Toscana e Emilia, il 23 nel resto d'Italia. Solo con un euro in più



**GIOVANNI MARIA
BELLU**
Condirettore
gbellu@unita.it

Giovanni Maria Bellu

Filo rosso

Federalismo elettorale

Il federalismo dovrebbe essere, stando alle proclamazioni leghiste, uno strumento per dare più poteri alle istituzioni locali «responsabilizzandole». Per chiarire il concetto, i leghisti fanno solitamente riferimento al «federalismo fiscale» che, obbligando comuni e regioni a fare i conti con le proprie risorse, innescherebbe il meccanismo virtuoso della prudenza e dell'oculatazza nella spesa, eliminerebbe le cause della corruzione e, in definitiva, premierebbe gli onesti e i meritevoli.

In attesa di questo paradiso terrestre, abbiamo un formidabile strumento per valutare la serietà delle proclamazioni dei lumbard: la Lega Nord è al governo e occupa, tra gli altri, un ministero, quello dell'Interno, che ha ampi poteri per colpire i disonesti e i corrotti. Da esso dipende la polizia di Stato e dipendono i prefetti, cioè la autorità provinciali di pubblica sicurezza. Ecco, il ministro leghista e federalista Roberto Maroni dovrebbe spiegarci perché - nell'ultimo giro di prefetti - ha allontanato dal suo posto (promovendolo, secondo l'antico uso) proprio quello che si era maggiormente distinto per l'impegno contro l'infiltrazioni della criminalità organizzata (la camorra, precisamente) nelle amministrazioni locali: il prefetto di Latina.

Bruno Frattasi, questo il suo nome, nel settembre del 2008 aveva presentato una

dettagliata relazione sulle infiltrazioni camorristiche nell'amministrazione comunale di Fondi, un paese della basso Lazio, chiedendone lo scioglimento. Normalmente in questi casi il consiglio dei ministri prende atto della richiesta e delibera di conseguenza. Per Fondi è passato più di un anno e poi, quando tutte le manovre dilatorie erano state esaurite, sindaco e giunta si sono dimessi. Esattamente come fanno certi funzionari infedeli per evitare l'onta del licenziamento.

In attesa della spiegazione del ministro, abbiamo posto il quesito ad Achille Serra, oggi senatore del Pd e in passato prefetto a Roma e a Firenze. Ci ha risposto che il ministro Maroni è sì leghista ma è anche un uomo con la testa sul collo e che tutto sommato deve ingoiare decisioni politiche che non gli sono gradite. C'è un grande malcontento nei comuni che stanno cominciando ad avvertire pesantemente gli effetti del dissenso taglio elettorale dell'Ici. E come se non bastasse, specialmente nelle grandi città, da Roma a Milano, i nodi delle campagne elettorali tutte basate sulla sicurezza stanno venendo al pettine. La gente è un po' incattivita, e bisogna darle soddisfazione. Con criteri, naturalmente, federalisti: nel centro-sud si manda via il prefetto che ha chiesto lo scioglimento di una giunta infiltrata dalla camorra ma titolare di un considerevole pacchetto di voti (e alle regionali ormai manca poco tempo). A Venezia, come ci racconta Claudia Fusani, si caccia via un prefetto che aveva avuto l'ardire di trasferire dei rom in un campo nomadi attrezzato e aveva così offeso la «sensibilità» della presidente leghista della provincia. Se questo è il federalismo, caro Maroni, noi siamo per Napoleone Bonaparte.

Post scriptum. È un'iperbole, presidente Berlusconi. Non ci fraintenda. Scherzavamo.

Oggi nel giornale

PAG. 28 ■ MONDO

**Mauritania, rapiti due italiani
Forse nelle mani di Al Qaeda**



PAG. 14-15 ■ PRIMO PIANO

**L'Italia sotto la neve. Treno
deraglia in Sardegna: un morto**



PAG. 10-13 ■ IL DOPO VERTICE

**Copenaghen segna la sconfitta
di Obama e di tutto il mondo**



PAG. 26-27 ■ MONDO

Web, più di 3mila i siti razzisti

PAG. 22-23 ■ ITALIA

Sinistra e libertà, il bersaglio è il Pd

PAG. 32-33 ■ NERO SU BIANCO

Ddr, la doppia vita di Manfred-Ibrahim

PAG. 34-35 ■ CULTURE

Caro Asor Rosa, la vittima è il romanzo

PAG. 45 ■ SPORT

Barcellona, anche il mondiale per club



**Molino
Della Doccia®**

*Olio del Nuovo
Raccolto*



Dai soci produttori della cooperativa un autentico extra vergine Toscano IGP

Il nostro olio direttamente a casa vostra

Vendita Diretta nei frantoi di Vinci (Fi) - Lamporecchio (Pt)

☎ 0571 729131 www.molinodelladoccia.it

produttori d'olio in Toscana

Staino



Par condicio

Marco, bello e cattivo

Lidia Ravera

Bello e cattivo. Capace di ridere con gli occhi (verdi), mantenendo la bocca in posizione di battaglia: chiusa in un ascolto vorace, aperta a sparare raffiche di parole feroci. A "bassezza" d'uomo e con l'aggravante di un timbro soave e mono-sono. Senza impennate, senza stecche. Il fascino di Marco Travaglio è nella sua compostezza estrema. Se fosse una donna sarebbe una di quelle giovani signore che siedono con le ginocchia strette, non accavallano mai le gambe, tengono la camicetta abbottonata e la schiena dritta e i capelli legati. Se fosse una donna, sarebbe già sul rogo. Le donne, se "ci azzeccano" (perdonate il dipietrese), se non si allineano con la maggioranza, se non si adeguano ai modesti modelli correnti (la fica, la replicante in carriera, l'oca giuliva, la suffragetta pallosa, la mamma retorica e via umiliando), vengono rinchiuso. O escluse.



Marco Travaglio

Duemilanove battute

Francesca Fornario

Berlusconi dal dottore (berlusconiano)



Berlusconi è stato dimesso, ma è ancora dolorante. Ne ha parlato con il suo medico ma è stato del tutto inutile, perché il suo medico è un berlusconiano di ferro. Berlusconi: «Dottore, mi fa un male boia». Dottore: «Ma che dice, presidente, sta benissimo!». B: «Ma no, le dico che mi fa male, non lo vede che il labbro è tutto gonfio?». D: «Quello è solo il gonfiore percepito». D: «Percepito un corno, mi fa malissimo!». D: «Non sia disfattista. Sorrida, vedrà che le passa». B: «Ma non posso sorridere, mi traballa l'incisivo, vede?». D: «Non traballa, è flessibile. La flessibilità è una risorsa. All'estero non sa come ce li invidiano gli incisivi flessibili». B: «Dot-

tore, sia serio, devo rimettermi in forma perché domani il governo pone la fiducia sul Piano di Rinascita Democratica di Licio Gelli e io sto così male che non riesco nemmeno a deglutire lo champagne!». D: «È una crisi passeggera». B: «Sicuro?». D: «Lo giuro sui miei figli. Ecco, è passata, che le avevo detto?». B: «No, mi fa ancora male». D: «Questo è quello che raccontano quei catastrofisti delle gazzette di sinistra». «Dottore, ma lei è sicuro di avere una laurea in medicina?». D: «Godo di un ampio consenso, pensi che il 60 per cento degli italiani da me si farebbe estrarre un molare senza anestesia!». B: «Sì, ma la laurea ce l'ha?». D: «Presidente, ma perché

mi odia così? Non mi odi, io la amo». B: «Ma che c'entra l'odio, si figuri, è solo che mi sembra che la sua cura non stia funzionando per niente e allora mi domando se lei ha davvero i requisiti per...». D: «Presidente, guardi il mio labbro le sembra gonfio?». B: «No, ma che c'entra, è il mio che è rotto». D: «Ma guardi i miei denti, non sono bianchissimi? Nemmeno una carie! Vuole che uno con questa dentatura perfetta non sappia mettere a posto i denti di tutti gli italiani?». B: «Ma che c'entra...». D: «Li ha visti i denti di Bersani? Vuole forse farsi curare da lui? Presidente, ma che fa? Non si arrabbi, dove va?». B: «A farmi curare all'estero, la saluto...». ♦

NAUTICA



L'approfondimento

CLAUDIA FUSANI

cfusani@unita.it

Primo comandamento: non disturbare il territorio. Anzi, assecondarlo, cioè inviare prefetti graditi agli equilibri politici del luogo. Possibilmente, poi, premiando non i funzionari già in servizio a Roma-Viminale ma pescandoli in giro, nei vari uffici territoriali del governo anche se questo vuol dire scavalcare le graduatorie. Anche questo è federalismo. Anzi, una sua forma assai sottile e più evoluta.

Era già successo con il prefetto di Roma Carlo Mosca, rimosso a no-

Il gradimento

«Il prefetto è tornato ad essere centrale» ma ad alcune condizioni...

vembre 2008 perché si rifiutava di far prendere le impronte digitali ai rom così come voleva il sindaco Alemanno. Succede, e si ripete, di nuovo adesso con i casi di Venezia e Fondi dove sono stati rimossi-promossi due prefetti - Michele Lepri Gallerano e Bruno Frattasi - entrati in rotta di collisione con le autorità politiche e amministrative del luogo.

Vanno sempre letti in controllo gli sterminati elenchi della Presidenza del Consiglio con cui vengono comunicati i movimenti e le promozioni dei prefetti in giro per l'Italia. «Rispetto al 1994, la prima volta di Maroni al Viminale come titolare dell'Interno - viene fatto notare in ambiente prefettizio - c'è stato un netto miglioramento nei rapporti tra il ministro e i prefetti. Allora, infatti, il piano più o meno esplicito era quello svuotare la figura del responsabile territoriale del governo ed era stata imboccata una strada che avrebbe portato, nel giro di breve, all'abolizione della nostra figura. Ora invece il prefetto è tornato ad essere centrale nell'organizzazione del territorio, e questo è sicuramente positivo». Ad alcune condizioni, però: che sia compatibile e omogeneo con le esigenze del territorio.

Ecco che a Venezia non era più sopportabile un prefetto - Michele Lepri Gallerano - arrivato lì quattro mesi fa, prossimo alla pensione, che la notte tra il 25 e il 26 novembre ha avuto l'ardire di trasferire in un villaggio con vere casette costru-



Una veduta del palazzo della Prefettura di Roma

Nel valzer dei prefetti il Viminale sacrifica la legalità al «territorio»

Il sistema è sempre lo stesso: «promuovere per rimuovere». Era successo a Roma col prefetto Mosca e ora accade nuovamente a Venezia e a Fondi con Lepri Gallerano e Frattasi non più «graditi» alle autorità del luogo

ite dal comune la comunità sinti di Venezia parcheggiata da sempre in modo indegno in una baraccopoli. Il presidente della Provincia, la leghista Francesca Zaccariotto ha chiesto da quel giorno, ogni giorno, la testa del prefetto. Anche Maroni, tenuto rigorosamente all'oscuro di tutto, gliel'aveva giurata a quel suo rappresentante. Rimosso, quindi, in nome della pax politica del posto.

Promosso al Viminale, invece, Bruno Frattasi, ex prefetto di Latina, che dall'inizio del 2008 ha condotto qua-

si in solitario una battaglia durissima contro i clan di camorra e 'ndrangheta che piano piano si sono impossessati del territorio di Fondi e del basso Lazio. Frattasi ha "perso" quella battaglia perché il comune di cui ha chiesto lo scioglimento per mafiosità non è stato sciolto - nonostante due richieste dello stesso ministro Maroni - perché il sindaco Parisella (pdL), uomo del senatore Fazzone, alla fine ha preferito il minore dei mali: dimissioni, con la possibilità di ricandidarsi a marzo. La normalizzazione è già

in atto a Fondi. Nel silenzio generale. A marzo si vota. Frattasi avrebbe potuto garantire elezioni più serene. E trasparenti.

Colpisce, anche, la nomina del nuovo prefetto di Frosinone, Paolino Maddaloni. Nel 2006 è stato a un passo dal diventare sindaco di Caserta in quota Pdl. Tra i suoi principali supporter c'era l'onorevole sottosegretario Nicola Cosentino. Adesso lascia la Commissione per il diritto d'asilo e va a gestire un territorio ad alto rischio di infiltrazioni mafiose. ❖



Foto Ansa



Carlo Mosca e il rifiuto di prendere le impronte

Roma

Giusto un anno e un mese fa il prefetto di Roma Carlo Mosca apprese dalle agenzie di stampa di essere stato sollevato dall'incarico. Allora non ci fu nemmeno lo schermo del «movimento dei prefetti» ad ammorbidire lo schiaffo del potere politico al servitore dello Stato, certo, rigoroso e ligio ma di uno Stato di diritto capace di accoglienza e di umanità. Pagò con il posto, oggi siede al Consiglio di Stato che è un po' il prepensionamento degli alti funzionari, la sua resistenza alla schedatura degli zingari; i suoi richiami alle garanzie processuali di fronte ai proclami dell'allora neo-sindaco Gianni Alemanno che voleva l'espulsione di 20mila stranieri.

Mosca aveva evitato le schedature con impronte digitali in nome di un principio universale e costituzionalmente protetto: l'eguaglianza di fronte alla legge. Se non c'è obbligo per gli italiani non può esserci nemmeno per i nomadi. All'identificazione attraverso le impronte, sosteneva, «si arriva in casi estremi, quando non c'è altro modo». Il rifiuto diventava ancora più secco quando si trattava dei bambini, metà della popolazione dei campi rom, «dove ci sono così tanti bambini ci deve essere tanta umanità che bisogna sforzarsi di capire». E il censimento lo fece insieme alla Croce rossa, approfittando dell'occasione per migliorare l'assistenza.

Dopo la sua partenza il problema dei campi rom a Roma non si è risolto. Alemanno, quando le critiche alla sua destra superano la soglia di guardia, manda a sfasciare un po' di baracche. **JOLANDA BUFALINI**



Lepri di Gallerano e il villaggio di prefabbricati per i Sinti

Venezia

Poco più di quattro mesi: tanto è durato l'incarico di Michele Lepri di Gallerano a prefetto di Venezia. Insediato il 10 agosto scorso, il Consiglio dei ministri lo ha destinato ad altro incarico il 17 dicembre. Un trasferimento che non è passato sotto silenzio; Per Massimo Cacciari, sindaco della città, si tratta non di un avvicendamento ma di una «vendetta politica». La colpa del prefetto sarebbe stata quella di non avere contrastato l'insediamento rom voluto dalla amministrazione comunale in casette prefabbricate. «Un episodio di gravità eccezionale. In buona sostanza, al di là di ipocrite frasi fatte in burocratese - dice Cacciari - si imputa al prefetto di non essere riuscito a impedire il trasloco della comunità sinti». Il disappunto era stato manifestato a Maroni dalla presidente della Provincia, la leghista Francesca Zaccariotto. Il ministro, sulla questione del villaggio Sinti, era andato ben due volte in Laguna. Ma le sentenze del Tar e del Consiglio di Stato avevano dato ragione all'amministrazione di Venezia. Verso Lepri di Gallerano, 64 anni napoletano, ora destinato all'incarico di Commissario dello Stato per la Regione Siciliana, la solidarietà, fatta eccezione dei leghisti, è stata bipartisan. Il presidente del Veneto Giancarlo Galan: «mi colpisce assai negativamente la notizia che un bravo servitore dello Stato sia stato "burocraticamente" rimosso, mala tempora currunt». E il senatore di An Filippo Ascerto: «Un ottimo funzionario che conosco da quando era a Padova». **J.B.**



Bruno Frattasi e le infiltrazioni mafiose nel comune di Fondi

Latina

Bruno Frattasi è stato il protagonista involontario di un braccio di ferro che ha visto contrapposte le diverse anime del governo Berlusconi. Nel settembre 2008 firma la relazione dell'accesso, un nutrito documento sulla penetrazione della criminalità organizzata nella pubblica amministrazione di Fondi, la cittadina in Provincia di Latina sede del più grande mercato ortofrutticolo d'Europa. È una relazione a cui si accompagnano anche due inchieste della Direzione distrettuale antimafia che hanno portato a 17 arresti e decine di indagati tra direttori generali, capi ufficio, assessori e consiglieri comunali. Tutto fa pensare che la relazione del prefetto prelude allo scioglimento del consiglio comunale di Fondi. E questo sembra essere stato l'intendimento anche del ministro dell'Interno Maroni che porta la questione per due volte in consiglio dei Ministri. Alla fine, però, la vince Claudio Fazzone, senatore Pdl proveniente da Forza Italia, che in Provincia di Latina prende 50mila preferenze. L'escamotage trovato per evitare il commissariamento per infiltrazioni mafiose sono le dimissioni del sindaco e del consiglio comunale. A marzo si voterà ma tutti potranno ricandidarsi, come se nulla fosse accaduto. C'è un commissario con poteri ordinari, Guido Nardone, senza alcun mandato di risanamento. Ci si sarebbe aspettati che, almeno fino alle elezioni, il prefetto Frattasi, con la sua memoria storica, restasse al suo posto. Invece è stato promosso. **J.B.**

Chi è Il colmo del ministro leghista condannato per resistenza



Roberto Maroni, 54 anni, è per la seconda volta al Viminale. Fu già ministro dell'Interno nel 1994 nel primo governo Berlusconi. È stato condannato in primo grado nel 1998 a 8 mesi per oltraggio e resistenza a pubblico ufficiale. In appello nel 2001 la pena è stata ridotta a 4 mesi e 20 giorni.

MILANO, LEGA ANTI MOSCHEE

Firme al prefetto

Sono 50mila le firme anti-moschee che la Lega consegnerà giovedì al sindaco Letizia Moratti e al prefetto Gian Valerio Lombardi.

**Il riposo
«attivo»****Incontri
e visite****La giornata di Berlusconi
tra figli e cena coi leghisti**

Pranzo privato (con i figli di secondo letto, Barbara, Eleonora e Luigi) e cena di lavoro (con Bossi, Calderoli, Cota e Tremonti). Anche la seconda giornata di convalescenza di Silvio Berlusconi a villa San Martino ad Arcore è stata fitta di incontri.

**Ignazio
La Russa**

«È tornato il Berlusconi pronto a scendere in campo anche se cose di questo genere, comunque, lasciano sempre il segno»

**E i giovani del Pdl milanese
raccolgono firme per Silvio**

I giovani del Pdl milanese hanno organizzato un presidio di solidarietà a Berlusconi a una settimana dall'aggressione. raccogliendo le firme dei cittadini che intendono «dimostrare vicinanza al premier e alla coalizione di centrodestra».



Censimento dei rom, con il rilevamento delle impronte digitali, in un'immagine d'archivio

«Prefetti capri espiatori per coprire i fallimenti»

Achille Serra: «Maroni è un uomo intelligente, e se fosse solo per lui non agirebbe così. Ma alle comunità locali ingannate bisogna dare qualcosa»

Il colloquio**G. M. B.**

direzione@unita.it

Si potrebbe raccontare la storia della Seconda Repubblica attraverso l'esame delle relazioni tra i governi e i prefetti. Achille Serra, senatore del Partito democratico ed ex prefetto di Firenze e di Roma, ha una lunga casistica dalla quale emerge che le vicende più recenti - come la rimozione-promozione del prefetto di Latina Frattasi - hanno dei precedenti meno clamorosi ma non meno si-

gnificativi. «Era il 1994 - ricorda - quando Alessandria, Asti e Cuneo furono colpite da un'alluvione. Al solito scoppiarono delle polemiche sulla tempestività dei soccorsi. La ragione, come si accertò, era banale. I prefetti, non appena si era creata l'emergenza, avevano allertato la protezione civile inviando dei fax ai comuni. Ma era sabato sera, e negli uffici non c'era nessuno. Ma, alla fine, il governo - e anche all'epoca il ministro dell'Interno era Roberto Maroni - rimosse i prefetti e salvò i sindaci. In particolare quello leghista di Alessandria».

I tre casi più recenti - la rimozione del prefetto Carlo Mosca a Roma, di Michele Lepri Gallerano a Venezia e

di Bruno Frattasi a Latina - sono stati determinati da situazioni diverse. Mosca si era rifiutato di dar seguito a una disposizione che prevedeva la raccolta delle impronte digitali dei bambini rom, Lepri Gallerano di impedire l'insediamento dei rom in un campo nomadi fortemente osteggiato dalla Lega, Frattasi aveva chiesto lo scioglimento per infiltrazioni mafiose di un comune, quello di Fondi, che godeva, e gode, di protezioni altolocate nel Popolo della libertà.

Situazioni diverse, dunque, ma, sottolinea Serra, accomunate dal fatto che in ciascuna di esse si è creato un conflitto tra l'autorità che rappresenta lo Stato, appunto il prefetto, e le amministrazioni locali. E, in

Vecchie pratiche

Già col primo governo Berlusconi i prefetti pagarono errori altrui

Uno strano federalismo

Si colpiscono uomini dello Stato per non perdere consensi

tutti questi casi, hanno vinto queste ultime. «Anzi - prosegue il senatore del Pd - in uno di essi, quello di Fondi, l'amministrazione locale è stata più forte non solo del prefetto ma dello stesso ministro dell'Interno Roberto Maroni il quale, come è noto, si era battuto invano perché il consiglio dei ministri deliberasse lo scioglimento».

Secondo Achille Serra, il caso di Fondi è particolarmente istruttivo: sintetizza le dinamiche generali che sono all'origine della caccia ai prefetti. «Il ministro Maroni è una persona intelligente e sono certo che, se fosse stato per lui, non avrebbe rimosso nessuno. Ha dovuto adottare quelle decisioni perché la ragion politica ha assunto una forza soverchiante rispetto alle ragioni dell'amministrazione. La verità è che la rimozione dei prefetti è il modo più semplice e meno costoso per dare un segnale a realtà locali che durante le campagne elettorali sono state inondate di promesse poi mai realizzate. Penso a quanto è accaduto a Roma con i campi nomadi. La loro eliminazione è stato uno dei principali temi della propaganda di Alemanno. E poi cosa è successo? Che i campi appena sgomberati hanno cominciato puntualmente a ricostituirsi altrove. E che dire di trovate come quella delle impronte dei rom, che non sono andate oltre l'annuncio propagandistico? In questo contesto succede che, per dare all'opinione pubblica delusa una qualche giustificazione, si cerca un capro espiatorio. E lo si trova all'interno dell'amministrazione dello Stato. In fondo - ironizza Serra - è una forma di federalismo, Potremmo chiamarlo: federalismo irresponsabile». ♦

STATUTO DEI LAVORATORI 19702010



40 ANNI DI DIRITTI

*iscriviti alla cgil
iscriviti alla cgil*

CGIL



Televisione
«rovente»Attacchi
e risposteRomani su "Annozero"
«È un orrore mediatico»

Paolo Romani, viceministro alle Comunicazioni, sull'ultima puntata di Annozero: «Trovo allucinante che un conduttore e giornalista Rai, col pretesto di fare gli auguri a Berlusconi, riesca a esaltare un mafioso come Spatuzza. Un orrore mediatico».

Giulietti: «Basta con queste indebite interferenze»

Questa la replica di Beppe Giulietti (Art.21): «Se non piace una battuta in un programma di straordinario successo se ne discuta ma avendo chiaro il quadro generale dell'informazione in tv e, in ogni caso, senza indebite interferenze dell'esecutivo».



Vincenzo Vita

«È stucchevole dover ricordare a Paolo Romani che il governo "non governa la Rai". Continua lo stillicidio di attacchi di routine ad "Annozero"»

→ **In sedici pagine** la V Commissione del Csm bocchia l'operato del n°1 della procura di Latina

→ **Abusi**, interventi e pressioni sui fascicoli dei sostituti. Anche del senatore Fazzone (Pdl)

Il caso della procura di Latina

«Procuratore condizionato»

Dalle relazioni emergono altri abusi e illegalità in provincia di Latina. Dove le connivenze, non con i clan ma con la politica e gli affari, possono coinvolgere anche una magistratura non più del tutto autonoma.

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Il prefetto Frattasi è costretto a lasciare Latina, e quindi la sua battaglia di legalità per Fondi. Ma adesso spuntano fuori anche altre relazioni che raccontano una situazione di abusi e illegalità in provincia di Latina. Dove le connivenze, non con i clan ma con la politica e gli affari, possono coinvolgere anche la magistratura non più autonoma quindi nel giudizio e nel fare le inchieste. È quello che emerge dalla sedici pagine con cui la V Commissione del Csm ha bocciato l'operato del procuratore di Latina Giuseppe Mancini, a capo della procura dal 2004, incarico di cui aveva chiesto il rinnovo.

Nella 500 pagine della relazione del prefetto Frattasi, depositate anche presso la Commissione parlamentare Antimafia, c'erano timidi accenni al fatto che alcune denunce a livello locale, e di competenza quindi della procura di Latina, non riuscivano ad andare avanti. Ecco cosa scrive oggi la V Commissione del Csm dopo aver audito il procuratore Mancini e i sostituti Miliano e Ciani. «La valutazione delle modalità con le quali il dottor Mancini ha esercitato le funzioni direttive evi-



Toghe di magistrati appese in un ufficio del Tribunale di Roma

denza gravi carenze ed inadeguatezze del suo profilo professionale e conduce ad un giudizio negativo ai fini della riconferma».

Il procuratore, si legge, è stato ottimo sotto il profilo dell'efficienza ma «non è stato corretto sul versante dei rapporti con i sostituti improntati ad una forte accentuazione dei poteri di intervento direttamente sui singoli procedimenti». Questi interventi, scrivono sempre i consiglieri del Csm, sono stati esercitati in «manie-

ra obliqua utilizzando in modo strumentale la sua posizione». E quando il procuratore ha revocato dei fascicoli di indagine, lo ha fatto «eludendo l'obbligo di motivazione del provvedimento».

Tra i casi esaminati dal Consiglio c'è sequestro per abusi ambientali del residence Holiday village e l'inchiesta per omicidio colposo che ha coinvolto medici locali.

Titolare dell'inchiesta sul residence era il sostituto Giuseppe Miliano.

Ben diverso il punto di vista del procuratore per cui quella struttura andava restituita ai legittimi proprietari e la pratica archiviata. Il sostituto si era opposto, il procuratore si era preso il fascicolo. Nella relazione del Csm si parla anche «di un tentativo di intervento del senatore Claudio Fazzone (pdl) nei confronti del gip Giuseppe Cario che sequestrato l'Holiday». Il senatore, «pur non essendo parte, si era presentato nell'ufficio del gip lamentando che era stata respinta un'istanza di restituzione della struttura e che non era

Medici coinvolti

Pressioni esterne
in un'inchiesta
per omicidio colposo

stata concessa l'autorizzazione all'uso da parte degli imputati». Alla fine è andata che il residence è stato dissequestrato e restituito ai proprietari. E pazienza per l'abuso.

La V Commissione del Csm si sofferma a lungo anche su un'inchiesta per omicidio colposo dove erano coinvolti alcuni medici. «L'intermissione del Procuratore sul sostituto Ciani, e dopo pressioni dei diretti interessati, perché rivedesse la scelta di iscrivere tutti i sanitari nel registro degli indagati dimostra ancora una volta un'attenzione ad aspetti di opportunità estranei alla vicenda processuale». L'ultima parola su Mancini adesso tocca al plenum del Csm. Un'altro passaggio in cui si potrà misurare la forza di alcuni politici eletti nel basso Lazio. ❖



La società ha una nuova fonte di energia.



I senior sono una risorsa preziosa per la nostra società. È la nuova generazione di anziani che ha esperienza, disponibilità e ancora tanta voglia di fare. Quella che rifiuta gli stereotipi e riprende i suoi diritti svolgendo un ruolo attivo nella società.

Auser, con la sua struttura presente su tutto il territorio nazionale, è il maggiore interprete di questo cambiamento che vede nel volontariato, nella solidarietà e nella partecipazione un punto di riferimento con al centro di tutto la persona.

auser
Nazionale

www.auser.it



Lumumba Stanislaus Dia-ping
Ambasciatore del Sudan, rappresentante dei 77 paesi africani più la Cina

«Un patto suicida. Un piano che per l'Africa è simile all'Olocausto, perché causerà altre inondazioni, siccità, tempeste di sabbia e non fermerà l'innalzamento del livello dei mari».



Una famiglia di sfollati per la siccità in Africa, in coda per l'acqua

Foto di Feisal Omar/Reuters

- **La rivolta** Prima Tuvalu, la nazione-atollo. Poi dicono no anche gli africani e i latinoamericani
→ **Caos fino all'alba** Poi la soluzione «diplomata». Appuntamento a Bonn e Messico City, nel 2010

I Paesi poveri non ingoiano la mediazione dei Grandi

È stata una vera e propria rivolta dei Paesi poveri, a Copenaghen, nell'ultima, imprevedibile notte della diplomazia. Così si è conclusa nel peggiore dei modi la Conferenza Onu sul cambiamento climatico.

MARCO MONGIELLO
COPENAGHEN
marcomongiello@virgilio.it

A scatenare le proteste è stato Tuvalu, lo Stato insulare polinesiano

di poco più di 11 mila abitanti che in questi 12 giorni di lavori è diventato il simbolo della battaglia sul clima.

Nei fatti il negoziato si era concluso la sera di venerdì quando il presidente americano Obama ha concordato con i Paesi emergenti, Cina, India, Sudafrica e Brasile, il compromesso che ha messo tutti gli altri di fronte al fatto compiuto: nessun accordo sulla riduzione delle emissioni, vaghe promesse e aiuti economici per i Paesi in via di sviluppo.

Sia lui che il premier cinese aveva

no già lasciato la capitale danese e gli stand della Bella Center, sede della Conferenza, erano in smobilitazione quando alle 3 del mattino il primo ministro danese Rasmussen ha aperto i lavori dell'ultima plenaria che avrebbe dovuto confermare formalmente l'accordo preconfezionato. «Buon sera, o meglio buongiorno», ha esordito, visibilmente assonnato.

«NON TRADIAMO IL NOSTRO FUTURO»

A risvegliare la platea ci ha pensato Ian Fray, il capo delegazione di Tuvalu diventato famoso per aver chiesto con le lacrime agli occhi di lottare contro l'innalzamento dei livelli del mare, oltre che per essere riuscito a sospendere il negoziato con la richiesta di limitare a 1,5 gradi, invece che a 2, l'aumento della temperatura del pianeta. «Ci hanno offerto 30 denari per tradire il nostro popolo e il nostro futuro», ha detto Fray, alludendo biblicamente ai 30 miliardi di dollari di aiuti immediati, stanziati dai Paesi industrializzati per raggiungere l'accordo. «Il nostro futuro non è in vendita - ha aggiunto - mi dispiace di dovervi informare che Tuvalu non può accettare». E improvvisamente si è materializzato il fallimento, senza neanche la foglia di fico di un accordo di buo-

ne intenzioni.

A raccogliere il testimone della protesta è stata la rappresentante del Venezuela Claudia Salerno che, accigliata, ha denunciato il «colpo di Stato contro la Carta della Nazioni Unite» e ha annunciato l'opposizione del suo Paese perché «un accordo non può essere imposto».

Poi Cuba, Bolivia, Ecuador, Nicaragua, dito puntato contro la presidenza danese e gli Stati Uniti per aver condotto i negoziati con procedure «arbitrarie e non trasparenti»,

Il pre-accordo Con gli Stati Uniti anche Cina, India Sudafrica e Brasile

con «metodi dittatoriali», annunciando «un accordo che non esiste».

A metterci il carico da novanta il delegato sudanese Lumumba Dia-Ping, portavoce dei 131 Paesi del G77, che ha accusato «l'accordo peggiore della storia» di essere come l'Olocausto. «Si sta chiedendo all'Africa di firmare un patto suicida - ha detto - una soluzione basata sui valori che hanno portato sei milioni di persone alle camere a gas».

Un paragone che i diplomatici



Tuvalu, nazione polinesiana più grande solo del Vaticano, sarà sommersa dall'innalzamento dei mari per il cambiamento climatico



**Apisai Ielemia
Primo Ministro
di Tuvalu**

«Un accordo che equivale a un tradimento. È come se ci avessero offerto 30 monete d'argento per tradire il nostro popolo e il vostro futuro. Ma il nostro futuro non è in vendita e mi rincuora informarvi che Tuvalu non può accettare questo documento».

svedesi hanno definito «assolutamente deprecabile» e che secondo il ministro del Clima britannico Ed Miliband è stato «disgustoso».

RESTANO I CARTELLI: «VERGOGNA»

Tra dissensi e voci di possibili soluzioni diplomatiche la Conferenza è stata un caos fino all'alba. Davanti all'ingresso del centro se ne erano andati anche i manifestanti che la sera prima avevano sfidato il gelo per gridare la loro indignazione. Erano rimasti solo i cartelli con scritto «Vergogna!».

Poi con la luce del giorno la rabbia è sbollita e in cambio di qualche concessione simbolica sul testo si è trovato l'espedito di «prendere nota» dell'accordo per andarsene tutti a casa senza salutarsi. È stata reinserita l'indicazione di una revisione al 2015 degli impegni di riduzione delle emissioni in modo da poter «considerare» un obiettivo di riduzione dell'1,5%. Ufficialmente la Conferenza è finita verso le 15.30 di ieri.

«Abbiamo un accordo con effetto operativo immediato», ha detto il Segretario generale dell'Onu Ban Ki-moon. Ma sui tagli alla CO2 «la tempistica non è chiara», ha ammesso, promettendo che si farà «di tutto affinché l'accordo diventi legalmente vincolante nel 2010».

I tanti nodi lasciati irrisolti a Copenaghen torneranno al pettine alla Conferenza di Bonn del prossimo giugno e a quella di Città del Messico del dicembre 2010. ❖

L'accordo non c'è Ma si «prende nota»

L'assemblea Onu non vota. E il documento finale del summit, nonostante le assicurazioni di Ban Ki-moon, non è vincolante se non per i paesi che lo vogliono

Il meteo mondiale

DANIELE PERNIGOTTI
COPENAGHEN

Loro dicono di averlo realizzato, ma non è vero», dice Kim Christansen, leader mondiale del Wwf, replicando ai media che annunciano l'Accordo di Copenaghen.

Si parla del documento prodotto venerdì nell'incontro ristretto di capi di stato e di governo in una serie di incontri informali all'interno della Conferenza dell'Unfccc. Per riceverlo all'interno della Convenzione sul clima è necessaria l'approvazione all'unanimità in Plenaria.

Il documento calato dall'alto e privo di contenuti ambiziosi è stato invece però bloccato per l'opposizione di Tuvalu e di alcuni paesi del sud America. Non bastano dieci ore tra

trattative e sospensioni tecniche per superare il dissenso. Ci mette del suo anche Rasmussen, la cui presidenza è definita dal capo delegazione dell'Arabia Saudita la peggiore nella sua esperienza.

La settimana precedente Kevin Conrad, capo delegazione della Papua Nuova Guinea, aveva proposto di cambiare le regole di voto per evitare simili situazioni di impasse ma, ironia della sorte, era stato bloccato proprio da chi ora vorrebbe non tenere conto del dissenso di Tuvalu.

L'Unfccc mette in movimento i

propri esperti legali per trovare una soluzione. Alla nuova apertura dei lavori, chi prende temporaneamente il posto di Rasmussen, in 30 secondi, con una sorta di blitz, recepisce il documento con la formula «prende nota».

Ban Ki-moon dichiara fatto l'accordo, aprendo teoricamente la strada all'interno dell'Unfccc per rendere operative le azioni previste nel documento. Di fatto si tratterebbe della prima volta di un testo che viene calato dall'alto e diventa operativo senza passare dal dibattito puntuale della plenaria e del gruppo di lavoro. Tra l'altro verrebbe meno la tanto sbandierata trasparenza della presidenza danese, visto che il processo non ha visto il coinvolgimento di tutti i paesi.

Immediata la levata di scudi contro l'interpretazione di Ban Ki-moon e di alcuni paesi. La rappresentante venezuelana sottolinea che «prendere nota» significa solo recepire l'esistenza di un documento a cui chiunque può decidere di aderire volontariamente, ma al di fuori dell'Unfccc.

Un documento sul clima che non fosse parte del tavolo Onu sui cambiamenti climatici si svuoterebbe però di ogni significato politico. I giganti della terra rischiano così di rimetterci la faccia, per il solito colpo di fionda di un Davide impertinente. ❖

«SOLO UNA LETTERA D'INTENTI»

Yvo de Boer

«È stato come andare sulle montagne russe», dice il segretario della Convenzione Onu. «Abbiamo ancora molto da lavorare».

Le reazioni

Oxfam international e Ucodep

«La rinuncia a siglare un trattato vincolante entro il 2010 è un duro colpo soprattutto per i più vulnerabili. 150.000 muoiono per il clima».

Cop 15 Climate justice now!

«Ci hanno messo di fronte a un non-accordo fabbricato in segreto senza la partecipazione dei paesi poveri: così gli Usa manipolano le trattative».

Amici della Terra

Per la ong ambientalista è «una catastrofe per i Paesi più poveri». «Siamo disgustati dall'incapacità dei Paesi ricchi di impegnarsi».

Foto di CasperChristoffersen/Epa



Vergogna Ambientalisti protestano contro i leader mondiali alla manifestazione Climate Shame a Copenaghen

È la sconfitta di Obama e di tutto il mondo

Tutto rimandato, occasione sprecata. Forte il ruolo dei paesi emergenti
È evidente che il G2 (Usa e Cina) non è in grado di governare l'ambiente

L'analisi

PIETRO GRECO

pietrogreco011@gmail.com

L'accordo c'è stato. Ma, minimo. Al ribasso. Largamente imperfetto, come ha riconosciuto lo stesso Barack Obama. Copenaghen non è stata la svolta – non quella auspicata, almeno – nella lotta delle nazioni finalmente unite ai cambiamenti climatici accelerati dall'uomo.

Ciò che si è attenuto di rilevante, lo abbiamo detto già ieri: il riconoscimento che il problema clima è reale e che tutti i paesi devono agire insieme per minimizzarne gli effetti. Si è anche incardinata l'azione entro il quadro più realistico proposto dagli scienziati: contenere entro i 2 gradi centigradi l'au-

mento della temperatura media del pianeta in questo secolo rispetto al livello dell'era pre-industriale.

Anche cosa non si è ottenuto lo abbiamo detto: nessuno strumento vincolante, nessun impegno a tagli urgenti, entro il 2020. E non si tratta di dettagli. Ma di questioni strategiche. Per questo Copenaghen ha dato meno di quanto potessimo realisticamente aspettarci.

Chi ha perso, è chiaro. Ha perso l'umanità intera, che vede rinviata a

data da destinarsi (tra sei mesi a Bonn? Tra un anno a Città del Messico?) la definizione di una concreta politica per il «dopo Kyoto» (il lettore scuserà questa sfilza di nomi di città, ma lo impone la retorica dell'ecodiplomazia). Abbiamo sprecato un'occasione d'oro. Anche se c'è il tempo per rimediare.

Non ha vinto Barack Obama, sebbene qualcuno tenda a sottolineare il relativo successo. Dopo la grande svolta del nuovo presidente che ha ribaltato la politica di George W. Bush riconoscendo l'esistenza del problema clima e la necessità di accordi multilaterali per risolverlo, ci si attendeva di più. È evidente che Obama sente che l'opinione pubblica americana non è pronta. Che sul fronte di una politica di contrasto forte ai cambiamenti climatici è minoranza nel suo paese.

Non ha vinto neppure la Cina. Anche se ha ottenuto i risultati tattici che si era posta: niente tagli vinco-

lanti, neppure al 2050; niente ispezioni intrusive nel suo territorio per la verifica del rispetto degli impegni. La Cina ha perso perché la sua dirigenza sa che i cambiamenti climatici sono un ostacolo al suo ulteriore sviluppo: probabilmente il principale. Ma oggi non è ancora in grado di aggredire il problema fino in fondo a causa del capitalismo rampante della sua economia e della gelosa custodia delle sue prerogative nazionali tipica del comunismo reale.

Si era pensato che il G2 potesse assumersi il governo del mondo, almeno sui problemi ambientali. Non c'è riuscito. Mentre hanno l'ingresso nella sala delle decisioni altri paesi emergenti: India, Brasile e Sud Africa. Anche l'Europa ha perso. Continua a essere la locomotiva del piano-

Troppo debole l'Europa
Non è riuscita a parlare con una voce sola benché fosse possibile

ta nel contrasto ai cambiamenti climatici. Ma il suo motore funziona a scartamento sempre più ridotto. Non fosse altro perché i paesi europei continua a presentarsi divisi al tavolo delle decisioni persino quando dicono le stesse cose. E Gran Bretagna, Francia e Germania hanno detto le stesse cose. Ma con una voce così flebile, che nessuno li ha ascoltati. ❖

CONGELATO ANCHE IL PIANO

Foreste

Il piano per la protezione delle foreste è affondato, dice «Salva le foreste». Ogni anno ne vengono abbattute 13 milioni di ettari.

Parlamento Ue

«Grande delusione» per la delegazione di Strasburgo. L'esito del summit prova della urgenza di «riformare il metodo di lavoro Onu»

Foto Epa



I delegati cedono nella trattativa notturna

Cgil

«Un risultato deludente che contiene elementi contraddittori da sanare entro i prossimi mesi». Così il segretario confederale Paola Agnello Modica

Cini

Coordinamento italiano network internazionali: «Se non si correrà ai ripari, ci saranno aumenti delle temperature di oltre 3°C»

Foto di Kay Nietfeld/Epa

Un pianeta rovente MCT-P&G Infograph

Questo decennio è probabilmente il più caldo mai registrato sulla terra, secondo l'organizzazione World Meteorological.

Calo o aumento della temperatura globale terrestre rispetto alla media

Anno	Temperatura (C°)
1950	-0,100
1951	-0,050
1952	-0,100
1953	-0,150
1954	-0,100
1955	-0,050
1956	-0,100
1957	-0,150
1958	-0,100
1959	-0,050
1960	-0,100
1961	-0,150
1962	-0,100
1963	-0,050
1964	-0,100
1965	-0,150
1966	-0,100
1967	-0,050
1968	-0,100
1969	-0,150
1970	-0,100
1971	-0,050
1972	-0,100
1973	-0,150
1974	-0,100
1975	-0,050
1976	-0,100
1977	-0,150
1978	-0,100
1979	-0,050
1980	-0,100
1981	-0,150
1982	-0,100
1983	-0,050
1984	-0,100
1985	-0,150
1986	-0,100
1987	-0,050
1988	-0,100
1989	-0,150
1990	-0,100
1991	-0,050
1992	-0,100
1993	-0,150
1994	-0,100
1995	-0,050
1996	-0,100
1997	-0,150
1998	-0,100
1999	-0,050
2000	-0,100

Copenaghen la manifestazione degli attivisti ambientalisti al termine di Cop 15

**Gli ambientalisti
Greenpeace: il summit
è la scena di un crimine**

L'accordo, dice il direttore di Greenpeace International, Kumi Naidoo, «non è minimamente giusto, ambizioso e vincolante. Oggi i leader hanno fallito: il mondo andrà incontro a un aumento di +3°C che minerà l'esistenza della nostra civiltà. Copenaghen è stata la scena di un crimine».

**Wwf: negoziati deludenti
Enormi i rischi per il pianeta**

«La capacità dei Paesi di abbandonare gli egoismi e agire insieme è troppo debole per scarsa leadership, forti interessi nazionali e delle lobby e bassa ambizione - dice la responsabile Clima Wwf Italia - Questo espone il Pianeta a rischi immensi, bisogna reagire».

**Legambiente: si è persa
un'occasione storica**

«L'accordo raggiunto non risponde alla crisi climatica - dice Edoardo Zanchini di Legambiente - che aveva spinto 115 capi di Stato a venire a Copenaghen sotto la pressione di una grande mobilitazione di cittadini di tutto il mondo. Non si è arrivati a impegni vincolanti sul gas serra, sul controllo delle riduzioni né a scadenze per la firma di un trattato internazionale».

Intervista a Roberto Della Seta

**«A Copenaghen
l'Italia non c'era»**

Il senatore Pd: «L'Europa ha capito che salvando il clima si crea sviluppo. Noi no»

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

L'Italia non c'è stata. Da Copenaghen usciamo del tutto marginalizzati». A dirlo è Roberto Della Seta, senatore Pd che ha partecipato al vertice nella delegazione parlamentare. **Dodici anni di preparazione, 15 giorni di dibattito. Ma il piatto piange.** «Non poteva essere maggiore la distanza tra le attese, le necessità e il risultato. Il documento finale ha un valore formale nullo, non si è capito che non si può trattare il tema del surriscaldamento globale secondo i tempi della politica. Qui è la scienza a dettare i tempi. Però va detto che per la prima volta è stato accettato il principio della necessità di un impegno comune, anche se non c'è la disponibilità a fissare tagli vincolanti alla Co2. Positiva anche la partecipazione del

presidente americano e l'impegno a tagliare le emissioni del 17% entro il 2020. Fino a due anni fa gli Usa negavano persino l'esistenza del problema». **La Ue si è distinta nel sostenere l'urgenza dell'azione, ma la sua posizione non si è tradotta in leadership.** «È vero, ma esce confermata la determinazione nell'affrontare questa sfida, un ruolo da battistrada che forse in futuro potrebbe trasformarsi in quello di guida. È probabile che a breve la Ue decida di aumentare i tagli delle emissioni dal 20 al 30% entro il 2020, grazie soprattutto ai grandi paesi europei, come Francia e Germania - dove vorrei far notare è la destra che governa». **E l'Italia?** «L'Italia è stata assente e non perché mancava Berlusconi. L'irrilevanza del nostro paese, che pure è la sesta potenza mondiale, si spiega con il fatto che negli ultimi due anni abbiamo

fatto pochissimo per investire nell'innovazione energetica. E infatti siamo lontani dal raggiungere gli obiettivi di Kyoto del -6% nel 2012. Siamo anche il Paese che spende meno per trasferire nei paesi poveri risorse e tecnologie innovative. Il nostro governo fino poco tempo fa negava l'esistenza del problema. Una mozione approvata dalla maggioranza al senato prima dell'estate metteva in dubbio i cambiamenti climatici». **Perché siamo rimasti indietro?** «Manca alla destra italiana, e in generale in Italia, la consapevolezza che la lotta al surriscaldamento sia una condizione per lo sviluppo e la creazione di posti di lavoro. Gli altri paesi europei l'hanno capito». **Anche Obama però fatica a far avanzare la green economy.** «Una parte consistente degli investimenti anti-crisi è andata però in questa direzione: solare, efficienza energetica, trasporti. Quello che manca agli Usa, e per ragioni diverse alla Cina, è la disponibilità ad accettare un vincolo esterno». **Da noi si punta sul carbone e sul nucleare: è la nostra versione dell'economia verde?** «La chiamerei coal economy, piuttosto. Il carbone viene dismesso ovunque perché a parità di energia prodotta inquina di più. Quanto al nucleare è ininfluente sul clima: la prima centrale potrebbe vedere la luce nel 2025, tardi per voltare pagina. Senza contare i costi: staremmo fermi per decenni perdendo i numerosi treni delle energie rinnovabili». ❖



Tetti e vicoli di Perugia imbiancati



Neve sotto Ponte Vecchio, a Firenze

→ **Il centronord** sotto il gelo. Problemi su ferrovie e negli aeroporti. Allarme meteo per oggi
 → **Partite rinviate**, disagi per il traffico a Milano. Imbiancate Venezia, Firenze, Perugia e Bologna

Italia attanagliata dalla neve Bloccati treni, strade e aerei

Il maltempo flagella l'Italia. Nevicate, strade e aeroporti bloccati. Rinviati gli anticipi di serie A. Disagi per i terremotati umbri. La situazione migliora nel pomeriggio ma è allarme meteo per le prossime ore.

MAX DI SANTE

ROMA
politica@unita.it

Nevicate, strade ghiacciate, aeroporti bloccati, partite rinviate. Il maltempo attanaglia mezza Italia e moltiplica i disagi su strade e autostrade. Un bollettino di guerra quella del freddo di ieri.

Dal primo mattino una furiosa nevicata ha interessato tutto il cen-

tro-nord, coinvolgendo anche 1.200 chilometri di autostrade (che sono rimaste comunque percorribili). Traffico difficile negli snodi di Milano, Genova, Bologna e Firenze. La nevicata è, per la superficie ricoperta, la più estesa (ma non la più abbondante) mai avvenuta in dicembre negli ultimi 10 anni. È nevicato la scorsa notte in tutta la provincia di Perugia con disagi alla circolazione stradale. Per i treni ritardi medi intorno ad un'ora. Disagi per i terremotati del comune di Marsciano, assistiti dalla protezione civile. Nella notte la temperatura ha toccato in alcuni punti i dici gradi sottozero.

Giornata difficile per Venezia, aggredita da neve e acqua alta. La città si è svegliata sotto una fitta nevicata

e con il suono delle sirene che annunciano per le 11 una punta massima di marea di 110 cm. Ponti, calli e palazzi sono imbiancati da una spessa coltre di neve. Chiusi temporaneamente gli aeroporti di Venezia, Treviso, Ronchi dei Legionari (Gorizia),

Si ferma anche il pallone
 Saltano Fiorentina-Milan
 Bologna-Atalanta
 e Udinese-Cagliari

Parma e Fiumicino.

Neve anche a Firenze, uno spettacolo suggestivo, per fiorentini e turisti, vedere la Cupola del Duomo e i monumenti più celebri ricoperti di

una candida coltre, ma un problema in più per chi è stato costretto a spostarsi. La strada di grande comunicazione Firenze-Pisa-Livorno è stata chiusa per ghiaccio (è stata riaperta soltanto alle 15). In Toscana la neve non ha risparmiato alcuna delle province. Neve anche sulla costa, in provincia di Massa e a Viareggio. Chiuse le scuole in più comuni: in provincia di Lucca a Stazzema, in provincia di Massa Carrara, in Lunigiana, ad Aulla, Pontremoli e Villafranca, ancora in provincia di Firenze, nell'empolese-valdelsa, a Castelfiorentino, Gambassi Terme, Montaione e Vinci. A Pisa e provincia disposta la chiusura delle scuole medie superiori per domani. Già chiuse ieri le scuole a San Miniato e Pontedera.

Foto di Andrea Merola/Ansa



Venezia, così appariva ieri mattina Riva degli Schiavoni



Genova, bambini giocano



La Stazione Centrale di Milano

Rinviate le partite di mezzo campionato di calcio, tra cui Bologna-Atalanta e Fiorentina-Milan. Freddo intenso, pioggia anche a Roma. Alcuni voli in arrivo all'aeroporto di Fiumicino sono stati cancellati.

A Bologna la neve ha cessato di cadere solo alle 11 del mattino. In alcuni punti del capoluogo il manto ha comunque raggiunto i 30 centimetri, e circa 50 nelle zone collinari. In piazza Maggiore, nel cuore del centro storico, alle 10 la temperatura era di 3 gradi sotto lo zero... Rallentamenti e ritardi a causa del maltempo per i treni in arrivo e partenza dalla stazione Centrale di Milano.

Rallentamenti e difficoltà nei tra-

Bloccati sotto la Manica
Cinque treni fermi nel tunnel per quindici ore Odissea per i passeggeri

sporti un po' ovunque. Non certo drammatiche, però, come nel tunnel sotto la Manica, dove cinque treni provenienti da Parigi e Bruxelles, diretti a Londra, sono rimasti bloccati uno dopo l'altro dentro l'Eurotunnel.

Una gabbia infernale per oltre duemila passeggeri, rimasti ore e ore al freddo, al buio e senza acqua né cibo, prima di essere evacuati. ❖

Gelo

**Allerta fino a domani
In arrivo gelate eccezionali**

Freddo, gelo e neve continueranno fino a domani. Nelle prossime ore previste gelate eccezionali al Nord, dove le temperature toccheranno i -10 ad Aosta, Cuneo, Torino, Bolzano, Trento, Bologna, Piacenza e Udine».

**Toscana sotto il ghiaccio
Pericolo sulle strade**

Permane l'allerta ghiaccio su tutta la Toscana, per il sensibile abbassamento delle temperature. Per quello che riguarda la neve, la situazione si è stabilizzata anche se permangono piccole situazioni di isolamento nella provincia di Pistoia.

**Termometro sotto lo zero
a Milano, Venezia e Bologna**

Temperature da montagna in mezza Italia. I termometri sono scesi sotto lo zero in tanti capoluoghi del Centro-Nord. Il record lo ha toccato Aosta (-13), ma si battono i denti anche a Torino (9), Bolzano (-7), Milano, Venezia, Verona e Udine (-5).

Massi sui binari: deraglia il treno Sassari-Chilivani Il macchinista perde la vita

Prima l'urto con i massi finiti sui binari, poi il deragliamento in cui ha perso la vita il macchinista. È il bilancio dell'incidente ferroviario avvenuto ieri mattina lungo la linea Sassari-Chilivani. Secondo una prima ricostruzione effettuata dalle forze dell'ordine intervenute subito dopo il deragliamento l'incidente è avvenuto intorno alle 6,20 quando l'automotrice, condotta da Giuseppe Solinas, 49 anni di Ploaghe, ha terminato la sua corsa contro alcuni massi precipitati sui binari dal costone roccioso che sovrasta la linea ferroviaria nella zona di Scala di Gioca. La disperata frenata è stata quasi inutile. L'urto è stato violento. All'interno della carrozza oltre al macchinista c'erano una bigliettaia un altro dipendente delle Fs e altre quattro persone.

I Medici del 118 hanno medicato i sei passeggeri feriti. Per Giuseppe Solinas, invece, non c'è stato nulla da fare, le lesioni interne provocate dall'urto con il masso sono state de-

vastanti. A fine mattinata il sostituto procuratore della repubblica di Sassari Gianni Caria ha autorizzato la rimozione del corpo.

A spiegare quanto sia successo, indicando il cedimento del costone roccioso forse a causa delle piogge passate è una nota delle Ferrovie dello Stato indirizzata alle agenzie di stampa. «I rilievi disposti dal magistrato hanno permesso di accertare che il masso si è staccato da un'area demaniale in cima ad una collina sovrastante di circa 150 metri i binari. Il movimento franoso ha invaso la sede ferroviaria, con pietre, detriti di terra e un masso delle dimensioni di oltre 10 metri cubi, - si legge nella nota - dopo aver abbattuto in più punti le barriere paramassi poste a fondovalle, a protezione della proprietà ferroviaria e della linea». Sassi e detriti in cui ieri mattina si è fermata la corsa del treno Fs e la vita di Giuseppe Solinas.

DAVIDE MADEDDU

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



RENATO ROBERTI

Le leggi speciali di Maroni

Si parla di leggi speciali riguardo alle manifestazioni e al Web ma le leggi idonee esistono già e gli organi preposti, se dotati di mezzi adeguati, possono assolvere al loro compito egregiamente. Ma si sa, una bella esaltazione dell'odio sembra il giusto condimento per questo populismo sciagurato.

RISPOSTA ■ Pensare a leggi speciali perché una persona che sta male lancia un oggetto contro un premier cui un po' troppo piacciono i bagni di folla è parso subito talmente assurdo da indurre anche chi le ha proposte ad una marcia indietro frettolosa. Se ne parlerà, ha detto Maroni, in Parlamento. I blogger reclutati dall'alto per esprimere solidarietà a Berlusconi hanno già toccato con mano, tuttavia, la possibilità di essere controllati tutte le volte che mettono mano alla tastiera e temono, ora, che le leggi "speciali", servono a trasformare questo controllo in azione di polizia. C'erano una volta, nei totalitarismi ingenui del secolo passato, gli spioni che riferivano alla polizia i pensieri di quelli che criticavano Hitler o Stalin. Potrebbero esserci in Italia domani, sui giovani che vivono la rete come uno spazio personale e privato, gli occhi acuti e invisibili di un grande fratello che agisce in nome e per conto di Schifani e del ministro cattivo. Considerando critiche e sfoghi come incitazioni alla violenza. All'interno di uno scenario che piacerebbe molto, credo, a Orwell: quello che aveva paura dal 1984.

VITTORIO TESIO

Il santo costituente

Il neo-costituzionalista don Verzè afferma «che bisogna cambiare la Costituzione» perché così com'è produce danni e odio nei confronti del Presidente del Consiglio. È una fine interpretazione, come mai i nostri vetero-costituzionalisti non ci hanno pensato? È così semplice: bisogna portare l'amore dove c'è l'odio. La Corte Costituzionale è un lembo di un partito eversivo fomentatore di odio, va cambiata o meglio abolita.

MASSIMO MARNETTO

Lo scudo prorogato

Un altro scudo fiscale, la proroga del precedente. Un altro insulto a chi con il reddito fisso tiene sulle spalle il peso di gran parte delle spese del Paese. L'ennesima conferma che questo Governo premia con forti sconti i ricchi furbi, gli evasori, e sprema le buste paga dei contribuenti onesti fino all'ultimo centesimo mostrando disprezzo per la progressività della tassazione, prevista dalla Costituzione: ancora una volta, nei fatti, violata.

RENATO PIERRI

La vigliaccheria

La vigliaccheria è compagna quasi inseparabile della violenza. Le bombe sganciate da aeroplani sulle città, sono sempre una vigliaccheria. I bombardamenti atomici su Hiroshima e Nagasaki sono stati una delle più grandi vigliaccherie della storia. L'olocausto è stato una vigliaccheria ignominiosa. Ma veniamo alle più modeste vigliaccherie nel nostro Paese, oggi. Il respingimento dei barconi provenienti dall'Africa è una vigliaccheria. Vigliaccherie sono le aggressioni ai danni di stranieri, di omosessuali, perpetrate sempre in gruppo. Vigliacchi sono gli uomini che maltrattano e uccidono le donne. Vigliaccheria è inquinare il pianeta, soprattutto nei riguardi delle generazioni future. Vigliaccheria è tormentare gli animali. L'elenco è lungo. Ma anche il cittadino indifferente è vigliacco. Lo affermava Antonio Gramsci: «L'indifferenza è abulia, è parassitismo, è vigliaccheria, non è vita». E l'indifferenza, permettendo la violenza dei prepotenti, diventa una forma tacita di violenza.

PASQUALE PLACANICA

Santo subito

Ora lo faranno martire! Per essersi immolato nell'espletamento delle sue funzioni, mentre in un comizio, stracciava la dignità di tutti quei disoccupati che lo contestavano, lanciando al loro indirizzo per ben tre volte un rancoroso e rabbioso «vergogna», dopo aver criminalizzato stampa, opposizione, magistratura e corte costituzionale per questa pseudo persecuzione nei suoi confronti. Ora lo faranno martire, si è fat-

to perfino riprendere col volto insanguinato dalla stampa mondiale per accrescere la valutazione sul suo sacrificio. Santo subito! Per essersi dedicato per tutta la vita all'accrescimento dei suoi affari personali tramite il potere, per essersi prodigato a favore dei suoi adepti e per l'impegno profuso a difesa sua e dei suoi comparati, magari inventando leggi «ad personam».

EZIO PELINO

L'Italia che funziona

Ho ricevuto dalla società telefonica Tag, della quale ero da anni utente, preavviso di fallimento. Mi attivo immediatamente presso l'agenzia Telecom locale. Frequento per giorni l'agenzia, cioè fino a che mi viene assicurato che la mia pratica è stata acquisita. Un addetto della Telecom, così si dichiara, si presenta a casa mia assicurandomi che il suo intervento accelererà la procedura. Dopo 40 giorni la Tag mi stacca telefono e internet. La mia agenzia torna a sollecitare la Telecom. Ma, sorpresa! alla Telecom della mia pratica non sanno niente, non c'è traccia. Svanita. Come sconosciuto è quel tizio che mi è venuto un giorno in casa. Mi dicono che devo attendere altrettanti giorni. Nella sesta potenza del mondo!

GIOVANNI MALARA

Andare uniti!

È importante la scelta dei candidati, come Zingaretti nel Lazio. Ma ciò che nemmeno Bersani sembra aver capito è che dopo le sciagurate scelte di Veltroni non voteremo più un partito che lascia fuori dallo schieramento l'estrema sinistra.



La satira virale de l'Unità

virus.unita.it

AUSCHWITZ,
RUBATA LA SCRITTA
"ARBEIT MACHT FREI"



Lo scorpione

Sms

cellulare
3357872250

FINANZA E MILLS

Alfano plaude alla Guardia di Finanza, ma dimentica che è la stessa che ha scoperto i conti truccati di Mills famoso legale del Cavaliere.

LUIGI

HANNIBAL

La vostra foto di Berlusconi bendato che esce dall'ospedale è inquietante, sembra Hannibal Lecter!.....ed in effetti da quando è sulla scena un po' di fegato me lo ha mangiato!

SAVERIO BORGOGNONI

CONFLITTO D'INTERESSI

Berlusconi continua a dichiarare che per lui il conflitto d'interessi non è un problema. Caro Silvio, il fatto che per te il conflitto d'interessi non è un problema è il problema.

STEFANIA

DISSENZIENTI E CRIMINALI

I cori berlusconiani, "il Giornale" e "Tg4" in testa trasformano l'avversario politico in un criminale e il dissenziente in terrorista! Vergogna!

V. FERRARI

QUEL REGIME DI SINISTRA

Il Pd aderisce al confronto sulle riforme, quando governava Romano Prodi la destra aderì al dialogo sulle riforme? Non passava giorno che venivano etichettati come regime di sinistra.

ANDREA (COLLECCHIO, PR)

NUCLEARE E ACQUA

Nucleare. Ci vuole chiarezza, le centrali nucleari vanno costruite dove i Presidenti delle Regioni o Presidenti di Province sono favorevoli. E poi quanta acqua occorre ad una centrale nucleare? Acqua pubblica o acqua privatizzata? LUCIANO (LD)

INCIUCI NO

Caro D'Alema ho sempre avuto massima fiducia di te ma inciuci no.

S.F.

SOSTEGNO UMANO

Non ha senso sostenere che Berlusconi ora ha più potere in seguito all'aggressione. Politicamente non è cambiato nulla, il sostegno ricevuto è solo umano.

MARINA

SINDACATI UNITI

Contratto chimici rinnovato con firma unitaria, partiti con 3 diversi documenti i confederali hanno chiuso uniti nell'interesse dei lavoratori. Sono ancora molti i contratti da rinnovare, speriamo che questa firma diventi la regola e non resti una eccezione.

C.G. (BOLOGNA)

QUANTO PESA IL SENTIMENTO NEL GOVERNO

AMORE, ODDIO E DIRITTI

Francesca Rigotti

UNIVERSITÀ DELLA SVIZZERA ITALIANA



Amore e politica. Confortati dall'opinione di poeti e psicologi che vanno ripetendo che amore e odio sono strettamente connessi e che l'oggetto d'amore è spesso anche soggetto di aggressioni, non ci stupiremo di trovare il sentimento dell'amore inglobato, a torto o a ragione, nella politica. È questo il suo posto?

Nei secoli passati, in regimi autoritari spesso dispotici, erano abituali quanto paradossali le espressioni d'amore del sovrano verso i sudditi, costruite sul modello di quelle dei padri nei confronti dei figli (le madri, da questi scenari, erano a priori escluse). Ecco sprecarsi quindi asserzioni paternaliste da parte dei reggitori, tanto più calorose quanto più provenienti da sovrani-canaglia, come quel Federico II di Prussia di cui è nota la vocazione autoritaria tanto quanto la smagliante retorica ricca di dichiarazioni di amore paterno per i popoli da lui governati e assistiti con affettuosa dedizione (sic).

In democrazia invece non si parla di amore – ed è corretto che sia così – bensì di diritti, di legalità, di rispetto. Né si tratta di porgere l'altra guancia o di amare il prossimo: si tratta di rispettare tutti, il lontano quanto il prossimo, perché è il rispetto, non l'amore, la parola chiave delle democrazie liberali, che non vestono i rossi mantelli delle passioni bensì gli abiti grigi della legalità e del diritto.

Già nel Principe (1513) Machiavelli si chiede se sia meglio per il principe essere amato che temuto: «Rispondesi che si vorrebbe essere l'uno e l'altro; ma perché essi è difficile accozzarli insieme, è molto più sicuro essere temuto che amato». Anche se mai e poi mai, ammonisce il segretario fiorentino, il principe dovrà rendersi (parolina d'oro che sottolinea la responsabilità individuale) odioso nei confronti del popolo.

Machiavelli parlava per il monarca di sudditi; per il governante di cittadini le cose sono diverse. Odio e amore non sono espressioni del linguaggio delle democrazie liberali, dove il sentimento sovrano è il rispetto, a tutti dovuto in quanto esseri umani, ma che il politico pubblico più di altri dovrebbe meritare tramite un comportamento serio, onesto, dignitoso, autoritativo: non per il suo autoritarismo, attenzione, ma per la sua autorevolezza che nasce dalla statura morale e politica, dalla condotta irreprensibile, dalla magnanimità – dall'aver cioè, come dice la parola, una «grande anima» lontana dalla cultura della ricchezza, dell'accumulo, della corruzione e della autoprotezione a tutti i costi: chi ha orecchie per intendere intenda, e auguri a tutti. ❖

COPENAGHEN FINANZA ED ECONOMIA

L'IMPORTANZA DI UNA LETTURA CORRETTA

Stefano Fassina

ECONOMISTA



parziali risultati del vertice di Copenhagen derivano, in primo luogo, dall'inadeguata lettura prevalente delle cause della rottura dell'insostenibile equilibrio finanziario, economico e sociale verificatasi a cavallo del 2007 e 2008. L'equilibrio dell'ultimo ventennio è saltato a causa, per usare un lessico antico, della contraddizione tra le forze produttive ed i rapporti sociali di produzione. Una contraddizione immanente al sistema capitalistico, come ci ricorda la brillante introduzione di Vladimiro Giacchè ad una raccolta di scritti di Marx recentemente pubblicati da DeriveApprodi. In altri termini, per dirla con il linguaggio politicamente corretto del Fmi e dell'Ocse, la quota di valore aggiunto generato dalle forze produttive si è concentrata troppo sull'estremo più ricco della società (il 10% ed in particolare, l'1% più ricco), sottraendo sempre più potere d'acquisto non solo alle fasce deboli del lavoro, ma soprattutto alle classi medie. La finanza ha supplito alla caduta dei redditi da lavoro, alla svalutazione del lavoro, allo smantellamento dei welfare state e degli ordinamenti fiscali progressivi, attraverso il credito facile alle famiglie: negli Stati Uniti e nel Regno Unito, propagandati modelli di regolazione dei mercati, il debito delle famiglie è saltato dal 60% ad oltre il 120% del prodotto nazionale dal 1980 al 2007. Insomma, la finanza ha alimentato artificialmente domanda globale, crescita e sviluppo altrimenti impossibili. L'andamento del reddito da lavoro delle classi medie è la causa profonda della rottura da sovra-produzione. Il miglioramento della distribuzione del reddito la soluzione.

Un'analisi corretta, seppur politicamente imbarazzante, della fase in corso avrebbe potuto spingere più avanti il compromesso raggiunto a Copenhagen. Gli obiettivi di riduzione di CO2 si sarebbero potuti leggere nelle loro straordinarie potenzialità di drivers di domanda aggregata, motore di crescita e sviluppo sostenibile, fonte di occupazione qualificata, leva di redditi da lavoro decenti, molla di consumi di qualità, bussole di stili di vita gratificanti, secondo le parole della "Caritas in veritate" di Benedetto XVI. In sostanza, una valutazione libera dai pregiudizi dell'egemonia fallita dell'assolutismo dei mercati, avrebbe indicato nella capitale danese la porta per l'exit strategy dalla ripresa senza occupazione, oggi cercata solo nei ministeri dell'economia e nelle banche centrali dell'occidente e delle economie emergenti.

Con l'ottimismo della volontà politica, assumiamo i risultati del difficile confronto di Copenhagen come tappa iniziale di un lungo e impervio cammino. Per avvicinarci al traguardo, dobbiamo leggere senza inibizioni culturali la realtà.

www.stefanofassina.it



SEGNALI DI FUMO

L'AGENDA ROSSA

Luigi De Magistris
EURODEPUTATO IDV

Quattro mesi di legislatura europea sono ancora pochi per poter analizzare rapporti ed alleanze politiche. È ancora presto per capire se convergenze politiche possono divenire alleanze o se rimangono solo segnali di fumo, percorsi incrociati, comune sentire su singole tematiche. IDV sta contribuendo a caratterizzare la linea politica del gruppo ALDE (democratici e liberali) su temi fondamentali: sicurezza pubblica, lotta al crimine organizzato, contrasto alle frodi ed alle corruzioni, politiche energetiche ed ambientali radicalmente nuove fondate sulla green economy, innovative politiche del welfare con proposte economiche per il lavoro e contro la precarizzazione, redistribuzione dei redditi e riduzione delle disuguaglianze sociali, tutela dei beni pubblici primari, diritto di accesso gratuito alla Rete. Su altri temi la strada nel gruppo era già spianata: libertà civili, laicità, condanna ad ogni forma di discriminazione, pluralismo e indipendenza dell'informazione. Lo spostamento verso sinistra dell'ALDE produce significative conseguenze politiche. Accade che sempre maggiori sono le convergenze su

taluni temi con GUE (comunisti) e Verdi. Nella lotta per i diritti IDV ritiene di poter essere un punto di riferimento anche per quelle formazioni politiche italiane che sono rimaste fuori dalla rappresentanza. Il nostro dialogo con la sinistra plurale è forte e serio. C'è rispetto reciproco e lavoriamo per costruire. Altro tema politico è dato dalle convergenze che si potranno costruire con SD (socialisti e democratici) ed in particolare con il PD. Un'alleanza strategica su alcuni temi potrebbe cambiare gli equilibri politici e consentirci risultati importanti in Europa e in Italia. La sfida è quella di condurre insieme alcune battaglie: dal contrasto alle mafie, alla laicità senza ricadute di tipo confessionale, dalla tutela dei più deboli, all'alternativa ad un sistema di potere corrotto. La sfida è, soprattutto, sul cambiamento epocale che chiede una parte del Paese ormai stufo. Accanto a segnali di fumo, ci sono messaggi politici che tendono al consolida-

mento del sistema. Ad esempio, la posizione congiunta del capo delegazione PDL Mauro con il vice presidente del parlamento del PD Pittella, a proposito della criminale aggressione a Silvio Berlusconi. Una lettera che è simbolica dell'asse sistemico tra i due grandi partiti, spaventati dal dissenso crescente nel Paese. Il contenuto di quella lettera è politicamente inaccettabile per chi cerca un'alternativa. Parlare di baratro per il Paese, di svolta autoritaria, di fine della democrazia con riferimento all'azione di un folle che delinque è falsare la realtà dei fatti. Nel baratro, infatti, ci sta conducendo Berlusconi, l'autoritarismo è quello dei peronisti al governo, nel sonno della ragione ci sta portando questa maggioranza. Non siamo stolti. Respingiamo il tentativo di prendere a pretesto l'azione di un criminale per consolidare l'arroccamento al potere e marginalizzare, criminalizzandole, le forze di opposizione democratica ad un regime che sta distruggendo la democrazia e lo Stato di diritto nel nostro Paese. La sfida allora è questa: segnali di fumo di resistenza per la difesa della democrazia o costruzioni di mura in difesa del regime? ♦

YourVirus Contest

Questa settimana le vignette più belle inviate a yourvirus@unita.it sono di Enrico Biondi, Tiziano Rivero, Volpe, Zarathustra, Gava e Fulvio Fontana. Appuntamento a domenica prossima e tutti i giorni su virus.unita.it.



Il primo ad abbassare i toni è Copezzone...



LA DOMENICA DEGLI ITALIANI

Il cinema è così cambiato dalla fine degli anni settanta dello scorso secolo - le sale e il pubblico, non solo la produzione e gli autori - da dar ragione a una convinzione che ho diviso in passato con pochi ma che sembra ormai di dominio comune: essere stato, il cinema, un tipico prodotto della società industriale, nato e morto (o mutato dalle radici) con essa, come la scuola dell'obbligo, il gioco del calcio e naturalmente la fabbrica.

Altrettanto naturalmente le cose (gli usi e costumi degli umani, i loro modi di produrre e essere gestiti o gestirsi collettivamente) non muoiono da un giorno all'altro, le rivoluzioni sono a volte rapide e violente e a volte impercettibili, la decadenza degli imperi può durare secoli.

Nella storia d'Italia le grandi mutazioni sono state portate dall'Unità, da due guerre mondiali, dal fascismo, dalla Resistenza, dal miracolo economico, dal '68 e da ultimo, alla fine degli anni settanta, da una mutazione che ha travolto l'intero pianeta, la più vasta e radicale dal 1492: dopo l'evo moderno, l'evo post-moderno.

Il cinema - frutto della possibilità di "riproducibilità tecnica dell'opera d'arte" e dell'amplificazione della cultura popolare in cultura di massa, trionfo per appena sessant'anni, dalla fine degli anni dieci alla fine dei settanta, del più ampio progetto di conoscenza che abbia riguardato nella storia gli analfabeti e i poco colti, concentrato di tutte le forme espressive precedenti, possibile strumento di immense possibilità di manipolazione delle idee che però solo la televisione, guidata da pochi centri propulsivi politico-pubblicitari, ha potuto sfruttare appieno - ha visto le mutazioni del sonoro, del colore, degli effetti speciali, del digitale, e alla fine quella del pubblico, che non aveva più bisogno di lui per addormentarsi e sognare sogni sempre più condizionati, manipolati in vista del consumo-e-consenso.

Oggi il cinema di massa si permette raramente di essere un'arte per tutti, come è stato in passato, soffocato da denari e strutture con l'unico scopo del consumo-consenso, ma permette ai suoi margini una libertà di cui gli autori di ieri hanno goduto

Goffredo Fofi



Due sono già nelle sale, *Baaria* di Tornatore e *Vincere* di Bellocchio. Gli altri due - *La Bocca del lupo* di Marcello e *L'uomo che verrà* di Diritti - li vedremo presto



Una scena tratta da «Vincere», l'ultimo film di Bellocchio

I QUATTRO GRANDI FILM DEL 2009

assai meno, e se il regista-artista sa farsi anche imprenditore di se stesso può avere un controllo pieno sulla sua opera. Non tutti gli imprenditori che si vogliono artisti sono artisti, va da sé, ma per nostra fortuna succede spesso che lo siano. Ed è il caso - mi scuso per la lunga premessa - dei quattro film italiani che quest'anno si sono decisamente distaccati dai "prodotti" e hanno saputo essere arte. Diversissimi tra loro, e anche questo è un bene.

Due sono usciti sinora nelle sale, *Baaria*, il miglior film di Giuseppe Tornatore, e *Vincere* di Bellocchio, un regista meno acuto di quanto egli non ritenga di essere, ma artista sì, e che sa ancora stupire quando non si fa imprigionare da idee velleitarie. Gli altri due film usciranno tra gennaio e febbraio, e sono il lungometraggio documentario, ma sarebbe meglio dire il *poema*, di Pietro Marcello *La bocca del lupo*, di cui questo giornale ha molto parlato quando venne presentato al festival di Torino, e *L'uomo che verrà* di Giorgio Diritti, che evoca la strage di Marzabotto con un'ampiezza da romanzo, una misura da classico. Un film che mi ha sconvolto, per l'altissima tensione morale e direi religiosa, filosofica e non solo storica.

Quattro grandi film in un anno non bastano a salvare una cinematografia, ma non sono un risultato da poco, soprattutto se ci aggiungiamo alcune opere mediamente buone, pur dentro i meccanismi di una cattiva normalità produttiva (la Comencini, Rubini...) e molti piccoli film marginali, documentari o a soggetto, che rifuggono dalle banalità di stampo televisivo.

Possiamo aggiungere a mo' di consuntivo dell'anno, due o tre buoni romanzi (pochi, pochissimi), alcuni gruppi teatrali nuovi e vivaci, eccetera.

Ma è il cinema a sorprendere di più, proprio perché, nonostante *Gomorra* e *Il divo*, boccheggia, annaspa e tentenna, condizionato dai costi e dalle pressioni "professionali" (ma mai quanto gli scrittori dagli editor). È un buon segno, anche se non fa piacere constatare come la cultura, nelle sue rare punte buone, sia tanto più avanti della politica, tanto più degna, nel nostro stupido paese più che altrove. ❖

→ **Il segretario Pd** al Tg1: «Voglio accorciare le distanze con le altre forze di opposizione»

→ **L'alternativa** «Ai problemi sociali va dedicata una sessione in Parlamento. Pd sia l'alternativa»

Bersani: no leggi ad personam sì alle riforme sociali condivise

Dopo la provocazione di D'Alema il Pd ribadisce la sua linea: via libera solo a leggi per tutti. Penati: «Non strumentalizzare». Casini: «A volte i compromessi servono». Critiche da IdV e Rifondazione.

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

L'elogio dell'«inciucio», la «provocazione» di Massimo D'Alema, agita il Pd e non solo. Alleati reali e potenziali, ma anche i finiani dell'altro schieramento, si affrettano a cavalcare la sortita, ognuno a modo proprio. E il Pd deve ribadire la propria «posizione inequivocabile»: sì alle riforme, no a leggi ad personam, e dunque no ad accordi

Di Pietro

«Il paragone con il Concordato è un oltraggio alla storia»

sulla giustizia per salvare Berlusconi dai suoi processi.

Pier Luigi Bersani affida al Tg1 della sera il suo pensiero: «Abbiamo una linea che terremo ferma: siamo contro leggi fatte per una persona sola e a favore di un confronto parlamentare su leggi per tutti i cittadini». L'obiettivo sono le riforme istituzionali, ma soprattutto «una sessione parlamentare ad hoc sui temi sociali, per noi prioritari». Quanto all'ipotesi di allargare la coalizione: «Voglio dare al Pd il profilo di un'alternativa a Berlusconi. Per batterlo bisogna costruire un'altra proposta. Io lavorerò

per accorciare le distanze con le altre forze dell'opposizione, loro si assumano la stessa responsabilità». Su D'Alema lascia rispondere il suo capo segreteria politica Filippo Penati: «Non si strumentizzi un evidente paradosso». Idem sentire con Andrea Orlando, neo responsabile Giustizia di Largo del Nazareno: «Basta discutere, così si accreditano cose che non esistono».

Il tema però è elettrico. Alle riforme, da coltivare attraverso una maggioranza il più ampia possibile, si intreccia la giustizia. Pier Ferdinando Casini ne approfitta per rilanciare la sua proposta di legittimo impedimento che - sostiene - tutelerebbe il premier senza scardinare un numero impressionante di processi italiani: «Ha ragione D'Alema. La politica è sede di qualche compromesso. A volte il meglio è nemico del bene».

E FARE FUTURO «SDOGANA» L'INCIUCIO

Anche Ffwebmagazine, la rivista online della fondazione Fare Futuro che fa capo a Gianfranco Fini e che con il *think tank* dalemiano Italiani Europei ha organizzato due convegni ad Asolo proprio sulle riforme, sdogana l'inciucio: «Difenderlo non è una bestemmia. Non è un termine simpatico, ma ha fatto bene Massimo D'Alema a scommettere su una parola «infame» e «inservibile» per spiazzare chi rema contro ogni possibilità di dialogo».

Benvenga, insomma, la «parolaccia» se vuol dire «non urlare, cercare soluzioni condivise, non salire sulle barricate, confrontarsi senza bava alla bocca, sognare una stagione di riforme, sedersi attorno a un tavolo». Plauso alle parole dell'ex ministro degli Esteri prodiano dalle file del PdL. Per Bondi «sfonda



Pier Luigi Bersani alla destra di Massimo D'Alema

REGIONALI

Lazio, Zingaretti verso il sì. In Puglia Pdl con Poli Bortone?

Si avvicina la candidatura di Nicola Zingaretti alla presidenza del Lazio. Ieri ha partecipato ad una lunga assemblea del Pd laziale e ha manifestato la sua disponibilità a sfidare Renata Polverini a due condizioni: che ci sia una coalizione ampia dalla sinistra all'Udc e che la stessa coalizione concordi su un candidato per la Provincia di Roma. «Lavoriamo alla costruzione di un'alleanza larga attorno alla disponibilità manifestata oggi da Zingaretti», ha detto il segretario regionale Mazzoli. Ma Casini non si sbilancia: «Scioglieremo la riserva a cavallo dell'Epifania:

alcuni riceveranno regali, altri carbone». Intanto dal Pd laziale partono critiche alle prime mosse della Polverini, i contatti con Storace, col suo ex assessore al Bilancio Andrea Augello, con Gasparri, con il ras Pdl di Latina Claudio Fazzone, strenuo sostenitore della controversa giunta di Fondi. E a Storace, la Polverini avrebbe promesso la presidenza del Consiglio regionale. Dice Paolo Foschi (Pd): «Polverini è solo la foglia di fico del vecchio sistema di potere». Sullo scacchiere pugliese la destra sembra vicina al colpo a sorpresa. Pare che il ministro Fitto abbia avuto il via libera da Berlusconi per stringere un patto con l'Udc e «lo Sud», il movimento della transfuga Pdl Adriana Poli Bortone, che potrebbe essere la candidata di una coalizione di centrodestra. A.C.

Polemica nel Pdl Un sondaggio de "il Giornale" accusato di «screditare Fini»

«Un sondaggio Euromedia Research, cioè di un istituto che non è un mistero essere molto vicino a Berlusconi, attesterebbe che Fini avrebbe il gradimento del 36,3% degli elettori Pdl». Il finiano Carmelo Briguglio, vicecapogruppo alla Camera commenta un sondaggio pubblicato sul Giornale dove Napolitano ha il 39,1% dei consensi tra gli elettori del centro-destra, quindi più di Fini, mentre Berlusconi ottiene il 99,2%.

«Resta da chiedersi - dice Briguglio - perché venga pubblicato sul Giornale un sondaggio con commenti per mettere in cattiva luce Fini. A chi giova, soprattutto in questo momento?»

una porta aperta». Per Matteoli, lui e Casini segnano «una svolta importante».

FERRERO CHOC: «COME MARCINELLE»
Ma l'apologia dell'«inciucio a fin di bene», a partire dal Concordato tra Stato e Chiesa, prevedibilmente non piace ad Antonio Di Pietro: «Mettere sullo stesso piano l'accordo Stato-Chiesa e il salvacondotto giudiziario che Berlusconi pretende per i suoi reati è un'offesa alla storia repubblicana, un oltraggio alla Costituzione e un peccato per i credenti. Nel primo caso era un accordo di alto livello tra Stati sovrani, nel secondo caso sono gli interessi perso-

Il segretario Prc «Riforme con il premier? Come un asilo nido al pedofilo belga»

nali e giudiziari del premier. Ma D'Alema lo sa meglio di me...». Scettico il prodiano Franco Monaco: «In passato c'erano De Gasperi e Togliatti, ora c'è Ghedini...» Eloquente il capogruppo di IdV a Montecitorio Donadi: «Berlusconi è come un sequestratore che ha preso in ostaggio le istituzioni e come riscatto vuole una legge ad personam». Fuochi d'artificio dal segretario rifondatore Paolo Ferrero che suscita le ire del Pdl: «L'idea di fare le riforme costituzionali con Berlusconi è come dare un asilo nido in gestione al cosiddetto mostro di Marcinelle». ♦



Walter Veltroni alla sinistra di Dario Franceschini

Franceschini-Veltroni, attacchi a D'Alema ma l'obiettivo è il leader

Il capogruppo alla Camera: «Non ho mai visto inciuci buoni»
L'ex segretario polemizza con Latorre e le analisi dalemiane
«Le riforme? Non si fanno certo in questo clima politico...»

Il fronte interno

SIMONE COLLINI
INVIATO A CORTONA
scollini@unita.it

Dicono che non sono e non faranno l'opposizione interna, che a Bersani non riserveranno il trattamento sperimentato da chi l'ha preceduto e che vogliono soltanto dare un contributo di idee. Fatto sta che alla prima iniziativa pubblica organizzata da Area democratica, Franceschini, Veltroni e gli altri esponenti della minoranza Pd ci vanno giù pesanti, attaccando D'Alema per la battuta sugli «inciuci utili» ma avanzando forti perplessità sulla stessa disponibilità di Bersani a un confronto con la maggioranza sulle riforme.

Questo appuntamento a Cortona era pianificato da tempo, e da tempo i due ex segretari avevano scelto il taglio da dare all'intervento che avrebbero fatto. Ma quando all'ex convento di Sant'Agostino, durante la prima giornata di lavori, si viene a sapere della frase di D'Alema, si decide di non lasciar spazio ad indugi.

«Di inciuci che hanno fatto bene

non ne ho mai visto neanche uno», dice Franceschini al microfono mentre tra le mura della chiesa sconsecrata risuona forte l'applauso. Una bordata a D'Alema, che già era stato criticato nell'intervento precedente, da Veltroni: «Se penso a ciò che ha provocato dei mali a questo paese, non mi viene in mente il Partito d'azione», dice l'ex segretario facendo riferimento alla seconda parte della dichiarazione di D'Alema finita al centro delle polemiche.

Ma anche la linea bersaniana della disponibilità al confronto viene messa in discussione. «La Costituzione è delicata e fantastica - dice Veltroni - per metterci le mani serve un clima politico che ora non riesco a vedere». Per non parlare di una riforma della giustizia. «Sarebbe inevitabilmente destinata a fallire - sostiene Franceschini - e allora anziché farci trascinare in un trabocchetto che serve a risolvere i problemi del premier, proponiamo un confronto sui contenuti, facciamo con la destra una riforma degli ammortizzatori sociali». Quello sulle riforme istituzionali è non solo «un dialogo inutile», ma anche dannoso: «Non a caso arriva adesso, alla vigilia delle regionali. È un tranello che la destra ci ha preparato per spostare i riflettori sui problemi degli ita-

liani».

Fassino, Tonini, Ceccanti, Realacci e tutti i trecento parlamentari e amministratori locali della minoranza in platea mostrano di concordare con forti applausi. Gentiloni interviene per dire che «il fumo del dialogo sulle riforme non può coprire l'arrosto delle leggi ad personam». Debora Serracchiani per descrivere quelli con cui si dovrebbe dialogare, a partire dalla «destra fascista che si chiama Lega».

Ma non è solo sul circoscritto tema della disponibilità al confronto che Franceschini e gli altri si fanno sentire. È anche sul più generale modo di fare opposizione che intervengono. Veltroni si dice «sorpreso

Tranello

Così viene definita l'apertura al dialogo avanzata dalla destra

Percentuali

Al segretario viene ricordato che è stato eletto col 53%

che un dirigente del nostro partito dica che Berlusconi deve arrivare alla fine della legislatura». A chi si riferisce? A Latorre, viene spiegato («un'affermazione che non ho mai pronunciato», manda a dire il vicecapogruppo Pd al Senato). E poi al suo successore - che, sottolinea, «ha vinto col 53%, con il 47% che ha espresso un'altra posizione» e quindi «nessuno può pensare che il Pd possa essere governato come il patrimonio personale di qualcuno» - chiede cautela sulla politica delle alleanze: «Non è un gran capolavoro se rifacciamo l'Unione, magari con un presidente del Consiglio espresso da un partito di centro, invece che dal Pd». Anche Franceschini ha qualche dubbio sul dialogo con i centristi. Non solo definisce «sbagliato creare in laboratorio un nuovo partito di centro cui appaltare la ricerca del consenso moderato». Ma lancia l'allarme su quella che può essere «una merce di scambio per avere magari un nuovo alleato»: ovvero, un riferimento all'Udc e alla legge elettorale proporzionale. «Con il sistema tedesco si torna indietro di 15 anni», scandisce.

La due giorni di Cortona verrà ripetuta: ora Area democratica si doterà di coordinamenti politici in tutte le province, un sito web (c'è chi punta anche a un quotidiano) e in prospettiva di uno speaker; poi, tutti di nuovo qui, a maggio, un mesetto dopo le regionali. ♦

→ **Puglia** e questione morale infuocano la polemica. Fava: felici di non essere nel partito di D'Alema
→ **Bersani** non va, Vita fa il pontiere: spero che entrino nel Pd, ma noi dobbiamo appoggiare Nichi

Alla convention di Sinistra e libertà bersaglio è il Pd: non siamo in vendita

Prima giornata dell'assemblea di Sinistra e libertà a Roma. Toni polemici verso il Pd. «Felici di non essere nel partito di D'Alema», dice Fava. E Vendola: «Pretendiamo rispetto, non siamo in cerca di posti».

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Liste comuni col Pd? Neanche a parlarne. «Non siamo in cerca di collocazione, e non saremo una corrente esterna del Pd», manda a dire Nichi Vendola da un divanetto dell'Hotel Marriott di Roma, dove ieri è iniziata la prima assemblea nazionale di Sinistra e libertà, quello che a giugno diventerà il suo partito. «Questi stanno andando sempre più al centro, è una deriva». Stesso hotel del congresso Pd di metà ottobre, stella sala al piano terra. Ma parole assai diverse.

FUOCO AMICO SUL PD

Per prendersi un applauso basta picchiare duro sui «cugini» democratici. E non è un caso che Bersani, pur invitato, si sia tenuto alla larga. Le parole di D'Alema sugli auspicabili inciuci arroventano la polemica. «Siamo contenti di non essere nello stesso partito con lui», tuona Claudio Fava nella relazione che apre i lavori. «Abbiamo accolto con amicizia l'elezione di Bersani, ma ora non siamo più sicuri di avere in mente lo stesso paese e lo stesso centrosinistra. Sia chiaro a Bersani: noi non siamo in vendita, non siamo un alleato «à la carte». E se vogliono governino pure la Sicilia con Lombardo, Dell'Utri, Micciché, vadano a tagliare il nastro del ponte sullo stretto. Noi di un alleato che scarica Vendola e imbarca Dell'Utri non sappiamo che farcene». Così anche Francesco Forgione, ex presidente dell'Antimafia: «La nostra diversità non è sacrificabile sull'altare delle alleanze». E Giuliana Sgrena: «D'Alema si occupi di Medio Oriente e lasci perdere gli inciuci». «Bersani ci aveva fatto illudere un po' tutti quando ha parlato di al-



Nichi Vendola durante la conferenza stampa di 'Sinistra in Movimento'.

ternativa», rincara la dose la ex verde Loredana De Petris. Delusi e polemici, il Pd del piacentino non è quello che avevano immaginato. Nel quale, forse, avrebbero potuto confluire. «Lo ammetto, avevo molta fiducia», confessa Franco Giordano. È invece sempre la vecchia politica neocentrista, solo un po' più noiosa e depri-

che Fini resterà di là...». Sono furiosi anche per le vicende pugliesi. «Fa bene Nichi a tenere duro sull'acquedotto pubblico», lo benedice Fabio Musi. «Scuola e ricerca, stop al precariato, coppie di fatto, energie alternative: queste sono riforme, non i problemi di Berlusconi con la giustizia! Per noi la questione morale e il no al nucleare sono temi non trattabili, se Bersani pensa di bastare a se stesso insieme a Casini farà la stessa fine di Veltroni».

OGGI VENDOLA PORTAVOCE

Ieri è stato approvato il nuovo simbolo, con la parola «ecologia» tra sinistra e libertà. Oggi le conclusioni di Vendola, che sarà con tutta probabilità acclamato portavoce di Sel. «Vogliamo un partito, oggi abbiamo almeno un partire, Sel non è a più a rischio. E al Pd dico: noi ci rivolgiamo a loro per costruire un'alternativa sociale politica e culturale alle destre, non cerchiamo un ufficio di collocamento, abbiamo rispetto per lo-

mente, D'Alema cerca di portare di qua dei pezzi della destra, come ha fatto con la Lega, Buttiglione, Cossiga, Dini, Mastella, e alla fine abbiamo sempre perso. Qualcuno lo avvisi

Il nuovo simbolo
Tra sinistra e libertà spunta la parola «ecologia»



MOVIMENTO NATO IL 16 MARZO 2009
958.458 VOTI ALLE ULTIME EUROPEE (3,12%)
SITO INTERNET: www.sinistraeliberta.eu

■ L'assemblea di Sinistra e libertà si è aperta ieri con la presentazione del nuovo simbolo che contiene anche la parola «ecologia». «Non è vero che l'ambientalismo non è né di destra né di sinistra», ha spiegato l'ex Verde Gianni Mattioli. «Senza la spinta del profitto il pianeta non sarebbe così a rischio».

Sicilia casus belli

«Di un alleato che guarda a Dell'Utri non sappiamo che farcene»

re un percorso perché Sel entri nel Pd, un cammino graduale, federato, non un'annessione, e il Pd deve dare un segno accettando subito la candidatura di Vendola in Puglia». A guastare la festa arriva il messaggio di Riccardo Nencini, capo dei socialisti che hanno preso altre strade: «Auguri al movimento di Vendola, ma quel simbolo non possono usarlo, neppure modificato». ♦

OGGI CHIUDE VENDOLA

La prima assemblea di Sinistra e libertà si chiude oggi a Roma con l'intervento di Nichi Vendola. Tra giugno e luglio il congresso di fondazione del nuovo partito.

Operaio travolto da un treno mentre lavora sui binari della Roma-Cassino

Cinque morti in tre anni. Cifre da strage. L'ultimo lavoratore a perdere la vita mentre lavorava sui binari nella zona di Roma è stato Armando Iannetta, ferroviere Tecnico della manutenzione di Rete Ferroviaria Italiana (gruppo Fs). «Era intervenuto sulla linea per riparare un problema all'impianto di segnalamento del binario - si affrettava a spiegare l'azienda - È stato travolto dall'Espresso 1940 Palermo-Torino mentre operava lungo la linea Roma-Cassino, a Piedimonte San Germano. Il tecnico faceva parte di una squadra composta da altri tre operai chiamati ad intervenire. Per cause in corso di accertamento - prosegue la nota - il tecnico, un operaio 57enne di lunga esperienza professionale, ha attraversato i binari mentre sopraggiungeva il convoglio».

Un incidente che sembra la fotocopia di quello avvenuto il 10 dicembre 2007 quando Anthony Forsite di 26 anni, apprendista ferroviere, venne travolto da un Eurostar nei pressi della stazione di Torricola. Anche lui era stato chiamato di notte per reperibili-

Una vera e propria strage In quel tratto è il 5° incidente mortale negli ultimi tre anni

Un incidente che a sua volta è molto simile a quello che uccise Massimo Romano, operaio sempre di Rfi travolto da un treno il 15 novembre del 2006, con le stesse dinamiche, ma di giorno, mentre stava demolendo una passerella di cemento sulla Roma-Orte, nei pressi di Monterotondo. Da quella morte è nato il "Comitato per la verità sulla morte di Massimo Romano", che ancora si batte per conoscere la dinamica di un incidente avvolto da troppe ombre.

I punti comuni dei vari incidenti portano il "Comitato" a denunciare «una politica aziendale di deregolamentazione strisciante sulla sicurezza che fa il paio con il taglio dei posti di lavoro dei ferrovieri a vantaggio delle ditte appaltatrici. Si dirottano le risorse pubbliche nelle tasche dell'impresa privata, spesso senza trasparenza sull'assegnazione degli appalti, anziché rafforzare le strutture produttive interne».

Protesta anche la storica rivista dei ferrovieri "Treni in marcia", che chiede di «fermare i treni quando si lavora sui binari». **MASSIMO FRANCHI**

Lombardo «pentito» Il Pd in Sicilia non può tirarsi indietro

È entrato in crisi profonda un sistema di potere ormai ingestibile I riformisti devono rifiutare l'isolamento o le rendite di posizione

L'analisi

GIUSEPPE PROVENZANO

Poteva anche andare diversamente, ma è andata così. Il centrodestra siciliano - il più forte d'Europa - alla fine è impleso. Non era affatto scontato, vincoli politici e umani pluridecennali erano in gioco: l'eredità condivisa di 60 anni di classi dirigenti isolane, che hanno ridotto la Sicilia a eccezione e anomalia, alla marginalità. Non si era trattato soltanto di un sistema di potere, ma un vero "modello di società" - fondato sull'assistenzialismo, l'intermediazione burocratica, clientelare e, non di rado, mafiosa - che traeva origine da un Moloch politico-amministrativo (la Regione a Statuto speciale) e a esso tutto sacrificava. Un modello che spazzava via ogni opposizione - non prevedeva nemmeno un ruolo dell'opposizione: costretta ad inseguire quel consenso che si formava nelle commissioni (im)proprie di una società arretrata, in un una struttura socio-economica debole che non permetteva la diffusione di una base morale condivisa. Una democrazia "sequestrata", che ha condotto la Sicilia al capolinea. Oggi è una regione a rischio desertificazione produttiva, in un collasso economico e sociale che genera invecchiamento demografico (tra nuova emigrazione e precarietà che incide sulla diminuzione dei tassi di natalità), povertà e ignoranza.

Discutere della crisi politica, senza avere in mente quest'altra crisi, che la precede e in parte la determina, sarebbe irresponsabile, oltretutto grossolano. Ed è difficile raccontare la politica siciliana, avendo in mente gli schemi nazionali: in larga misura, ne prescinde. Ma, al tempo stesso, su quegli schemi si abbatte, alterandoli e svelando scenari inediti. Perché in Sicilia è così: le cose arrivano dopo, ma accadono sempre prima. Sta avvenendo ora quello

che accadde all'Italia intera dopo Maastricht: i vincoli finanziari misero in crisi il "modello" di governo su cui si era fondata la Prima Repubblica, segnando la caduta di una classe dirigente (al pari dei muri che cadevano e di Tangentopoli). Ed è questo l'insegnamento profondo della crisi siciliana, con una dinamica che si riproporrà nel resto del Meridione, colpendo a destra e a sinistra, tra i governanti di questi anni. È questa la portata nazionale degli avvenimenti di Sicilia, che dicono dell'Italia molto di più della semplice debilitazione della leadership berlusconiana. Lombardo si è reso conto che quel sistema di governo, di cui lui e Cuffaro sono stati figli illustri e predestinati, è un paradiso perduto (un purgatorio infa-

La sfida democratica Restare all'opposizione forse paga ma non è un servizio alla Sicilia

me per i cittadini) - non più sostenibile finanziariamente. E che bisogna cambiarlo, anche solo per sopravvivere. Ché l'alternativa è un commissariamento generalizzato, l'amministrazione dello status quo: e potrebbe anche assicurare di fronte ai disastri a venire, ma non certo entusiasmare chi crede che la Sicilia vada rivoltata come una zolla riarsa, e da so-

lo non può farlo. Se si guarda alla storia personale di Lombardo e alle fasi di formazione del suo movimento politico, siamo di fronte ad un vero e proprio "pentimento" (e dai pentiti, si sa, possono arrivare grandi verità e gravi mistificazioni). Ed ora è in mezzo al guado: se da un lato ha messo in campo riforme di razionalizzazione, che hanno determinato la crisi degli equilibri perversi su cui si fondava l'alleanza di centrodestra, dall'altro ha rivelato un'intollerabile incoerenza, lottizzando nomine e sottovalutando i gravi conflitti di interesse che sorgono nel groviglio isolano di politica e affari, l'ultimo metro di mala politica.

Ma la buona politica non viene da sé. La stessa recessione economica ha provocato effetti perversi: ha moltiplicato i bisogni individuali, diminuendo le capacità della politica di risolversi, e tuttavia, polverizzando il tessuto produttivo, ha rafforzato la dipendenza della "povera gente" dalla "mano pubblica" e da chi ne muove i fili. Il Partito Democratico - dopo un congresso lacerante, dominato da delegittimazioni reciproche e propaganda - si sarà fatto senza dubbio un'idea della Sicilia un po' più vicina a quella reale, cui deve guardare oggi con una responsabilità che brucia: è ben possibile isolarsi all'opposizione - chi nel candore, chi a raccogliere briciole sottobanco - e lasciare che le cose vengano al peggio. Guardando a se stessi, può anche convenire: ma i siciliani, nel frattempo, soccomberanno. Non si tratta di aprire crediti a Lombardo (o a Miccichè...), semmai di saldare debiti. Il riformismo è un mestieraccio, specie se impone di rompere schemi consolidati, pigri e rendite di posizione. È un rischio che va corso, per "il bene" della Sicilia: non certo per "il meglio". Ma, si sa, il meglio è nemico del bene; e del migliore dei mondi possibili, dovremmo aver imparato a diffidare già da un po'. ♦



**EFFICIENZA ENERGETICA
DEGLI EDIFICI**

- CONDOMINI
- ENTI PUBBLICI E PRIVATI

CERTIFICAZIONE ENERGETICA
DEGLI EDIFICI D.LGS.192-05/311-06
MEDIANTE UTILIZZO DI TECNICI
ACCREDITATI DAL CENED

ASSISTENZA PER SGRAVI FISCALI 55%
STUDI DI FATTIBILITÀ GRATUITI



G.M. GESTIONE MULTISERVICE s.c.a.r.l.
Sede: Via Gallarate, 58 - 20151 Milano Tel. 0233403364 fax 0233480804
e-mail: info@gmmultiservice.it

→ **Virtù eroiche** Il Papa firma il decreto della Congregazione dei santi

→ **La protesta** Critiche dell'Ebraismo per il riconoscimento a papa Pacelli

Doppio colpo di Ratzinger Vuole beati Wojtyla e Pio XII

Sarà presto beato Giovanni Paolo II. Benedetto XVI ne riconosce le «virtù eroiche». Resta solo da accertare un «suo» miracolo. A sorpresa il Papa sblocca anche l'iter per beatificare Pio XII. Protesta la comunità ebraica.

ROBERTO MONTEFORTE

CITTÀ DEL VATICANO
rmonforte@unita.it

Karol Wojtyla potrà presto essere proclamato beato. Forse già dalla prossima primavera. Benedetto XVI, infatti, ha firmato ieri il decreto della Congregazione per la Causa dei Santi con il quale gli si riconoscono le «virtù eroiche». Questo appena a cinque anni dalla sua scomparsa. Tempi brevissimi. Ma nessuna corsia preferenziale per il Papa «polacco». Almeno dopo la dispensa di papa Ratzinger, che ha consentito che a soli due mesi dalla scomparsa si avviasse l'iter per la beatificazione di Giovanni Paolo II. Ora il «servo di Dio» è «venerabile». Un passo essenziale per l'innalzamento agli altari è stato compiuto. Resta il riconoscimento del «miracolo» per sua intercessione. Ma i tempi possono essere rapidi.

A SORPRESA PIO XII

Ieri il Papa tra la proclamazione dei nuovi santi e beati, a sorpresa ha riconosciuto le «virtù eroiche» anche di Pio XII. Un'impresvisa e decisa accelerazione, quindi, per la causa di santificazione del discusso papa Eugenio Pacelli, criticato da buona parte del mondo ebraico per il suo «silenzio» sulla Shoah, per la sua mancata pubblica denuncia della persecuzione antisemita hitleriana. Per queste polemiche l'iter di beatificazione di Pio XII ha subito rallentamenti, supplementi di indagine e approfondimenti. Ieri è giunta la decisione di Benedetto XVI. Le ragioni le ha spiegate dai microfoni di Radio vaticana il prefetto della Congregazione per la Causa dei Santi, arcivescovo Angelo Amato. Citando lo stesso papa Ratzinger, l'arcivescovo ha presentato papa Pacelli co-



Uno striscione esposto durante i funerali di Giovanni Paolo II l'8 aprile del 2005

me «il precursore del Concilio Vaticano II» che «difese la causa della pace nei terribili anni della seconda guerra mondiale. Quindi in risposta alle polemiche sui silenzi sulla Shoah ha riproposto le parole pronunciate da papa Ratzinger nel 50° della scomparsa di Pio XII: «Agì spesso in modo segreto e silenzioso proprio perché, alla luce delle concrete situazioni di quel complesso momento storico, intuiva che solo in quel modo si poteva evitare il peggio e salvare il più gran numero possibile di ebrei».

LA REAZIONE DELL'EBRAISMO

Puntuale è arrivata la reazione del mondo ebraico. «La decisione non mostra grande sensibilità nei confronti delle preoccupazioni della comunità ebraica» è stato il commento di un esponente autorevole del rab-

bino d'Israele David Rosen, che la considera almeno prematura. «Critici» anche gli ebrei italiani, anche se «non intendono interferire su di una scelta interna della Chiesa». Lo ribadiscono in una nota congiunta il rabbino capo di Roma, Riccardo Di Segni e i presidenti dell'Ucei, Renzo Gattegna e della Comunità Ebraica Romana, Riccardo Pacifici, che pur confermando la riconoscenza «verso i singoli e le istituzioni della Chiesa che si adoperano per salvare gli ebrei perseguitati», confermano le loro riserve «riguardo l'operato di Pio XII».

Chi resta in attesa di beatificazione, pur essendo già venerato da tanti fedeli, è il «Papa buono», il servo di Dio Giovanni XXIII. Il pontefice che il Concilio Vaticano II lo volle davvero. ❖

Caso Di Cagno Non c'è mai stato provvedimento di arresto

La revoca del provvedimento riguardava esclusivamente l'interdizione per due mesi dall'esercizio della professione. Non gli arresti domiciliari che mai erano stati adottati al contrario di quanto - per un errore - abbiamo scritto sul giornale di ieri. Errore che, d'altra parte, compare sia in note di agenzia, sia in siti di informazione on line a proposito della vicenda nella quale sono rimasti coinvolti Gianni Di Cagno, avvocato ed ex membro laico del Consiglio superiore della magistratura, e Onofrio Sisto, ex presidente del Pd della provincia di Bari.

In sostanza è accaduto che l'espressione «cessazione delle esigenze cautelari» - che è alla base della decisione del gip - è stata riferita a una delle misure cautelari adottata con maggiore frequenza (appunto gli arresti domiciliari) e non a quella che la procura di Bari aveva adottato nel caso in questione - l'interdizione per due mesi dall'esercizio della professione - e che, comunque, è stata revocata.

Gli avvocati Gianni di Cagno e

La decisione del gip

«Contestata punto per punto ognuna delle accuse della procura»

Onofrio Sisto sono stati indagati per non aver segnalato all'Uif (Unità di informazione finanziaria istituita presso la Banca d'Italia) operazioni sospette relative all'impiego di denaro proveniente dalla bancarotta per la quale era stato condannato un loro assistito, l'imprenditore barese, Michele Labellarte, deceduto nel settembre scorso.

Il giudice delle indagini preliminari ha revocato il provvedimento di interdizione dalla professione dando atto del fatto che i due legali «hanno diffusamente contestato, punto per punto, ogni accusa formulata a loro carico, con argomentazioni salienti e apprezzabili, e documentazione prodotta a loro suffragio». Inoltre il gip ha tenuto conto «della serietà e affidabilità che ha contraddistinto la condotta anteatta (professionale e non) dei due avvocati, dell'apprezzabile comportamento procedimentale assunto».

Gianni Di Cagno ha dichiarato di essere certo che la sua innocenza sarà riconosciuta «al più presto e senza ombre». ❖

Lutto alla marcia contro il Ponte

Un dramma consumatosi sul palco della manifestazione «No ponte» ha fatto concludere con dolore e indignazione la protesta a Villa S. Giovanni, dove da tutta Italia erano confluiti i comitati ambientalisti. Franco Nisticò, ex sindaco di Badolato e animatore del coordinamento per la statale jonica 106, si è accasciato per un malore subito dopo essere intervenuto, vivacemente come suo solito, sul palco.

La rabbia e l'indignazione si sono sovrapposti al lutto e al dolore dei partecipanti e degli organizzatori. Perché sul luogo sono subito accorsi i medici ma l'ambulanza della polizia presente sul posto era priva delle attrezzature necessarie per intervenire prontamente in caso di attacco di cuore. Così non c'è stata altra possibilità che trasportare Nisticò all'ospedale di Reggio Calabria dove è morto probabilmente

Maramotti

LA SICILIA SI
PORTA AVANTI
COL LAVORO !!!
ANCORA NON
SI VEDONO LE
GRANDI OPERE



per infarto.

Nisticò a Badolato aveva un negozio di alimentari. La manifestazione

era stata occasione, per lui, anche di vedere il figlio Guarino che studia all'università di Cosenza. **J.B.**

Brevi

CASTEL VOLTURNO

5mila libri contro la mafia

5000 libri sono stati consegnati ieri a Castel Volturno dal comune di Ponsacco (Pisa) alla cooperativa «Le terre di don Pepe Diana», che opererà su un vasto terreno confiscato a Michele Zaza, noto esponente della camorra napoletana e produrrà la «mozzarella della legalità». I libri sono stati acquistati con fondi raccolti dal coordinamento per la legalità di Pisa.

NOCERA

Spacciava ai ragazzi che marinavano la scuola

Uno spacciatore di droga, Salvatore Pirozzi, di 27 anni è stato arrestato a Nocera Inferiore (Salerno). Pirozzi è stato bloccato dai militari mentre consegnava una dose di hashish a testa a due studenti, entrambi minori, che avevano marinato la scuola.

IN EDICOLA CON L'UNITÀ A SOLO 1€ IN PIÙ

IL CALENDARIO DI PICCOLETTA



Ricorda: in vendita solo per un giorno

Martedì
22 dicembre
in Emilia
e Toscana

Mercoledì
23 dicembre
nel resto
d'Italia*



L'UNITÀ + IL CALENDARIO 2€

* esclusa Sicilia e Sardegna

→ **Diffusione** planetaria. Dagli Usa alla Russia, dall'Indonesia all'Egitto, fino al cuore dell'Europa
 → **Propaganda** e non solo. Internet serve anche per organizzare attacchi e reclutare

Web, la rete dell'odio

Più di tremila i siti razzisti

Affermano che «Auschwitz è come Disneyland»; inneggiano al Terzo Reich, incitano alla caccia all'ebreo, al negro, ai gay... Sono gli «hate sites», i siti dell'odio. Una crescita costante, in quantità e qualità...

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiwannangeli@unita.it

L'antisemitismo corre sul web. Ed è un fenomeno in costante crescita. In quantità e diffusione. Dall'Indonesia all'Australia, dalla Russia all'Italia, passando per l'Egitto, le repubbliche baltiche dell'ex Urss, la Polonia. Sono oltre tremila i siti censiti che propagandano tesi antisemite. A questi vanno aggiunti i filmati (calcolabili a centinaia) di esaltazione del Terzo Reich e di negazione della Shoah, scaricati su Youtube. La rete collega singoli e gruppi. Crea alleanza. Produce mobilitazione. Organizza aggressioni contro giovani ebrei. Incentiva la profanazione di cimiteri ebraici.

LA RETE DELLA VERGOGNA

Oltre tremila siti antisemiti. Una rete della vergogna che accompagna la formazione di gruppi e movimenti dichiaratamente antisemiti: sono almeno 850 quelli censiti dal Centro Wiesenthal di Gerusalemme. Questi siti, sottolinea il direttore del Centro Simon Wiesenthal di New York, Marc Weitzman, sono utilizzati non più soltanto per la propaganda ma anche «come sistema di reclutamento, praticamente privo di rischi, quasi a costo zero e anonimo». Considerazioni, e cifre, che ritroviamo in un recente rapporto realizzato dal network Raxen su input dell'Eumc (Centro Europeo di Monitoraggio del Razzismo e della Xenofobia).

Secondo gli esperti, a partire dal 2000, sul web ha preso piede una rete di comunicazione tra estrema destra e fondamentalismo islamico. Negli oltre 3mila siti dedicati a contenuti antisemiti, a cui si legano chat e forum, al centro viene posta



Un gruppo di filonazisti russi in parata a Mosca

la negazione dell'Olocausto «come una componente dell'agitazione antisemita». «Gli estremisti di destra - si legge nel rapporto - hanno scoperto come condurre la loro guerra via Internet, come usare la «electronic warfare». Simili tattiche hanno indotto le autorità di alcuni Stati a mettere in guardia contro le derive terroristiche dello spettro dell'estrema destra. In più la potenziale violenza è coltivata dai peggiori tipi di giochi elettronici, diventati arma politica vera e propria utilizzata abilmente dai neo-nazi. Questi siti hanno un pubblico fedele e ampio, costituito non di semplici curiosi, ma di persone che sull'odio hanno costruito il proprio rapporto col mondo e usano Internet per ritrovarsi, scambiarsi informazioni, infiammarsi reciprocamente, creare steccati, alzare barriere, scavare fosati.

NAZI IN ISRAELE

Zalman Gilichinsky, immigrato in Israele dalla Moldavia nel 1989, si occupa da diciannove anni di monitorare il fenomeno dell'antisemitismo in Israele. Sul suo sito internet, *pogrom.org.il*, ha denunciato a giornali e asso-

I server mobili

90 gruppi neonazi trasferiscono i server dalla Germania agli Usa

ciazioni la diffusione di decine di fogli a sfondo neonazista in Israele. Inutilmente: i media israeliani lo considerano un argomento tabù. Un'eccezione si ebbe nel 2007, quando la polizia scoprì una cellula neonazista composta da almeno otto immigrati provenienti da Paesi ex sovietici, tut-

ti tra i 17 e i 19 anni, accusati di aver organizzato attacchi contro ebrei ortodossi, stranieri, punk, gay e tossicodipendenti, oltre che sfregiato una sinagoga di Tel Aviv.

Il neonazismo sul web non conosce confini: siti russi, francesi, spagnoli, svedesi, tedeschi, americani, in un crescendo di farneticazioni antisemite e deliri razzisti, celebrazioni di Hitler e esaltazione della razza ariana. Negli Usa sono oltre 400 i siti che si dicono apertamente nazisti, hitleriani o appartenenti al Ku Klux Klan. Gli «hate sites» (i siti dell'odio) sono mobili, pronti ad aggirare restrizioni legislative. Sono novanta i gruppi di estrema destra tedeschi che hanno trasferito i loro siti Internet dai server della Germania a quelli degli Stati Uniti. Negli Usa, la legge sulla libertà di espressione rende più difficile la chiusura delle pagine web. ♦

Foto Ansa

Sfregio a Auschwitz la Polonia blinda le frontiere

Dopo lo sdegno, la reazione. Migliaia di agenti di polizia polacchi sono impegnati nella caccia agli autori del furto dell'iscrizione «Arbeit macht frei» all'ingresso del lager di Auschwitz. Si rafforza la pista neonazista.

U.D.G.

ROMA

Ventottomila euro per chi offrirà informazioni utili all'indagine. Una imponente caccia all'uomo che vede impegnati migliaia di agenti di polizia. Dopo il furto della tristemente celebre iscrizione «Arbeit macht frei» («Il lavoro rende liberi»), avvenuto l'altro ieri mattina all'ingresso dell'ex campo di sterminio nazista di Auschwitz, in Polonia, il governo di Varsavia ha annunciato di avere rafforzato i controlli alle frontiere e negli aeroporti per ritrovare uno dei più importanti simboli della barbarie nazista. Per l'intera giornata di ieri gli inquirenti hanno sottoposto a «minuziosi controlli» il sistema di sicurezza all'interno del lager, ha annunciato il direttore del Museo Piotr Cywinski. La polizia locale di Auschwitz sta, intanto, proseguendo le indagini per scoprire chi ha commesso il furto. Sono già stati interrogati i quattro guardiani che erano in servizio la notte in cui è stata trafugata la scritta. Gli inquirenti hanno inoltre stabilito un premio di 115 mila zloty (28mila euro) a chi darà un contributo a scopri-



Foto di Cesare Abbate/Ansa

Il campo di concentramento di Auschwitz-Birkenau prima del furto

suggerito l'altro ieri una portavoce delle forze dell'ordine.

La portavoce del ministero dell'Interno Wioletta Paprocka ha precisato che i controlli sono stati rafforzati alle frontiere orientali del Paese, con l'Ucraina e la Bielorussia. Condanna unanime del crimine compiuto ad Auschwitz è stata espressa dal presidente polacco Lech Kaczynski, dal premier Donald Tusk, dal rabbino capo della Polonia Michael Schudrich e da associazioni ebraiche. In particolare, per Wladyslaw Bartoszewski, sopravvissuto al lager di Auschwitz e ministro per i rapporti con la Germania il furto «avvenuto nella Polonia cattolica deve suscitare la massima condanna e indignazione anche perché si tratta della profanazione del luogo del martirio del santo Massimiliano Kolbe», il francescano polacco ucciso ad Auschwitz nel 1941. Lo sdegno internazionale fa da sfondo, e da stimolo, all'azione sul campo.

IN AZIONE L'INTERPOL

«Per la polizia polacca, si tratta di una questione di massima priorità», dichiara all'agenzia *France Press* una portavoce della polizia Grazyna Puchalska. «Al museo dell'ex campo di concentramento nazista, una quarantina di funzionari ed esperti di ogni tipo lavorano senza pausa per raccogliere tutte le informazioni che possano condurci sulle tracce dei ladri», aggiunge Dariusz Nowak, portavoce

della polizia nella regione di Cracovia, nel sud, incaricato dell'inchiesta. «Abbiamo chiesto l'aiuto delle organizzazioni di polizia Interpol ed Europol», aggiunge.

«La polizia ha ricevuto decine di chiamate dagli abitanti della regione di Oswiecim (nome polacco di Auschwitz). Sono state analizzate tutte, ma nessuna per ora ci ha fornito una svolta nell'inchiesta», conclude Nowak. ❖

Yemen

Caccia ad Al Qaeda con l'aiuto degli Usa

Gli Stati Uniti hanno dato il via libera ai raid dell'esercito yemenita per annientare sospette basi di al-Qaeda lungo i propri confini. L'ordine, scrive il *New York Times*, arriva dal presidente Obama. Il contributo della Casa Bianca all'esercito dello Yemen ha lo scopo di prevenire il crescente numero di attacchi terroristici di al Qaeda, contro obiettivi americani e stranieri. Il Ministero della Difesa yemenita ha confermato l'uccisione di almeno 34 combattenti in un raid contro un centro di addestramento di al Qaeda, nella provincia meridionale di Abyan (480 km a sud-est di Sanaa). Altri attacchi sono stati sferrati anche nella capitale Sanaa e nel vicino distretto di Arhab.

La Cambogia rimanderà in Cina venti uighuri

È vero, sono entrati in Cambogia illegalmente. Hanno chiesto lo status di profughi: sono 22 uighuri, fuggiti dalla Cina dove la repressione contro di loro è fortissima dopo la ribellione e il conflitto interetnico di Urumqi, nello Xinjiang. Eppure la Cambogia ha deciso di rimandarli in Cina, lo farà nelle prossime ore. Il provvedimento riguarda per ora solo venti uighuri, quelli rinchiusi in prigione. Due sono riusciti a fuggire.

Gli Stati Uniti e l'Onu hanno chiesto al governo cambogiano di sospendere la deportazione. Kitty McKinsey, portavoce dell'Alto Commissariato per i Rifugiati dell'Onu (Unhcr) di Bangkok sostiene che la «valutazione» della richiesta dei fuggitivi è ancora in corso: «La notte scorsa l'Unhcr ha inviato un messaggio al governo cambogiano, chiedendogli di rinunciare alla deportazione e offrendo la nostra assistenza per risolvere il problema». Washington è «profondamente turbata» dalla decisione del governo cambogiano, e gli chiede di «tenere fede ai suoi impegni internazionali». I gruppi umanitari ricorda-

L'appello di Onu e Usa «Sono profughi non deportateli in Cina. Lì rischiano la vita»

no che la Cambogia ha firmato la Convenzione sui Rifugiati del 1951, in base alla quale i profughi non possono essere rimandati in un Paese nel quale potrebbero essere perseguitati. Dal canto suo la Cina ha già deciso che si tratta di criminali.

L'Associazione degli Uighuri in America (Uaa), guidata da Rebiya Kadeer, ricorda che 17 condanne a morte - 16 contro uighuri, una contro un cinese - sono state emesse dalla magistratura cinese per le violenze che si sono verificate in luglio ad Urumqi, nelle quali 197 persone sono morte in scontri tra uighuri ed immigrati cinesi. Nove dei condannati sono già stati uccisi. Agli imputati, sostiene la Uaa, «...è stato negato il diritto ad un difensore, ea nessun osservatore indipendente» è stato consentito di seguire i processi. Amy Reger, una ricercatrice che lavora per la Uaa è convinta che gli uighuri sono attesi in Cina «...da un destino terribile, forse la morte e probabilmente la tortura». Un altro fuggitivo uighuro, Shaer Ali, estradato dal Nepal nel 2002, è stato messo a morte un anno dopo. ❖

LA TAGLIA SULL'INSEGNA

Il museo del campo di sterminio di Auschwitz ha promesso 25mila euro (100mila zloty) per ogni informazione che contribuisca al ritrovamento dell'iscrizione «Arbeit macht frei».

re l'identità dei ladri e il luogo in cui è stata nascosta la scritta.

CONTROLLI A TAPPETO

La polizia ha esaminato i video delle telecamere e privilegia l'ipotesi di un furto su commissione, opera di professionisti che potrebbero aver agito per conto di un ricco mandante. «Gruppi estremisti, o folli collezionisti di cimeli del Terzo Reich» come ha

→ **La loro auto** ritrovata abbandonata e crivellata di proiettili

→ **L'appello** della figlia di Sergio Cicala a Frattini: «Datemi notizie»

Mauritania, coppia italiana rapita. Forse da al Qaeda

Rapiti in Mauritania due italiani, un uomo e una donna di origine africana. Viaggiavano a bordo di un pullmino, che è stato trovato abbandonato lungo una strada. In zona agiscono gruppi legati ad Al Qaeda.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

Scena di desolazione, inquietante: un pullmino crivellato di proiettili, vuoto, abbandonato vicino a N'Eissira, lungo la strada che parte dalla città mauritana di Aioun e porta al confine con il Mali. Nessuna traccia dell'autista, un cittadino della Costa d'Avorio, e dei passeggeri, un italiano di 65 anni e la moglie di 39 anni, anche lei nostra connazionale ma originaria del Burkina Faso. Scomparsi nel nulla, quasi certamente rapiti da elementi legati ad Al Qaeda o da una banda di delinquenti comuni. Non sarebbe la prima volta. Episodi simili sono avvenuti in zona di recente. Un francese e tre spagnoli sono tuttora prigionieri.

BANDITI VENUTI DAL MALI

Lui si chiama Sergio Cicala, residente a Carini, in Sicilia. Ieri sera la figlia Alexia ha rivolto un appello al ministro degli Esteri Franco Frattini affinché «avvii urgentemente i contatti con i sequestratori e io possa sapere soprattutto le condizioni di salute di mio padre e di sua moglie».

Secondo l'agenzia di stampa mauritana Ani, l'attacco è avvenuto venerdì intorno alle 22. Citando fonti di polizia l'agenzia sostiene che alcuni uomini armati provenienti dal Mali hanno tentato di bloccare il veicolo esplodendo alcuni colpi in aria. Il conducente ha tentato di proseguire la corsa. I banditi allora hanno abbassato il tiro centrando le gomme e costringendolo a fermarsi. I due italiani sono stati portati via. Non è chiaro cosa sia accaduto all'uomo che era alla guida.

Fonti di stampa mauritane sostengono che nelle vicinanze, «a



Nomadi della Mauritania

pochi chilometri in linea d'aria da luogo in cui è stato ritrovato il minibus, ci sono basi di Al Qaeda». Probabile che i sequestratori siano partiti da lì.

EX-SALAFITI

Il ramo maghrebino dell'organizzazione terroristica islamica è piuttosto attivo da qualche tempo nel triangolo desertico che abbraccia l'est della Mauritania, il nord del Mali ed il sud dell'Algeria. Ad Al Qaeda o a gruppi criminali che sino a poco fa si dedicavano prevalentemente al contrabbando, sono attribuiti i rapimenti di diversi cittadini stranieri nel corso del 2009.

Indipendente dal 1960, la Mauritania è stata governata per 21 anni (1984-2005) dal colonnello Maaouya Ould Sid Ahmed Taya, che ha por-

tato il Paese ad isolarsi dal resto del mondo. L'attuale capo di Stato, il generale Mohammed Ould Abdel Aziz, sebbene confermato con elezioni rinosciute come democratiche lo scorso 19 luglio, è stato autore di un colpo di Stato militare nell'estate del 2008, quando rovesciò Sidi Mohamed Ould Cheikh Abdallahi, primo presidente eletto democraticamente nella storia della Mauritania. Le condizioni di povertà economica e instabilità politica hanno favorito il radicamento dei gruppi jihadisti e di «Al Qaeda nel Maghreb Islamico» in particolare, che è sostanzialmente una derivazione del Gruppo Salafita per la Predicazione e il Combattimento, protagonista di sanguinosi atti terroristici in Algeria. ❖

Afghanistan, ecco il governo Karzai Sostituiti due ministri inquisiti

■ Hamid Karzai ha presentato al Parlamento afgano la lista dei ministri per il nuovo esecutivo. L'assemblea discuterà e voterà ogni singola proposta, e non è escluso che qualche candidatura venga respinta.

I Paesi alleati, gli Stati Uniti in primo luogo, avevano insistentemente chiesto a Karzai scelte nette, all'insegna della competenza e dell'onestà. Sono stati almeno in parte accontentati, visto che il capo di Stato ha rimosso due membri del precedente esecutivo, titolari rispettivamente delle Miniere e dei Pellegrinaggi religiosi, su cui la magistratura locale indaga per gravi episodi di corruzione.

Dallo stesso punto di vista, è positiva secondo alcuni diplomatici occidentali a Kabul, la nomina alle Miniere di Wahidullah Shahrani, un personaggio che ha dato prova di moralità e capacità gestionale quando era ministro del Commercio.

Metà dei ministri erano già membri dell'esecutivo precedente. Karzai ha preferito lasciare intatto l'insieme delle strutture che presiedono alla si-

Rinnovo a metà

Tra i ministri il signore della guerra Ismail Khan, boss di Herat

curezza interna ed esterna del Paese. Abdul Rahim Wardak e Hanif Atmar restano rispettivamente alla Difesa ed agli Interni, e non cambia il capo dei servizi di intelligence. Evidentemente il capo di Stato ha ritenuto che la stabilità di comando favorisca il contrasto della rivolta integralista, nel momento in cui l'arrivo di rinforzi (30mila americani e 7mila di altri Paesi Nato entro la primavera primavera) si accompagnerà ad una richiesta di più attivo impegno da parte dei soldati e poliziotti afgani.

Immutati i vertici della Sanità, dell'Istruzione e dell'Agricoltura, i tre settori verso cui confluisce il grosso degli aiuti economici internazionali. Alle Finanze rimane Omar Zakhilwal, tecnocrate gradito a Washington. Assai meno gradita è la riconferma dell'ex-signore della guerra Ismail Khan, il boss di Herat, alle Risorse energetiche. Una casella vuota agli Esteri. Nessuno è stato indicato per ora come sostituto di Rangin Dardar Spanta, sulla cui esclusione non sono state fornite spiegazioni. ❖



Foto Reuters

In pillole

USA, ANCHE RICATTI PER INCASTRARE CLINTON

Lo rivela il responsabile delle guardie del corpo del presidente Clinton, Lewis Merletti. L'Fbi gli avrebbero chiesto aiuto: «Sei l'ultima persona che può incastrare il presidente Clinton e devi aiutarci». Secondo l'ex responsabile del Servizio Segreto, gli agenti dell'Fbi avrebbero commesso un «abuso di potere» per incastrare «ad ogni costo» il presidente. Davanti al suo rifiuto l'Fbi lo accusò di proteggere Clinton in cambio di una promozione.

IRAN. IMPICCATO PER STUPRO LEI ERA CONSENZIENTE

Un giovane iraniano, Mosleh Zamani, è stato impiccato per uno stupro che avrebbe commesso quando era minorenne. La presunta vittima della violenza aveva detto che i rapporti sessuali tra loro erano consenzienti e aveva chiesto ai giudici di risparmiargli la vita.

Georgia, abbattuto il memoriale ai veterani, due morti e due feriti

Due persone, una donna e una sua figlia di 8 anni, sono morte per l'esplosione che ha demolito il gigantesco Memoriale ai caduti georgiani della Seconda Guerra Mondiale a Kutaisi, in Georgia. Due i feriti. Al posto del monu-

mento è prevista la costruzione del nuovo Parlamento. L'autore del memoriale, lo scultore Merab Berzenishvili, ha protestato: è un insulto alla memoria dei soldati georgiani. Per Mosca è «terrorismo di stato», cinismo verso i veterani.



NISSAN QASHQAI IL CROSSOVER

Motorizzazioni benzina: 1.6 e 2.0

Motorizzazioni diesel: 1.6 dCi, 1.9 dCi DPF e 2.0 dCi DPF

SCOPRI LA POTENZA DEL CROSSOVER NISSAN.

DA € 17.250* CON ROTTAMAZIONE



*CONTRIBUTO D'IO € 1.696 SUL PREZZO DI LISTINO SU TUTTA LA GAMMA QASHQAI IN CASO DI ROTTAMAZIONE DIRETTA O EURO O EURO 1 O EURO 2. IVA INCLUSA. IN COLLABORAZIONE CON LA RETE DI CONCESSIONARIE CERTIFICATE NISSAN. OFFERTA VALIDA FINO AL 31/12/2009. ESCLUSI I RICHIEDENTI PRESSO I CONCESSIONARI SU LICENZA NISSAN PER IL MERCATO FINANZIARIO. PER INFORMAZIONI E RICHIEDERE IL CONCESSIONARIO NISSAN, VISITATE IL SITO WWW.NISSAN.IT. *CONTRIBUTO D'IO € 1.696 SUL PREZZO DI LISTINO SU TUTTA LA GAMMA QASHQAI IN CASO DI ROTTAMAZIONE DIRETTA O EURO O EURO 1 O EURO 2. IVA INCLUSA. IN COLLABORAZIONE CON LA RETE DI CONCESSIONARIE CERTIFICATE NISSAN. OFFERTA VALIDA FINO AL 31/12/2009. ESCLUSI I RICHIEDENTI PRESSO I CONCESSIONARI SU LICENZA NISSAN PER IL MERCATO FINANZIARIO. PER INFORMAZIONI E RICHIEDERE IL CONCESSIONARIO NISSAN, VISITATE IL SITO WWW.NISSAN.IT.

Autogiapponese
Tel. 06 266868

Boccea 4x4
Tel. 06 66415989

Mirauto
Tel. 06 41205657

Numero Sette
Gruppo Cresci Automobili
Tel. 06 55123211

Regie Auto
Tel. 06 5640635



SHIFT the way you move

→ **Nel bilancio 2010** solo il 5 per cento dei fondi va ai progetti, il resto serve per spese fisse
 → **Maccacaro, presidente Inaf:** «Stiamo pagando le conseguenze dell'ultima riforma».

Senza soldi per le ricerche A rischio l'astrofisica italiana

Il 2009 è stato un anno ricco di risultati per l'astrofisica italiana. Ma il futuro non è così roseo. Mancano i fondi per portare avanti i progetti di ricerca. A rischio importanti partnership internazionali.

CRISTIANA PULCINELLI

ROMA
economia@unita.it

La prestigiosa rivista scientifica "Science" ha messo al secondo posto tra le dieci scoperte più importanti dell'anno quelle arrivate dal satellite Fermi, un satellite della Nasa alla cui costruzione e al cui funzionamento partecipa in modo significativo il nostro Paese. Il 2009 è stato un anno ricco di risultati importanti per l'astronomia e per l'astrofisica italiana. Ma il futuro potrebbe non essere così roseo. Anzi, si profilano nubi nere all'orizzonte.

SENZA SOLDI

Il problema? La mancanza di fondi per portare avanti le ricerche. «Stiamo completando in questi giorni il bilancio di previsione e forse dovremo chiudere – o per lo meno ibernare – alcuni grandi progetti», ha avvertito il presidente dell'Istituto Nazionale di Astrofisica (Inaf), Tommaso Maccacaro, durante un incontro con i giornalisti sull'attività dell'Ente.

Nel bilancio di previsione 2010, sui 90 milioni di euro di dotazione ministeriale, circa il 5% è destinato ai progetti di ricerca e solo un'altra esigua frazione è destinata alla ricerca di base. Il resto va in spese fisse. Ci sono gli stipendi delle 1300 persone che lavorano nell'Istituto, ma anche la messa a norma dell'impianto elettrico dei laboratori, i normali lavori di manutenzione, le bollette. «Sono le conseguenze della riforma di qualche anno fa – ha spiegato Maccacaro – una riforma dichiarata a costo zero e i cui costi sono stati pagati dal nostro ente». Che

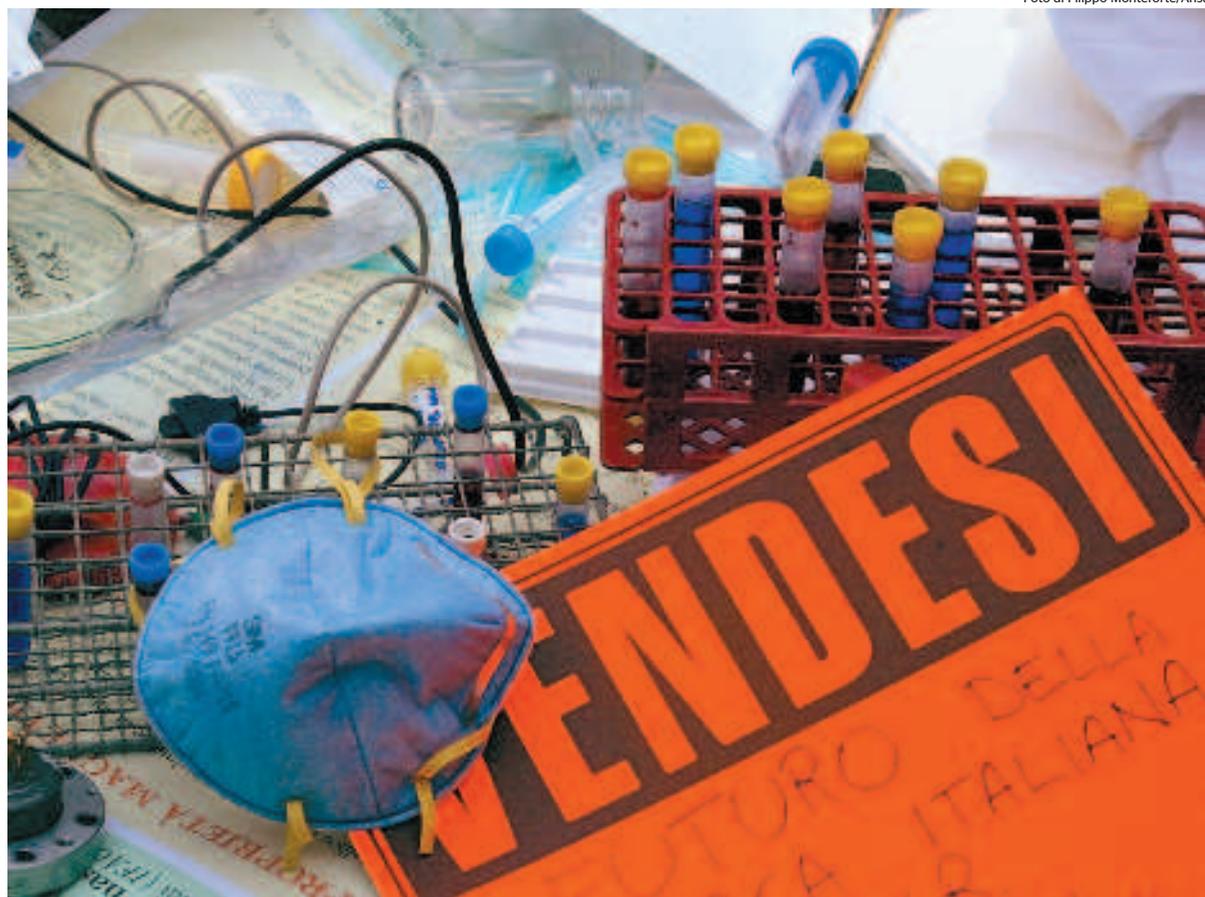


Foto di Filippo Monteforte/Ansa

In una manifestazione di protesta a Piazza Montecitorio i ricercatori hanno simbolicamente restituito gli strumenti di lavoro

rischia di dover rinunciare ad importanti attività.

Quest'anno ha raccontato Maccacaro, «abbiamo scoperto l'ammasso di galassie più lontano dalla Terra: 10,2 miliardi di anni luce. Con il telescopio nazionale Galileo, nelle Canarie, siamo riusciti a registrare il più distante lampo gamma. Abbiamo poi partecipato al lancio dei telescopi Herschel e Planck». Planck studia l'origine dell'universo ed è coordinato da un ricercatore di Bologna. Herschel è il più grande telescopio spaziale mai lanciato e l'Italia è responsabile del controllo di tutti gli strumenti di bordo. «Nel 2010 completeremo il Sardinia Radio Telescope – ha proseguito il presidente dell'Inaf – Si tratta del più sensibile radiotelescopio europeo, è costato circa 70 milioni di euro

LATTE, SLITTA LA TRATTATIVA

Gli imprenditori hanno offerto un ritocco di 5 millesimi al prezzo mentre gli allevatori ritengono la quota di 32 centesimi al litro solo una base di partenza. Lunedì ricomincia il confronto.

ma non abbiamo a bilancio le risorse necessarie per renderlo operativo. Per farlo, dovremmo, ad esempio, comunicare ai nostri partner americani e tedeschi che non saremo in grado di onorare la nostra quota di partecipazione a LBT, il Large Binocular Telescope, il più grande e avanzato telescopio ottico del mondo attualmente attivo. E'

costato 250 milioni di dollari e noi partecipiamo al 25%. Oppure dovremo informare ESO, l'European Southern Observatory – organismo internazionale di cui l'Italia è membro – che non siamo nelle condizioni di portare a termine e consegnare il VST, un telescopio di nuova generazione, con grave danno scientifico per la comunità astronomica internazionale e italiana e con danno d'immagine per il nostro Paese. O forse dovremo temporaneamente chiudere il nostro Telescopio Nazionale Galileo situato nelle Isole Canarie in violazione dell'accordo stipulato con i colleghi spagnoli». Naturalmente, chiudere la collaborazione ai progetti internazionali significa pagare delle penali che possono essere anche salate. ♦

Fiat, i sindacati avvertono: Termini deve restare italiana

In attesa del vertice di martedì che si terrà a palazzo Chigi sul ruolo della Fiat in Italia, i sindacati avvertono che non sono disposti a cedere sui principali stabilimenti a rischio, Termini Imerese, Palermo, e Pomigliano D'Arco, Napoli.

A riparare il dibattito, Susanna Camusso, segretario confederale Cgil: «Pensiamo che non sia giusto che Fiat riduca la sua presenza industriale in Italia, che non sia giusto che la riduca nel Mezzogiorno - ha detto la sindacalista - Crediamo che l'impegno della Fiat debba essere quello di costruire più automobili in questo Paese». Camusso spiega che «questo è per noi il primo punto di riferimento. Martedì ci sarà questo incontro in cui la Fiat dovrebbe presentare il piano industriale. Noi continuiamo a chiedergli che a Termini si producano automobili».

Quanto all'ipotesi di un interesse di costruttori cinesi e indiani per l'impianto siciliano, Camusso rileva che «non siamo assolutamente contrari. Vorremmo evitare che si ripeta un film già visto troppe volte e cioè che

Susanna Camusso Cgil
«Il Lingotto si impegna a costruire di più nel nostro paese»

Fiat riduca da un lato la sua produzione di automobili e dall'altro impegna ad altri produttori di arrivare».

Sull'argomento è intervenuto anche il segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni, che in merito al presunto interesse straniero per lo stabilimento siciliano ha detto: «Tutto ciò che presenta una solidità di base ci interessa, perché a noi interessa non la confusione ma la stabilità nel lavoro delle persone». Per Bonanni comunque è certo che se Fiat usufruirà di aiuti pubblici dovrà garantire gli attuali livelli occupazionali. Mentre Luigi Angeletti, segretario Uil, chiede che il Lingotto aumenti la produzione in Italia.

Anche ieri nell'altro stabilimento in crisi, quello di Pomigliano D'Arco, Napoli, sono proseguite le proteste dei lavoratori per i rinnovi dei 93 contratti a tempo determinato in scadenza tra dicembre e marzo. E per il lavoro che non c'è. Al sito manca infatti una mission e gli operai ormai lavorano cinque giorni al mese, passando il resto del tempo in cassa integrazione. ♦

→ **Vendite all'asta** aumentate del 60% negli ultimi tre anni

→ **Adusbef e Federconsumatori:** Il governo conceda sgravi fiscali

Mutui, famiglie in affanno: è boom di pignoramenti

È boom di pignoramenti e di esecuzioni immobiliari. Così la crisi si abbatte su chi si è indebitato. Allarme Adusbef e Federconsumatori: dopo le imprese e le banche, il governo pensi alle famiglie con sgravi fiscali

B. DI G.

ROMA

Mangiati dai debiti. È l'effetto della crisi e della debolezza del welfare. Secondo le associazioni dei consumatori Adusbef e Federconsumatori, nel 2009 pignoramenti e vendite all'asta sono aumentati del 15,2% rispetto all'anno precedente, nonostante tassi di interesse bassissimi e la conseguente diminuzione dei costi dei mutui a tasso variabile. Nel triennio 2007-2009, sempre secondo i dati

Debiti

Le rate dei mutui «mangiano» il 33% del reddito disponibile

raccolti dalle associazioni dei consumatori, i pignoramenti sono addirittura aumentati del 60,5%, per un totale di circa 130 mila case all'asta. «L'insostenibile crisi economica - commenta il presidente dell'Adusbef, Elio Lannutti - porta sempre più famiglie italiane

a non poter onorare le rate dei mutui, impegno sempre più gravoso che mangia il 33% del reddito, e ciò si traduce in un rischio reale di insolvenza per almeno 350 mila famiglie». È necessario, sostengono dunque i consumatori, «che il governo, dopo il decreto salva-banche e le provvidenze per le imprese, emani anche un decreto urgente "salva-famiglie" con sgravi fiscali di almeno 1.500 euro a favore di lavoratori a reddito fisso e pensionati, o si allargherà la frattura sociale».

La preoccupazione dei consumatori trova conferme anche nei dati ufficiali. Come quelli di Bankitalia: il flusso di nuove sofferenze per le famiglie sui mutui, rettificato in rapporto ai prestiti, è salito nel terzo trimestre del 2009 a quota 1,5% contro lo 0,9% dello stesso periodo del 2008. E anche la Caritas, in un rapporto sul credito diffuso alcuni giorni fa, aveva messo in guardia: 1 famiglia su 4 tra quelle che acquisterà casa con un mutuo nel corso del prossimo anno rischia di scivolare sotto la soglia di povertà. Proprio per questo l'Abi ha lanciato ieri, in accordo con 13 associazioni dei consumatori, la sospensione di 12 mesi del pagamento delle rate dei mutui per le famiglie in difficoltà, attiva a partire da febbraio 2010. Una misura che però l'Adusbef ha giudicato insufficiente, non firmando il protocollo di intesa e addirittura invitando i consumatori a «tirare la cinghia

e pagare, dove possibile, le rate dei mutui cercando di non avvantaggiare ulteriormente, con una "moratoria" onerosa, sul fronte degli interessi, i signori banchieri».

GEOGRAFIA DEL MALESSERE

Secondo i dati raccolti nelle sezioni Fallimentari dei principali tribunali italiani, il maggior numero di pignoramenti nel 2009 si registra a Milano (circa 2.733, con un incremento stimato del +15,5% in un anno) Roma (a quota 2.157 esecuzioni, +18,1%), e Monza

YAMAHA, OPERAI SEMPRE SU

Stanno bene ma ci sono i primi segni di leggero assideramento sui volti dei quattro operai che da tre giorni sono saliti sul tetto dello stabilimento Yamaha di Lesmo (Monza).

(1.040 vendite all'asta, +20,2% sul 2008).

Crisi economica e stretta creditizia hanno falciato anche il numero delle imprese che, tra luglio e settembre 2009, secondo il Cerved, hanno visto salire i fallimenti del 40%, mentre è schizzato del 70% il numero delle aziende che ha fatto ricorso al concordato preventivo. ♦

Con la crisi in tre milioni costretti al lavoro nero

Il numero dei lavoratori irregolari (espresso in unità di lavoro standard) presenti in Italia ha ormai quasi raggiunto la soglia dei 3 milioni. E circa la metà, precisamente il 44,6%, è ubicata nel Mezzogiorno, mentre il valore aggiunto prodotto dal lavoro nero è pari a 92,6 miliardi di euro. Il dato emerge da un'analisi della Cgia

di Mestre secondo cui l'incidenza percentuale del valore aggiunto dato dal sommerso sul totale regionale tocca il suo massimo in Calabria con il 14,9%. Seguono la Sicilia con il 12,7%, la Campania con il 12,2%, la Basilicata e la Sardegna con l'11,7%. Chiude la classifica la Lombardia con il 4,9%. «Con la presenza del

sommerso - dichiara Giuseppe Bortolussi, segretario della Cgia - la profonda crisi che sta colpendo il Paese ha effetti economici e sociali meno devastanti di quanto non dicano le statistiche ufficiali. Sia chiaro, nessuno di noi vuole esaltare il lavoro nero spesso legato a doppio filo con forme inaccettabili di sfruttamento, precarietà e insicurezza nei luoghi di lavoro. Tuttavia, quando queste forme di irregolarità non sono legate ad attività svolte dalle organizzazioni criminali, costituiscono in questi momenti così difficili una protezione per molti lavoratori». ♦

TACCUINO TEDESCO

«Compagno Giuda», storia di Manfred: il dissidente che informava la Stasi

Tutti lo conoscevamo come Ibrahim Böhme, icona dell'opposizione democratica nella Rdt, amico fraterno di quelli che contavano nel gotha dei critici del regime. Poi nel '90 la doccia fredda: il suo nome figurava nell'elenco degli agenti della famigerata polizia segreta



Gli archivi della Stasi vennero desecretati e resi pubblici nel 1992 facendo emergere una ragnatela di tradimenti



PAOLO SOLDINI

ROMA



Tenni quel ritaglio di giornale per più di due mesi sulla scrivania. Era la pagina di un inserto della «Berliner Zeitung»: un'intervista della giornalista Birgit Lahann a Ibrahim Böhme. C'era anche una foto, il ritratto di una persona che guardava l'obiettivo come se guardasse il vuoto spaventoso che doveva avere dentro. Si stringeva il bavero d'una veste da camera, come se avesse freddo. Era in piedi, contro la parete di una casa che si intuiva povera e in disordine. Appeso al muro c'era un «santino» di Carlo Marx. «Genosse Judas empfängt nicht», il compagno Giuda non riceve a casa, era il titolo dell'intervista a quell'uomo che fino a un anno prima era stato potente e forse felice e che ora, chiuso nel suo appartamento di Prenzlauer Berg, da mesi non voleva vedere più nessuno.

Ho conosciuto personalmente l'Ibrahim Böhme di «prima», che durò un autunno, un inverno e un inizio di primavera. Era simpatico: una persona colta e brillante, uno che affascinava nei comizi e si presentava bene in televisione. Era stato un'icona dell'opposizione democratica nella Rdt fin dagli anni '70. Animatore della dissidenza, amico fraterno di quasi tutti quelli che contavano nel fragile gotha dei critici del regime. La sua biografia sembrava uscita dalla penna d'un romanziere. Era cresciuto in un orfanotrofio di Lipsia dove le uniche cose che sapevano di lui era che veniva da una famiglia ebraica della quale dal novembre del '44 non s'era saputo più nulla e che si chiamava Manfred Otto. Nel '47 fu affidato alla famiglia di un certo Kurt Böhme che gli dette il cognome e la possibilità di studiare. Ibrahim era pieno di talento: all'inizio degli anni '60 la Sed lo prese nella rosa dei giovani ricercatori di letteratura cui facilitare la carriera accademica. Ma nel '65 la sua vita cambia corso: si lega ai riformatori democratici vicini al pastore Robert Havemann. Lo stesso anno viene arrestato per la prima volta, nel '67 lo cacciano dal partito, nel '68 finisce in prigione di nuovo e ancora nel '77 e nel '78, colpevole di aver appoggiato Solidarność. Intanto si è avvicinato alle posizioni socialdemocratiche e ha contatti con la Spd dell'ovest. Non si sa come e quando in questa biografia, apparentemente così pulita, sia entrata la Stasi. Böhme molto probabilmente fu ricattato, per che cosa però non si è mai saputo. Certo è che quando, nel marzo del '90, si comincia a scartabellare nell'archivio della Staatssicherheit aperto a forza con le irruzioni del 4 dicembre '89 e del 15 gennaio '90, si viene a sapere che già a metà degli anni '70 figurava nell'elenco degli «inofizielle Mitarbeiter» (IM), gli agenti non ufficiali, con il nome di copertura di «Manfred». Il suo vero nome, in fondo. Un colpo durissimo per tutti, specialmente per quelli che consideravano Ibrahim l'amico più fidato, il confidente, «il nostro pic-

colo re», come lo chiamavano. L'ultima volta che lo vidi di persona fu la sera del 17 marzo 1990, la vigilia delle prime elezioni libere nella Germania orientale dopo la caduta del Muro. Tutti si aspettavano che la Spd e i gruppi riformatori avrebbero vinto contro una Cdu che era stata messa su in poche settimane, che non aveva radici storiche nelle regioni dell'est e che era stata squassata dalle rivelazioni sul passato di spia dell'uomo sul quale il cancelliere Kohl aveva personalmente (e incautamente) puntato le sue carte: Wolfgang Schnur. Una vicenda molto simile a quella di Böhme e che aveva portato alla paradossale circostanza che tutti e due i leader che aspiravano al governo della nuova Germania democratica, da sinistra e da destra, avevano un passato da spia.

Le elezioni, invece, per la Spd sarebbero state un disastro e a vincere sarebbe stata la Cdu. Ma quella sera tutti ancora si illudevano. Böhme era al centro dell'attenzione: da qualche settimana era il presidente della Spd dell'est, era l'uomo su cui Willy Brandt contava, il beniamino dei media, l'uomo nuovo della nuova Germania cui la vecchia Germania guardava con interesse e qualche inquietudine. Eppure quella sera non pareva a suo agio. Parlava meno del solito, sembrava insofferente ai complimenti. Aveva tirato persino uno strano «riportino» sulla stempatura che era sempre stata un tratto della sua immagine. Era preoccupato perché intuiva già quello che stava per precipitargli addosso? Con il senno di poi

ci si è sempre chiesti come Böhme avesse potuto pensare di arrivare tanto in alto cavandosi la liscia con il suo passato di spia. Non poteva ignorare che in più di 20 anni di collaborazione con la Stasi «Manfred» aveva certamente lasciato tracce. Secondo la logica, Ibrahim, nel momento stesso in cui era diventato un uomo pubblico importante doveva già sapere di essere condannato. Proprio l'incoscienza dimostrata in quel periodo sarebbe stato l'apiglio per la disperata battaglia che la sorella, poi, combatté per sostenere che si era trattato di un complotto, una raffinata vendetta postuma della Stasi che avrebbe costruito dossiers falsi per rovinare l'uomo che le aveva dato tanto filo da torcere.

Le prime voci sull'esistenza di carte che inchioderebbero Böhme cominciano a girare già la sera dopo, insieme con i dati disastrosi del fiasco socialdemocratico. Lui nega «con sdegno e amarezza» ogni addebito. E quasi tutti gli credono. Ibrahim, il nostro piccolo re una spia? Impossibile: equivoci, calunnie. Uno soltanto capisce subito che la verità è proprio quella: il poeta Rainer Kunze, cui la Stasi ha rovinato la vita utilizzando un IM con il nome di copertura di «Lyrik». Troppi particolari coincidono: Kunze si convince che «Lyrik» non può che essere Böhme, l'amico di tutti, l'oppositore coraggioso di cui si ricorda il volto insanguinato comparso alla tv occidentale dopo un brutale pestaggio di dissidenti alla Elias Kirche. Böhme, il Willy Brandt dell'est, l'amico di François Mitterrand. Kunze

chiama tutti gli amici del giro: Jürgen Fuchs, Günter Ullmann, Lutz Rathenow, Markus Meckel, e poi Gerd e Ulrike Poppe, quelli che con Ibrahim avevano il rapporto più stretto. Si mettono insieme i ricordi, si collegano gli episodi. In pochi giorni proprio da quelli che gli erano più vicini cominciano ad arrivare certezze indiscutibili: nei verbali del fascicolo «Manfred» figurano condizionali e circostanze inequivocabili. I più amareggiati sono i coniugi Poppe. In un rapporto degli anni '70 «Manfred» riferisce di essere entrato «nelle simpatie dei Poppe». Ora – dice – «potrò riferire anche sulla loro vita privata». Seguiranno confidenze su fatti personali, che con la politica non hanno (non dovrebbero avere) nulla a che vedere, ma che la polizia politica utilizzerà come armi. La resistenza di Böhme dura due settimane. Il 2 aprile si dimette e scompare. Qualche anno dopo uscirà la storia di una perizia psichiatrica in cui si parla di sindrome schizoide e si adombra la tesi che il tradimento sia stato una reazione alle sofferenze che Ibrahim aveva sopportato da bambino: la perdita dei genitori, i bombardamenti, la freddezza dell'orfanotrofio. Qualche disturbo trapela anche nell'intervista alla «Berliner Zeitung». Böhme insiste: «Non ho tradito nessuno». Ma negli atti, obietta Birgit Lahann c'è una cassetta con la sua voce. «Sì, la voce è mia, ma io non ho mai detto quelle cose». Racconta poi di aver scritto un libro di memorie che ristabilisce «la verità» ma che nessuno vuole pubblicarlo. Nel libro non viene mai usata la paro-

la «io». Perché? «Perché non voglio che gli altri mi si avvicinino troppo». A tratti Böhme ha un atteggiamento arrogante e sicuro di sé, a tratti gli tremano le mani. Dice che deve uscire, per andare all'università von Humboldt dove tiene un seminario. Alla giornalista che gli offre un passaggio in auto risponde che preferisce prendere un tram. Ma nessun tram porta alla von Humboldt.

Avevo tenuto il ritaglio della «Berliner Zeitung» perché volevo scrivere qualcosa di lui su *l'Unità*. Non lo feci e un giorno di fine novembre un trafiletto sui giornali informò i berlinesi (il resto del mondo aveva perso ogni interesse) che Ibrahim Böhme era morto. Non c'era, sui giornali, una vera biografia, solo qualche rapido cenno al suo tradimento. La figlia raccontò che il padre era morto in un appartamento di Neustrelitz, lontano da Berlino, dove c'era una persona che si prendeva cura di lui. Era malato di cuore, ma non era questo il motivo per cui non usciva più e non faceva entrare nessuno in casa. Giuda non riceveva, e la sua storia finiva là. Eppure, continuo ad avere l'impressione che con le infamie dei suoi tradimenti, con le sue proteste di innocenza disperate e ridicole, con il suo libro in cui non c'era scritto nulla, con la sua incapacità a dire «io», Ibrahim Böhme abbia interpretato qualcosa di essenziale nella storia tedesca del dopo-muro e nella coscienza che la Germania ne ha. Qualcosa di non chiarito. Una mancanza. ♦

Tradimenti

Quando la sua doppia vita venne allo scoperto lui negò tutto: «Non ho tradito nessuno»



GLI SCRITTORI E LA REALTÀ

La Sardegna Napoli e la Sicilia

Giorgio Vasta

«Il tempo materiale», minimum fax. In una Palermo selvaggia tre ragazzini si affacciano al mondo per la prima volta

Michela Murgia

«Accabadora», Einaudi. Tzia Bonaria ha preso Maria con sé, a Soreni, la farà crescere e ne farà la sua erede

Nicola Lagioia

«Riportando tutto a casa», Einaudi. Tre adolescenti baresi affrontano la vita

Christian Frascella

«Mia sorella è una foca monaca», Fazi. La periferia torinese degli anni Ottanta e il muro di Berlino che crolla fanno da sfondo a questo romanzo che ha come protagonista un ragazzo



Reale & Irreale Il parco delle statue Vigeland a Oslo

CARO ASOR ROSA QUI LA VITTIMA È IL ROMANZO

La polemica Wu Ming, Ammaniti, Saviano, l'illusione della realtà e dell'epos della nuova narrativa, il buco nero del linguaggio. Guglielmi risponde all'articolo al grande critico sul «ritorno degli autori italiani in provincia»

ANGELO GUGLIELMI
CRITICO

L'articolo di Asor Rosa su *Repubblica* mi suggerisce qualche riflessione non inutile. Il critico professore accertamente registra nella attuale narrativa italiana la presenza di un nuovo ricco numero di autori ricon-

ducibili (più o meno tutti) a una caratteristica in comune: che è sì, il ritorno in provincia (come proclama il titolo del tuo intervento) ma prima ancora è il ritorno alla realtà o, meglio ancora, la riproposta (e pratica) del romanzo di fatti che per tutto il secolo scorso nell'intera Europa era stato ritenuto impraticabile.

Caro Asor Rosa, tu esalti il fenomeno, compiacendoti della novità e

riconoscendo che il primo avvistatore della tendenza e suo efficace (e meritorio) analista è stato il gruppo Wu Ming, che ha indicato il punto d'incontro dei nuovi scrittori e, più specificamente, delle loro opere in due aspetti essenziali: «la presenza determinante di imprese storiche o mitiche, eroiche o comunque avventurose; e la caratteristica di essere narrazioni grandi, ambiziose, a lun-

L'articolo Le cento periferie della nostra Italia



In un articolo di Alberto Asor Rosa, «Ritorno in provincia. Le cento Italie dei giovani scrittori» (la Repubblica, 15 dicembre 2009) viene sottolineato come gli ultimi anni, ci sia stata una fioritura di giovani autori di narrativa che raccontano con occhi nuovi il paesaggio del nostro Paese. Così la periferia, dice Asor Rosa, è di nuovo al centro dei romanzi: dalla Sardegna della Murgia alla Puglia di Lagioia, dalla Napoli della Parrella alla Sicilia di Vasta. «Il loro pregio letterario - scrive Asor Rosa - consiste nel mantenere il centro nella periferia: non nel restarci; ma nel non perderlo».

ga gittata di ampio respiro».

Capisco quel tu dici e rispetto quel che Wu Ming scrive, ma ti chiedo: per comprendere questa nuova tendenza e darle un fondamento che le consenta (se meritevole) di sopravvivere, non credi che sarebbe bene interrogarsi sul perché quella modalità narrativa (il romanzo di fatti) sia scomparso per quasi un secolo e oggi sarebbe (anzi è) riapparso? E prima ancora sul perché a partire dalla fine dell'800 la narrativa naturalista e di rappresentazione (appunto rispettosa dei fatti) sia precipitata in una crisi immedicabile perdendo autenticità e verità?

In altre parole: perché mai per oltre un secolo il romanzo che noi (tu e io) amiamo - per intenderci Flaubert, Joyce, Musil, Svevo, Pirandello, Beckett ecc... - non è stato più possibile costruirlo con i materiali della realtà apparente (di cronaca o storica che fosse) e solo era potuto crescere (e prosperare) sul e del rifiuto (e contestazione) di quei materiali? E ancora: perché mai oggi quei materiali per un narratore sarebbero tornati a essere utilizzabili?

So che mi perdonerai questa semplificazione che dedico alla comprensione del lettore e so anche (mi è fin troppo presente e noto) che per rispondere a queste domande non bastano i tanti volumi di letteratura

storica (e molti portano il tuo nome), di critica letteraria, di storia delle idee, di storia storico-politica che sono stati fino a oggi pubblicati in Italia e nel mondo. Ma insistendo nella semplificazione pur meglio vestita e meno dilettevole per una prima risposta azzarderei la testimonianza di Foucault il quale scrive: «C'è una ragione che ha portato l'arte moderna a farsi veicolo del cinema: parlo dell'idea che l'arte stessa, che si tratti di letteratura, di pittura e di musica, deve stabilire con il reale un rapporto che vada al di là dell'imitazione, per divenire messa a nudo, smascheramento, raschiatura, scavo, riduzione violenta dell'esistenza ai suoi elementi primari: Non vi è dubbio che questa visione dell'arte si sia andata affermando in modo sempre più marcato a partire dalla metà del secolo XIX, quando l'arte (con Baudelaire, Flaubert, Manet) si costituisce come luogo di irruzione di ciò che sta in basso, come messa a nudo dell'esistenza».

LE PAROLE

Volendo aggiungere di mio, per una comprensione più allargata, direi che a partire da metà '800 non era stato più possibile sviluppare il rapporto con il reale in termini di imitazione e rappresentazione perché - accantonando le responsabilità (fin troppo accertate) di rivoluzione francese, industrialismo, sviluppo tecnologico, fotografia, civiltà di massa - il sistema linguistico era andato in crisi, conservando più o meno intatta la funzione comunicativa ma denunciando il totale depauperamento della funzione espressiva (con cui lavorano gli scrittori). La parola oggettiva (di rappresentazione) ci serviva ancora per comunicare nella quotidianità ma non più per

LA NOVITÀ

Il punto d'incontro fra i nuovi scrittori, per Asor Rosa, è «la presenza determinante di imprese storiche o mitiche, eroiche o avventurose» e la scelta di privilegiare «narrazioni grandi»

fare letteratura (e più in genere arte). Bisognava inventarne una nuova, un nuovo linguaggio. E così hanno fatto Cézanne e Picasso, Joyce e Kafka, Majakovskij e Montale, Stravinskij e Berio. Certo con la (grave) conseguenza di allontanare l'arte dalla comprensione popolare e avvicinarla al pubblico colto e agli addetti ai lavori. Tra le vittime più illustri è stato il romanzo (la narrativa). Ma così è.

Ora cosa è accaduto nella storia europea e del mondo perché quella lingua che era stata abbandonata perché inadatta a fare arte (a garantire un risultato di verità) oggi possa essere recuperata dagli autori (che tu citi) per scrivere romanzi? Certo è capitato di tutto (mai la storia del mondo è corsa come nel secolo appena alle nostre spalle ed è ancora in fuga accelerata) ma non è questo che possa giustificare quel recupero (anzi lo ha reso più problematico).

Ma se non è accaduto nella storia del mondo niente di rilevante rispetto a questo nostro discorso (semmai limitandosi a moltiplicare preoccupazioni e impossibilità) molto è accaduto nella testa e nella coscienza degli autori nei quali è cresciuta una imperiosa voglia di tornare a raccontare, un nuovo bisogno di concretezza che allontanandoli dagli eccessi formali che li aveva preceduti gli restituiva il diritto alla narrativa. E questo a cominciare, come tu scrivi, dagli Ammaniti straordinari nella lo-

Per i nostri scrittori L'unica strada praticabile è il romanzo memorialistico o storico

ro gioiosa incontinenza di favoleggiatori. E con loro subito dopo gli altri.

Ma anche per loro si è posto il problema della lingua: anche per loro le parole risultano consumate tanto più oggi travolte dallo tsunami in fronteggiabile dello sviluppo dei media (con in testa la televisione). Scoprono che la crisi (indisponibilità) del linguaggio colpisce essenzialmente il rapporto con l'attualità impedendo loro (ma ne sono severamente rimproverati) di raccontare il Paese in cui stanno vivendo, ma lascia relativamente indenne una altra parte della realtà coincidente con gli eventi che si è personalmente vissuti o quell'area costituita dai fatti della storia di ieri che per il fatto di appartenere al passato sembrano più al riparo dagli effetti (dannosissimi) dell'inflazione linguistica. Scoprono che diventa passabilmente possibile il romanzo memorialistico o il romanzo storico e questo decidono di praticare: così Vasta, Bologna, Lagioia, Scurati, De Cataldo, Mazzucco, Lucarelli, Siti e molti altri fino a Roberto Saviano. Quanto all'epicità è un effetto per così dire esterno legato all'aspetto clamoroso degli eventi raccontati più che a un richiamo alto eticamente percepibile. Per questo raggiungimento la realtà del Paese in nessuna delle sue manifestazioni sembra avere l'autorità sufficiente. ●

IL VOLTO DEL RE NUDO

L'ACCHIAPPA FANTASMI

Beppe
Sebaste

www.bepesebaste.com



Qualche tempo dopo l'attacco dell'11 settembre 2001, Umberto Eco osservò come l'intero sistema dell'informazione planetaria si fosse irretito nella constatazione stupida che «le Torri sono cadute». Qualcosa del genere, in miniatura (ma anche la «miniatura» qui fa parte dell'evento), ha seguito per qualche giorno l'aggressione subita dal nostro primo ministro. Un incanto autocensorio ha paralizzato il giudizio, per tema di un'equivalenza tra parole e violenza. Nella generale afasia, solo certi siti Internet, agli antipodi di quanto sentenziano i detrattori di governo, hanno continuato a esercitare una funzione intellettuale, cioè critica; a riprova che la libertà di pensiero alimenta il pensiero.

Tra i punti discussi, il fatto che l'ostensione di se come «sindone» vivente da parte del primo ministro (che a quanto pare affida il proprio corpo non allo Stato, come dovrebbe, ma a una scorta privata), trasformasse in pochi attimi il suo volto sanguinante e «nudo» (l'emozione e l'empatia di vedere l'umanità del «re nudo» per la prima volta: un volto che s'offre, che soffre) in un volto ancora una volta «vestito» e in posa, tramutando per metonimia il rosso sangue in un cerone; cioè una nuova maschera che anche ferita si mostrava ostinatamente al suo popolo. Comunque sia, quei primi piani drammatici e inattesi, proprio come le Twin Towers, sono un evento estetico, improbabile come un'installazione di Maurizio Cattelan, benché più simili a un Francis Bacon serializzato da Andy Warhol. Ed ecco che, mentre scrivo questa nota, mi accorgo con pena quanto sia preso anch'io dall'irretimento che volevo denunciare, paralizzato nell'amara constatazione che da ormai 15 anni guardiamo tutti lo stesso film, gli stessi eventi; solo che una metà degli Italiani vi attribuisce un senso opposto a quello che gli diamo noi. E non c'è verso di spegnere la tv. ●



STRIP BOOK

Marco Petrella
www.marcopetrella.it



Ballata per la figlia
del macellaio
Peter Manseau
trad. G. Bottali S. Levantini
pp. 503, euro 19,50
Fazi

Ha vinto il National Jewish Book Award, anche se l'autore non è un ebreo. Un romanzo singolare e affascinante che viaggia nel Novecento ed esplora la cultura yiddish tra Vecchio e Nuovo Mondo.

MARIA SERENA PALIERI

spalieri@unita.it

Itsik Malpesh vede la luce un giorno ai primi di aprile del 1903, nel posto più sbagliato quella settimana per nascere, per un ebreo: a Kishinev, Bessarabia zarista, oggi Repubblica di Moldavia. Perché in città, a seguito dell'assassinio di un cristiano imputato agli ebrei (mesi dopo si troverà il vero omicida) è in corso il sanguinario pogrom nel corso del quale moriranno quarantasette ebrei. La nascita di Itsik è avvolta in un mistero: fu salvato dalla figlia quattrenne dei vicini, Sasha, che alzò il pugno e riuscì, minuscolo Davide, a impedire che la furia degli aguzzini si scagliasse su puerpera e neonato? ma, se nella sua nascita si cela questo elemento salvifico, perché Minah, la madre di Itsik, lo mette fuori casa, appena undicenne, con quella che suona come una specie di maledizione: «va' e metti fine alla sofferenza che la tua vita ha portato in questa casa»? Da quel mistero nasce il «bashert», in yiddish il destino, che Itsik crede di incarnare e che lo porta a Odessa prigioniero dei reclutatori cristiani che vendono carne fresca all'esercito dello



Ebrei ortodossi a New York

VA DOVE TI PORTA IL 'BASHERTA'

Peter Manseau racconta un secolo di storia
La saga d'un ebreo in fuga dalla Russia
approdato nella Manhattan yiddish

zar, i «khapper» (pagine che sembrano scritte in filigrana sul viaggio di Pinocchio nel carro di Mangiafuoco), poi con una fortunosa traversata rinchiuso in un baule di caratteri tipografici, a New York, sempre inseguendo la sua musa, Sasha, la salvatrice che gli ispira torrenti di versi ma che in realtà conosce solo per fotografia. Itsik Malpesh, il personaggio che si autodefinisce l'«ultimo grande poeta yiddish», è il protagonista di un singolare e affascinante romanzo, *Ballata per la figlia del macellaio*, di Peter Manseau, scrittore di nascita e formazione cattolica che, con esso, ha avuto la ventura di vincere l'ultima edizione del premio dedicato agli autori ebrei americani, il National Jewish Book Award. Perché il suo romanzo è, oltre che la picaresca storia di Itsik Malpesh, una ricostruzione della cultura ebraica del-



FRASE DI...
Walter Benjamin



«La fantasia è anche l'anima del sogno. Sognare vuol dire cogliere le immagini nella loro purezza». (da «L'arcobaleno», in «Walter Benjamin. Opere Complete», Einaudi)

L'Unità

DOMENICA
20 DICEMBRE
2009

37



la diaspora: Manseau ci restituisce la cultura yiddish alle sue radici nel Vecchio Mondo, poi nella fioritura a New York (quando negli anni Venti il teatro era nelle mani dei commediografi del Lower East Side) e nel suo declino quando la Terra Promessa si concretizza e l'appartenza etnico-religiosa, incarnata in quella lingua, cede il passo all'ebraico.

UN PALCOSCENICO DISSEMINATO

Manseau, come ha raccontato in un testo autobiografico uscito nel 2005, è figlio di un prete e una suora ribelli unitisi in matrimonio. Ma ha lavorato a New York presso il National Yiddish Book Center, dove si raccolgono e restaurano libri portati oltre Atlantico da ebrei in fuga prima dai pogrom zaristi, poi da Stalin e Hitler. E, appunto, *Ballata per la figlia del macellaio* (il macellatore kosher è Moishe Bimko, padre di Sasha e rabbino a Kishinev) si svolge su due piani con due protagonisti: al presente in un equivalente dell'Yiddish Book Center, dove lavora un giovane cristiano, e nel passato seguendo le gesta di Itsik Malpesh, che un giorno il ragazzo si trova a incontrare e di cui traduce i taccuini. La figura del «traduttore» è l'efficace stratagemma di cui Manseau si serve per entrare in una cultura che non è la sua di origine, e per restituircela. *Ballata per la figlia del macellaio* è un romanzo che assomiglia a uno spettacolo a scenografia disseminata: dislocato in tre epoche e in molte piazze, Kishinev, Odessa, Manhattan, Gerusalemme. Giocato, com'è il «bashert», su sorprese, premonizioni, coincidenze. Intessuto del culto ebraico del «libro», e su tutte le variazioni che esso consente. Musicale e sotterraneamente ironico, come tradizione yiddish vuole. Benché Manseau sia, in quel mondo, uno straniero in gita. ●



PRESEPE

Natale/1

Gesù emigrante



Penultime notizie circa Ieshu/Gesù
Erri De Luca
Edizioni Messaggero Padova
pagine 96
euro 5,00

Le notizie su Gesù (Ieshu) - spiega l'autore - sono "penultime", perché quelle definitive si avranno quando la sua parola si adempirà. In questo libro lo scrittore napoletano ha raccolto alcune riflessioni dedicate ai personaggi del Nuovo Testamento: Maria, Giuseppe, i Re Magi. E nota che anche Gesù Bambino era figlio di emigranti. **R. CARN.**

Natale/3

Un grigio 25 dicembre

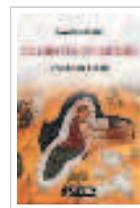


Un Natale in prigione. Ricordo di guerra
Roberto Denti
Interlinea
pagine 50
euro 10,00

Lo scrittore per l'infanzia Roberto Denti (fondatore a Milano della Libreria dei ragazzi) racconta il suo Natale del 1944. In carcere, a Cremona, quando aveva appena 20 anni. Un 25 dicembre grigio e piovoso, una storia con un finale inaspettato raccontata dall'autore per la prima volta. **R. CARN.**

Natale/2

L'asino, il bue e Freud

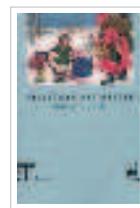


La grotta interiore. Il Natale che è in noi
Anna Maria Finotti
Ancora
pagine 160
euro 14,00

Il Natale può essere una preziosa opportunità di maturazione interiore anche per i non cristiani, gli agnostici e gli atei. Ne è convinta la psicologa Anna Maria Finotti, che spiega le diverse valenze di questa festa attraverso i suoi simboli. Con gli strumenti della psicanalisi. Il bue e l'asinello possono accomodarsi sul lettino di Freud. **R. CARN.**

Natale/4

Racconti per la Vigilia



Aspettando il Natale. 25 racconti per la Vigilia
Fabiano Massimi (a cura di)
Einaudi
pagine 230
euro 15,00.

Una raccolta di racconti di autori italiani, tutti incentrati sul Natale. Dallo scapigliato Camillo Boito al verista Giovanni Verga, da Cesare Zavattini a Dino Buzzati, fino ai più recenti Marco Lodoli e Giulio Mozzi. Tanti buoni sentimenti, ma anche qualche aspetto inedito. **R. CARN.**

Warren, ecco il dono di una festa

L'idea del Natale come festa di una liberazione interiore è al centro del libro di Rick Warren, *Il dono del Natale* (trad. di Luigi Bertolini, Rizzoli, pp. 160, euro 12,00), che invita a riscoprire «il vero significato della festa». Warren è un pastore evangelico americano, noto per le sue battaglie per lo sviluppo dell'educazione, contro la povertà e in difesa dell'ambiente. Ma soprattutto per essere stato chiamato da Barack Obama a benedire la Casa Bianca nel giorno del suo insediamento. Il Natale, secondo Warren, offre la possibilità di «liberarsi». Da cosa? Dalle colpe del passato, dai rimorsi, dai rancori, dalle cattive abitudini, ma anche dalle aspettative degli altri: «Preoccuparsi in continuazione di ciò che gli altri pensano di te è una trappola pericolosa. Ti toglierà sicurezza, limiterà il tuo potenziale, prosciugherà le tue energie». Rientrare in se stessi, allora, è l'invito della festa che tra pochi giorni celebriamo. Questo l'appello di Warren: «Indipendentemente dalla tua formazione, dalla tua religione, dai tuoi problemi e dalla condizione in cui ti trovi, Natale è davvero la Buona Notizia che aspettavi. Dietro le immagini e i suoni di questa festa ci sono delle verità, semplici quanto profonde, che possono cambiare in meglio la tua vita. Al momento non c'è niente di più importante che tu possa fare se non capire come il Natale interferisca con la tua vita». **R. CARN.**



GLI ALTRI DISCHI

Luigi Tenco

Ancora sorprese



Luigi Tenco

Inediti
Club Tenco/Ala Bianca

Emozionanti le versioni alternative dei brani più noti di Tenco. Curiose le sue versioni in spagnolo, francese e inglese (dalle traduzioni di *Un giorno dopo l'altro* alla sua versione italiana di *Le desertour*). Sorprendente sentirlo al sax in due brani del 57 o interpretato da Morgan, Vecchioni e molti altri. Un doppio imperdibile. **SI.BO.**

Blur

Un live strepitoso



Blur

All the people, Blur live in Hyde Park 02 July 2009
Emi

Il doppio strepitoso live della reunion della band l'estate scorsa in due concerti affollatissimi ad Hyde Park. Una consolazione (ottimamente suonata) per i fan che sanno bene come l'evento sia servito solo a rimpinguare le tasche di Albarn ormai concentrato oramai soprattutto sui Gorillaz. **SI.BO.**

Annie Hall

Con i Byrds nel cuore



Annie Hall

Carousel
Pippola Music

Da Brescia un quartetto di piccoli McCartney in erba cresciuti ad indie-rock e folk americano (gli Wilco su tutti). Secondo disco delizioso e spensierato fatto di melodie accattivanti, divertissement, ballate agrodolci. Belli ed essenziali gli arrangiamenti, ottime le voci, di scuola Byrds. In inglese. **SI.BO.**



Paul McCartney

Good Evening New York City
Universal

ROBERTO BRUNELLI

rbrunelli@unita.it

Prima o poi morirà, il rock'n'roll. Prima o poi questi qui, gli ultimi giganti, finiranno nella tomba, e quella cosa incredibile che è stata la rivoluzione musicale degli anni sessanta sarà definitivamente confinata nei nostri archivi. Per intanto, ti sorprende sempre scoprire che questi vecchi bastardi sono ancora qui, che sono ancora capaci di resuscitare ogni volta e lasciarci stupefatti. Prendete Paul McCartney: a 67 anni colui che si auto-intestato l'eredità dei Beatles, si è come «liberato» dalla pesantezza di questo fardello, e sembra aver imparato a viverlo con una leggerezza e una forza nuove, una levità che aveva dimenticato, confinandosi per troppi a ruolo di capo-reparto (grandissimo capo-reparto, sia chiaro) del supermercato-beatles. Eccotelo, invece, nell'anno domini 2009: la foto è lui, ciccibello e tinto quanto vuoi, con il suo basso Hofner in mano che scatenava sull'oceano umano davanti a lui l'implacabile rivolta di una *Helter Skelter* vibrante, estatica, durissima, o una *I've Got a Feeling* con improvvisazione annessa, massiccia, veloce e furiosa, eccitazione e fantasia. Questo è il McCartney di *Good Evening New York City* (2 cd e 1 dvd), registrazione di un concerto perfetto nello stadio che un tempo fu lo Shea Stadium (sì, proprio quello Shea Stadium consacrato per la prima volta al rock dai Beat-



PAUL È VIVO LA STORIA ANCHE

McCartney è resuscitato ancora una volta: mai i Beatles (dopo i Beatles) sono stati così vivi come adesso

les): ebbene, di tutti gli album live del vecchio Paul questo è sicuramente il migliore. Merito senz'altro anche della eccellentissima band (Rusty Anderson e Brian Ray alle chitarre, Paul «Wix» Wickens alle tastiere, Abel Laboriel jr alla batteria), ma merito soprattutto di Sir Paul medesimo. Niente scherzi, niente fronzoli. La sua voce è formidabile, stupefacente: estrae dalla naftalina *I'm Down* e tira su le corde vocali come avesse vent'anni, le stira e le getta come uno spirito sacrificale sugli attoniti 60 mila di New York, e quel che segue è una marea di cento colori.

UN GIORNO NELLA VITA

Non c'è niente che «butta giù», come capitava nei vecchi celebrativi album dal vivo (*Tripping the Live Fantastic*, *Paul is Live* e *Back in the Us*), anche perché gli ultimi lavori (*Memory Almost Full* e quello targato con lo pseudonimo Fireman) sono tra i migliori della sua carriera solista. Oltre all'armamentario classico (*Hey Jude*, *Blackbird*, *Yesterday* et caetera), c'è la carne viva del rock e l'anima del genio a farti scattare su: *Paperback Writer*, le «lennoniane» *Day Tripper* e *A Day in the Life*, il finale strabiliante di *Sgt Pepper's / The End* («...and in the end, the love you take is equal to the love you make») fanno semplicemente paura, veloci, affilate, nuove. Lui impugna la Gibson, scatena assoli (ad un certo punto accenna persino a *Foxy Lady* di Hendrix), è instancabile sui toni duri e vellutato con grazia sui toni morbidi. Meravigliosa è *Something* dell'«amico George»: Macca - s'è detto, vecchio bastardo - attacca all'ukulele, e poi il pezzo decolla con tutto il gruppo, in una delle versioni più epiche e commoventi di sempre. Certo, Paul morirà, un giorno. Forse. Ma intanto la Storia a noi dannati non ci molla più. ●

Gerald Wilson

La suite del gigante



Gerald Wilson
Detroit
Mack Avenue

Passando dal blues al latin, dalla ballad al funky, la densa scrittura a falde sovrapposte e talvolta contrapposte, ricca di guizzi melodici spesso risolti in stuzzicanti riff, di uno dei grandi arrangiatori moderni di jazz (91 anni), dà largo spazio e ottimamente sostiene esuberanti solisti in una densa suite per big band in sei movimenti. **A.G.**

Faxtet

Vigorosa carezza jazz



Faxtet
Coffee Break
Fareblue

Con questo pregevole album il Faxtet, quintetto di Faenza guidato da Guido Lotta, festeggia i suoi vent'anni: tutto funziona egregiamente, dalle composizioni inedite con relativi arrangiamenti alle improvvisazioni carezzevolmente energiche. Vi palpita una leggerezza calda e vigorosa. **A.G.**

TOP TEN NATALE

I migliori «oldies» natalizi secondo about.com

Jingle Bell Rock

Bobby Helms

1957



02 **Blue Christmas** Elvis Presley

03 **Rockin' Around...** Brenda Lee

04 **Please Come Home For..** Charles Brown

05 **Christmas** Darlene Love

06 **White Christmas** The Drifters

07 **Run Rudolph Run** Chuck Berry

08 **Santa Baby** Eartha Kitt

09 **The Christmas Song** Nat King Cole

10 **White Christmas** Bing Crosby

E la milonga diventa un road movie

Müller & Makaroff, ovvero due terzi dei Gotan Project, in viaggio verso le viscere (sognanti) dell'Argentina rurale



Müller e Makaroff

El Gaucho

Naïve

DIEGO PERUGINI

diego.perugini@fastwebnet.it

Se cercate un regalo musicale sfizioso e non ne potete più di cover, antologie, cofanetti e repackaging, questo cd fa al caso vostro. È elegante sin dalla copertina cartonata, poi toglie il cellophane, lo apre e scatta d'incanto l'effetto «pop up». E si viene trasportati nel bel mezzo di una scena da rodeo argentino, coi «gaucho» alle prese con cavalli selvaggi da domare. Roba da film. E di questo, infatti, si tratta. Di un documentario, anzi un «road movie» firmato da Andrés Jarach, su un gaucho solitario nell'Argentina rurale: un uomo di poche parole, tale Andrés Retamal, da seguire

nel corso di un viaggio d'iniziazione assieme al figlio. Non sappiamo se, dove e quando verrà proiettato, però intanto c'è da godere di una suggestiva colonna sonora, scritta da Christoph Müller e Eduardo Makaroff, ovvero due terzi dei Gotan Project. Rispetto a quell'esperienza, un successo clamoroso con un mix di tango ed elettronica (il debutto di *La Revancha del Tango* arrivò a vendere oltre un milione di copie), qui si scava più nelle radici, in quella che, con buona pace dei filologi, potremmo definire «musica country argentina» riveduta e aggiornata. Suoni suadenti, malinconici ed evocativi di paesaggi lontani, fra bandoneon, piano, chitarra e un'armonica da brividi.

FUORI & DENTRO

Zamba e milonga, la trilogia del *Comodoro Rivadavia*, la lunghissima *Rio Negro*, la voce roca di Daniel Melingo nel pezzo dedicato al protagonista, *Andrés Retamal*, che apre e chiude il disco. In più, all'interno, fotografie, video, biografie e glossario. Bello fuori e bello dentro, insomma, questo *El Gaucho*. Che, comunque, rimarrà un episodio estemporaneo. Non temano, infatti, i fan del Gotan Project: il trio parigino pubblicherà nella primavera del 2010 un nuovo lavoro, con relativo tour a ruota. Già fissate le date italiane, tutte in maggio: 25 a Roma, 26 a Firenze e 27 a Milano. ●

BELLI & DANNATI

SILVIA BOSCHERO



Alla fine davvero John ha lasciato il gruppo

Cercasi nuovo chitarrista per i Red Hot Chili Peppers. Pare una maledizione. Il primo, Hillel Slovak, morto per overdose, il secondo, il visionario John Frusciante, sopravvissuto a se stesso per miracolo, figliol prodigo ritornato dopo il crack e l'eroina e ora via di nuovo. Nessuna tragedia però. Stavolta non sono le voci che ossessionano da anni la sua testa a dirgli di andarsene e tantomeno una ricaduta nella droga. John non si è trasformato in Syd Barrett, ha semplicemente altri progetti: dipinge, ha pubblicato quest'anno il suo nono disco solista (dentro ci sono anche Flea e Johnny Marr, ex Smiths), ha una fidanzata e voglia di essere se stesso. Forse,

con i Red Hot, non lo è mai stato.

Aveva diciotto anni quando fu preso sotto l'ala protettrice di Flea ed entrò nella band funk-rock che di lì a poco sarebbe schizzata in cima alle classifiche di tutto il mondo. Mette la firma su *Mother's milk* e poi sul capolavoro *Blood sugar Sex Magik*, regala uno dei suoi assoli più belli a *My lovely man*, il brano dedicato proprio a Slovak, ma di lì a poco cade nella stessa rete letale del predecessore.

DELIRIO CALIFORNIANO

L'ultimo tour prima del suo allontanamento dalla band (passò anche dall'Italia) John barcollava sul palco in preda al delirio tossico. Troppo giovane, troppo debole, forse anche troppo colto ed educato per sopravvivere al delirio californiano. Lui, newyorkese del Queens che aveva studiato alla Juliard School, la stessa di Miles Davis, Yo Yo Ma e di Henry Mancini. Lui che aveva come idoli Zappa e Hendrix ma che non aveva preventivato di diventare una rockstar. A sostituirlo nel 1992 i peperoncini avevano chiamato un chitarrista bravo e assai tecnico, Dave Navarro. Ma faceva troppo rima con tamarro, muscolare ed edonista quale era. John era tutt'altra cosa. Riservato, timido fino alla paranoia, defilato. Antony Kiedis, il leader dei Red Hot, pare che in questi anni gli abbia tirato diversi schiaffi, credendo (da ex tossico lui stesso) che le maniere forti lo avrebbero riportato sulla buona strada e poi lo aveva riaccolto per il grande ritorno *Californication*. Stavolta gli ha tirato una pacca sulla spalla. John è cresciuto. Ed è ora che vada. ●

Home Video



**AIUTO
È NATALE!**

Dario Zonta

L'era glaciale 3

Dinosauri e cuccioli



L'era glaciale 3 - L'alba dei dinosauri

Regia di Carlos Saldanha

Animazione

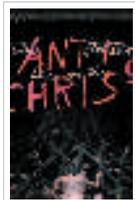
USA 2009

20th Century Fox

Il 24 è arrivato, la cena avviata, ma i bambini strepitano. Cosa fate? Mettete su un dvd di animazione. E visto che il gelo ci attanaglia... via con *L'era Glaciale*, giunta al suo terzo capitolo e, coincidenza, ha a che fare con una nuova nascita... un cucciolo che salverà la tribù. Divertente, intelligente.

Antichrist

Discesa agli inferi



Antichrist

Regia di Lars Von Trier

Con Charlotte Gainsbourg,

Willem Dafoe

Danimarca 2009

Medusa

**

Siamo al 25 dicembre, Gesù bambino è nato, ma voi siete comunque di cattivo umore. Mettete su un dvd? Sì. *Antichrist*. Un horror sanguinolento? No, una sofferta discesa negli inferi di una coppia alle prese con il dolore della morte e la impossibile resurrezione. Perfetto Natale disturbante.

Terminator Salvation

Apocalisse robotica



Terminator Salvation

Regia di McG

Con Christian Bale, Sam Worthington, Moon Bloodgood

Usa, Germania, GB 2009

Sony

**

Il 26 dicembre, gonfi di cibo e un po' ottusi. Piove e fa freddo, senso di noia. Mettete su un dvd? Sì. *Terminator Salvation*, quarto capitolo. Non cercate la vostra salvezza, ma solo un'orda di emozioni cyber in una apocalisse robotica. Sognando *Avatar*, del padre di *Terminator*.



Rocky - La saga completa

Regia di John Avildsen e Sylvester Stallone

Con Sylvester Stallone, Talia Shire, Burgess Meredith

Cofanetto di 7 dvd

Distr: Mgm/20th Century Fox

ALBERTO CRESPI

spettacoli@unita.it

Saga. Parola impegnativa, che rimanda ai capisaldi della letteratura (le saghe dei Paladini di Francia, di re Artù, degli eroi omerici...). Anche il cinema ha le sue saghe: *Guerre stellari*, *Indiana Jones*, *Terminator*... Un cineasta può essere soddisfatto quando ne ha inventata una, capace di durare nel tempo e nelle generazioni. Sylvester Stallone ne ha inventate due, quella di *Rocky* e quella di *Rambo*. E se alla base della seconda c'è un romanzo (di David Morell), una sceneggiatura scritta a 6 mani (da Stallone, Michael Kozoll e William Sackheim) e la brillante regia di un maestro del cinema d'azione come il canadese Ted Kotcheff, la prima - quella del pugile italo-americano Rocky Balboa - è tutta farina del suo sacco.

COME FLAUBERT

È storia nota, fin da quel fatidico 1976: Stallone scrisse il copione di *Rocky* da solo e diverse majors erano disposte a pagarglielo bene (rifiutò un'offerta di 250.000 dollari) se si fosse fatto da parte e avesse lasciato il ruolo del titolo a un divo; ma lui, che non aveva un soldo («mia moglie era incinta, il mio cane si mangiava i mobili e avevo 103 dollari sul conto in banca», raccontò), tenne duro. Come Flaubert di *Madame Bovary*, insisteva: «Rocky c'est moi». La United Artists accettò

di finanziare il film con un budget ridottissimo. Il resto è storia.

Mgm, Fox e quel che resta della United Artists si sono messe insieme per racchiudere la saga di Rocky in un cofanetto dvd. Sono 6 film, e 7 dischi - e come spesso capita il valore aggiunto sta nel dvd extra. Contiene materiali nuovi e d'epoca. Un'intervista consente di (ri)scoprire che dietro 2 film su 6 (i numeri 1 e 5) c'era un fior di regista, il John Avildsen di *Salvate la tigre* e di *Karate Kid*. Avildsen ha tirato fuori dai suoi archivi i filmati in 8 mm che lui stesso girò per preparare le scene sul ring. Vederli con il suo commento è una lezione di cinema: si scopre che, su sua richiesta, Stallone aveva letteralmente «sceneggiato» il match tra Rocky e Apollo Creed (32 pagine di copione: jab destro, jab sinistro, uppercut, a segno, schivato...) e che lui e Carl Weathers, l'attore che interpretava

Apollo, seguivano uno schema coreografico rigidissimo. Avildsen mostrò poi quei filmati al musicista Bill Conti dopo averci messo a mo' di musica d'appoggio la *Sesta* di Beethoven (l'8 mm era muto): «Voglio questo tono», gli disse, e Conti eseguì. C'è anche l'intervento di Stallone a un talk-show del '76 che va visto solo per apprezzare la sua camicia hawaiana: purissimo kitsch anni '70! Il cofanetto è l'occasione per ribadire che nella saga di *Rocky* ci sono almeno due ottimi film (quelli di Avildsen), un buon numero 2 e un'opera di pop-kitsch-camp come il numero 4 (quello di Ivan «ti spiezzo in due» Drago e del sosia di Gorbaciov) che rientra di diritto in tutti i culti cinematografici del '900. Per la cronaca: ieri mattina il cofanetto risultava esaurito in quasi tutte le Feltrinelli romane. È Natale, la fiaba di Rocky funziona ancora. ●

Visioni digitali

FLAVIO DELLA ROCCA

'Watchmen' è stato scaricato illegalmente 17 milioni di volte

Avevamo promesso dati a supporto di quanto affermato una settimana fa sulla possibile scomparsa dell'industria audiovisiva a causa della pirateria, oggi suddivisa in tre macrocategorie: digitale, fisica, e indiretta. La prima comprende, a sua volta, quattro differenti modalità: *download*, *streaming*, *peer to peer* e copie digitali su supporto fisico (unità di memoria Usb, Hard Disc...). La seconda riguarda i supporti contraffatti (dvd copiati o acquistati da ambulanti), la terza si riferisce a prodotti non originali. L'Ipsos rivela che il 17% degli italiani ha avuto a che fare almeno una volta con la pirateria fisica, il 21% con quella digitale e il 24% con quella indiretta. È sconcertante che il 95% dei film piratati ed immessi in rete provenga proprio dalle sale! Dei 537 milioni di euro sottratti dalla pirateria nel 2008, 183 riguardano il mancato incasso al botteghino, con un'incidenza imputabile per 45 milioni alla pirateria fisica, 87 a quella digitale, e 41 a quella indiretta. I dati mondiali del primo quadrimestre 2009 sono ancor più inquietanti. Il film più scaricato è *Watchmen*, con 17 milioni di download, mentre le serie Tv fanno registrare un volume di tre volte superiore al cinema: *Heroes* ha subito 54,5 milioni di download, *Lost* 51. ●

**TUTTI
I SEGRETI
DI
ROCKY**

**La mitologia di una saga
in un cofanetto con i film
e la storia della sua realizzazione**

GRAZIE AL NOSTRO PUBBLICO
PER L'OTTIMA MUSICA

Il suono dei vostri applausi ci ha
accompagnato per dodici mesi
senza una sola nota stonata.

Vi aspettiamo nel 2010

**MAG
GIO**
MUSICALE
FIORENTINO

www.maggiofiorentino.com

N.C.I.S.

RAIDUE - ORE: 21:00 - TELEFILM
CON MARK HARMON

HOLLYWOOD HOMICIDE

RETE 4 - ORE: 21:30 - FILM
CON HARRISON FORDCHE PASTICCIO,
BRIDGET JONES!CANALE 5 - ORE: 21:30 - FILM
CON RENEE ZELLWEGER

TATAMI

RAITRE - ORE: 23:30 - TALK SHOW
CON CAMILLA RAZNOVICH

Rai 1

- 06.00** Settegiorni. Rubrica.
- 06.30** UnoMattina WeekEnd. Rubrica. Conduce Sonia Grey, Fabrizio Gatta, Vira Carbone
- 09.30** Magica Italia. Rubrica. Conduce Nicola Prudente, Federico Quaranta
- 10.00** Linea Verde Orizzonti. Rubrica. Conduce Fabrizio Rocca
- 10.30** A sua immagine. Religione.
- 12.20** Concerto di Natale. Evento.
- 13.30** Telegiornale
- 14.00** Domenica In - L'Arena. Show. Conduce Massimo Giletti
- 15.30** Domenica In - 7 giorni. Show. Conduce Pippo Baudo.
- 18.50** L'Eredità. Gioco. Conduce Carlo Conti
- 20.00** Telegiornale
- 20.35** Rai Tg Sport. News
- 20.40** Affari tuoi. Gioco. Conduce Max Giusti

SERA

- 21.30** Un caso di coscienza 4. Miniserie. Con Sebastiano Somma, Barbara Livi.
- 23.25** Speciale TG1 Rubrica
- 00.30** TG1 - Notte
- 00.55** Applausi. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo.
- 01.55** Così è la mia vita... Sottovoce. Rubrica.

Rai 2

- 06.25** Il cuore del paese: Ferrara. Rubrica
- 06.45** Mattina in famiglia. Rubrica.
- 10.00** Tg 2 Mattina
- 10.05** Ragazzi c'è Voyager. Rubrica.
- 10.30** Cartoon Flakes. Rubrica.
- 10.31** Winnie the Pooh e gli efelanti. Film animazione (USA, 2005)
- 11.30** Mezzogiorno in famiglia. Rubrica
- 13.00** Tg 2 Giorno
- 13.30** Tg 2 Motori. Rubrica.
- 13.45** Quelli che... aspettano. Show
- 15.30** Quelli che il calcio e... Show. Conduce Simona Ventura
- 17.05** Rai Sport Stadio Sprint. Rubrica.
- 18.00** Tg 2
- 18.05** 90° minuto. Rubrica. Conduce Franco Lauro
- 19.00** Taron e la pentola magica. Film animazione (USA, 1985). Regia di Ted Berman, Richard Rich
- 20.30** Tg 2 20.30

SERA

- 21.00** N.C.I.S. Telefilm. Con Mark Harmon, Michael Weatherly, Pauley Porrette
- 21.50** Criminal Minds. Telefilm. Con Joe Mantegna, Thomas Gibson, Shemar Moore
- 22.35** Rai Sport Rubrica. Conduce Massimo De Luca.
- 01.00** Tg 2

Rai 3

- 06.00** Fuori orario. Cose (mai) viste. Rubrica.
- 07.00** Aspettando è domenica papà. Contenitore.
- 07.20** Mamme in blog. Rubrica.
- 07.30** E' domenica papà. Rubrica.
- 08.05** Pipi, Pupu e Rosmarina. Puppazzi animati.
- 08.20** L'albero magico. Telefilm.
- 08.55** Concerto della JuniOrchestra. Show
- 09.40** Rai sport. Rubrica.
- 12.00** Tg 3
- 12.25** TeleCamere. Rubrica.
- 12.40** Sci alpino - Coppa del Mondo. Slalom Gigante Maschile
- 14.00** Tg Regione / Tg 3
- 14.30** In 1/2 ora. Rubrica.
- 15.00** Tg 3 Flash L.I.S.
- 15.05** Alle falde del Kilimangiaro. Rubrica.
- 18.00** Per un pugno di libri. Rubrica.
- 19.00** Tg 3 / Tg Regione
- 20.00** Blob. Attualità
- 20.10** Che tempo che fa. Rubrica.

SERA

- 21.30** Elisir. Rubrica. Conduce Michele Mirabella.
- 23.15** Tg 3
- 23.25** Tg Regione
- 23.30** Tatami. Talk show. Conduce Camilla Raznovich.
- 00.30** Tg 3
- 00.40** TeleCamere. Rubrica.
- 01.45** Fuori orario. Cose mai viste. Rubrica.

Rete 4

- 06.30** Tg4 - Rassegna stampa
- 06.40** Media shopping. Televendita
- 07.10** Super partes. News
- 08.55** Nonno Felice. Situation Comedy.
- 09.30** Artezip. Show
- 09.35** Magnifica Italia. Documentario.
- 10.00** S. Messa. Religione.
- 11.00** Pianeta mare. Rubrica.
- 11.30** Tg4 - Telegiornale
- 12.10** Melaverde. Rubrica.
- 13.20** Le ricette di Melaverde. Rubrica.
- 13.30** Tg4 - Telegiornale
- 14.07** 4.doc - Guerre d'Italia. Rubrica.
- 15.15** Il grande botto. Film commedia (USA, 1944). Con Stan Laurel.
- 16.45** Joyeux Noël - Una verità dimenticata dalla storia. Film drammatico (Francia, Germania, GB, 2005). Con Bernard Lecoq.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale
- 19.37** Ieri e oggi in tv. Show
- 20.02** Colombo. Telefilm.

SERA

- 21.30** Hollywood Homicide. Film azione (USA, 2003). Con Harrison Ford, Josh Hartnett, Lena Olin, Bruce Greenwood, Lolita Davidovich. Regia di R. Shelton
- 23.35** Contro campo. Rubrica. Conduce Alberto Brandi, Melissa Satta

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
- 07.57** Meteo 5. News
- 08.00** Tg5 - Mattina
- 08.51** Le frontiere dello spirito. Show.
- 09.45** Verissimo - Tutti i colori della cronaca. News. Conduce Silvia Toffanin
- 12.30** Grande fratello. Reality Show
- 13.00** Tg5
- 13.39** Meteo 5. News
- 13.40** Grande fratello. Reality Show
- 14.00** Domenica cinque Remix. Show. Conduce Barbara D'Urso
- 16.25** Finalmente Natale. Film commedia (Italia, 2007). Con Gerry Scotti, Maria Amelia Monti, Paolo Villaggio. Regia di Rossella Izzo
- 18.15** Grande fratello. Reality Show
- 18.50** La stangata. Gioco. Conduce Gerry Scotti
- 20.00** Tg5
- 20.39** Meteo 5. News
- 20.40** Striscia la domenica. Show

SERA

- 21.30** Che pasticcio, Bridget Jones!. Film commedia (GB, Francia, Germania, Irlanda, USA, 2004). Con Renée Zellweger, Colin Firth, Hugh Grant. Regia di Beeban Kidron
- 23.30** Zelig off. Show
- 00.40** Tg5 notte
- 01.10** Striscia la domenica. Show

Italia 1

- 06.20** War at home. Situation Comedy.
- 07.00** Super partes. News
- 11.00** Malcolm. Miniserie.
- 11.25** Oltrefrontiera - Viaggio tra avventura e solidarietà. Show.
- 12.25** Studio aperto
- 13.00** Guida al campionato. Rubrica.
- 13.49** Mr. Bean. Telefilm
- 14.00** Willow. Film avventura (USA, 1988). Con Warwick Davis. Regia di R. Howard.
- 16.25** Barbie e il canto di Natale. Film animazione (USA, 2008). Regia di William Lau.
- 18.00** Cory alla casa bianca. Situation Comedy.
- 18.30** Studio aperto
- 19.00** Bah Humduck!: A Looney Tunes Christmas. Film animazione (USA, 2006). Regia di Charles Visser.
- 20.05** Spirit - Cavallo selvaggio. Film animazione (USA, 2002). Regia di Kelly Asbury, Lorna Cook

SERA

- 21.35** Wild - Oltrenatura. Documentario. Con Fiammetta Cicogna
- 01.05** Raf in concerto. Evento. "Sound view"
- 02.10** Ciak Speciale.
- 02.20** Media shopping. Televendita
- 02.40** The Elephant Man. Film drammatico (USA, 1980). Con Anthony Hopkins, John Hurt.

La 7

- 06.00** Tg La 7
- 07.00** Omnibus Week-end. Rubrica.
- 09.15** Omnibus Life Week-end. Attualità.
- 10.05** Movie Flash. Rubrica
- 10.10** La settimana. Attualità.
- 10.25** Movie Flash. Rubrica
- 10.30** 2075: Il clima che verrà. Film (Francia, Canada, 2008). Con Nancy Tate. Regia di M. Milne
- 12.30** Tg La7
- 12.55** Sport 7. News
- 13.00** La vita privata di Henry Orient. Film (USA, 1964). Con Peter Sellers. Regia di G. Roy Hill
- 15.10** James Bond - Casino Royale. Film (GB, USA, 67). Con David Niven. Regia di Val Guest
- 17.55** Movie Flash. Rubrica
- 18.00** Uno sparo nel buio. Film (GB, 1964). Con Peter Sellers. Regia di B. Edwards
- 20.00** Tg La7
- 20.30** Reality - Speciale Ambiente. Rubrica

SERA

- 21.35** Burn Up. Miniserie. Con Neve Campbell.
- 23.30** Effetto domino - Tutto fa Economia. Rubrica. Conduce Marta Merlinò
- 00.35** Sport 7. News
- 01.05** Tg La7
- 01.25** Movie Flash. Rubrica
- 01.30** Le streghe. Film (Italia, 1967). Con Silvano Manganò, Francisco Rabal.

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** This Christmas - Natale e altri guai. Film commedia (USA, 2007). Con D. Lindo, I. Elba. Regia di P.A. Whitmore II
- 23.05** XIII - Il complotto 2a parte. Miniserie. Con V. Kilmer, S. Dorff. Regia di D. Clark

Sky Cinema Family

- 21.00** Mystery, Alaska. Film commedia (USA/CAN, 1999). Con R. Crowe, B. Reynolds. Regia di J. Roach
- 23.10** Qualcuno come te. Film sentimentale (USA, 2001). Con A. Judd, H. Jackman. Regia di T. Goldwyn

Sky Cinema Mania

- 21.00** Rocky III. Film drammatico (USA, 1985). Con S. Stallone, T. Shire. Regia di S. Stallone
- 22.45** Phenomenon. Film drammatico (USA, 1996). Con J. Travolta, R. Duvall. Regia di J. Turteltaub

Cartoon Network

- 19.35** Legione dei supereroi.
- 20.00** Zatchbell.
- 20.25** Teen Titans.
- 20.50** Le nuove avventure di Scooby Doo.
- 21.15** Shin Chan.
- 21.40** Gli amici immaginari di casa Foster.
- 22.05** Titeuf.

Discovery Channel HD

- 18.00** Motoparade. "Ducati"
- 19.00** Top Gear. Rubrica
- 20.00** Come è fatto. Rubrica
- 20.30** Come è fatto. Rubrica
- 21.00** Oro nero. Documentario
- 22.00** Effetto Rallenty. Documentario. "Grandi felini e arti marziali"

Deejay TV

- 18.00** Rock Deejay Musicale. "Only Video"
- 18.55** Deejay TG
- 19.00** Deejayography. Musicale
- 20.00** Deejay music club. Musicale
- 21.30** The player Musicale. "Best of"
- 22.30** Deejay chiama Italia Remix. Musicale

MTV

- 18.05** Play to Stop - Europe for Climate. Musica
- 19.00** Hitlist Italia. Musicale
- 21.00** Il Testimone. Reportage
- 22.00** Made in sud. Show
- 23.30** Lo Zoo di 105. Show
- 24.00** MTV World stage. Musicale. "la stagione"

CHI NON
SALTA
COMUNISTA È

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Quello della tv è un eterno presente, dove si mente e si smentisce contemporaneamente e dove Berlusconi ogni giorno annuncia di voler aprire il dialogo (parola che ormai fa venire la nausea) con l'opposizione. Il tempo si è fermato anche per la fiction, con gli stessi telefilm di un anno fa, o di decenni fa, che passano e ripassano in video. Ieri l'altro, per esempio, abbiamo visto su SkyCrime un episodio della serie Ellery Queen, girata negli anni 70, ma ambientata nei

50. Il delitto si svolgeva nella redazione di un giornale agitata da rivalità professionali e politiche. Uno dei cronisti aveva la fissazione maccartista di scoprire comunisti dovunque e diceva: «Datemi un pacifista, un amante dell'umanità e vi mostrerò un comunista». Beh, alla fine si scopriva che era lui l'assassino. Forse perché l'anticomunismo è la forma d'odio più diffusa al mondo, che oggi (come ha detto Fedele Confalonieri) è ridotta a puro marketing. ♦

In pillole

CINEMA, TROPPO O NULLA

Vincenzo Vita del Pd e di Giuseppe Giulietti di Art. 21 commentano quanto denunciato ieri, sulle pagine di questo giornale (articolo di Gabriella Gallozzi), a proposito del cinema italiano: «Quando troppo quando nulla - dicono -. Da una parte infatti il ministero concede il riconoscimento di qualità al film di Natale, dall'altra non fa sentire la sua voce sulla devastazione della legge centoventidue che incentiva il cinema nazionale e d'autore. Un tempo si voleva riportare il cinema nelle sale e in TV, ora si sta tentando di mettere anche il cinema sotto la TV ed il conflitto di interessi».

ELTON JOHN E RAY COOPER

Elton John, pianoforte e voce, e Ray Cooper, percussioni, saranno all'Auditorium Parco della musica di Roma la sera del 19 e 20 settembre 2010 (biglietti in vendita da oggi). Si tratterà di un particolarissimo doppio concerto con l'artista che per quattro decenni è stato in grado di ammaliare il mondo intero, Elton John, con accanto Ray Cooper, spettacolare percussionista, suo compagno di viaggio sin dagli esordi. Insieme per due serate eccezionali, dedicate a tre generazioni di appassionati.



Una «Locandiera» multimediale

PERCORSI Il Centro Internazionale delle Arti Contemporanee presenta una versione itinerante e multimediale del capolavoro di Goldoni, «La locandiera - Mirandolina è morta e altre visioni», sezionata dall'occhio attento di Luigi Saravo. Oggi e domani all'ex Lanificio Luciani (Via di Pietralata, Roma).

NANEROTTOLI

Il principino

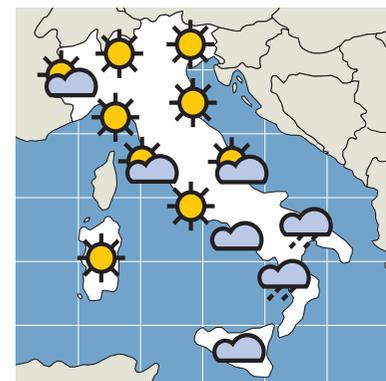
Toni Jop

In questo amorevole scorcio di fine anno, sappiamo di poter contare su una certezza che altri paesi non hanno: abbiamo un principino, concreto, niente robetta da fa-

vole. A dire il vero, sarebbe principe di Venezia, ma i veneziani son stati gente che tagliava la testa a chi pretendeva di incoronarsi alla faccia della loro Repubblica. Per questo sta facendo altro. Col suo bel musetto ha tentato di tornare in possesso della sua eredità, gioielli soprattutto. Stile Savoia: avido e volgare al punto giusto. Ha provato a mettersi in lista ma gli è andata male. Allora ha capito: o si va in tv o, in Italia, si è niente. Lui è

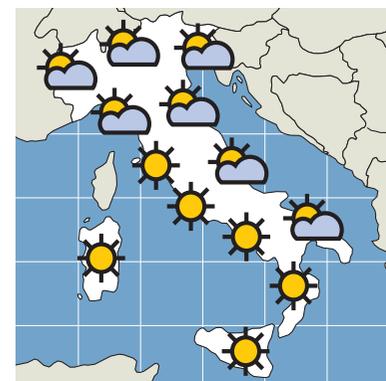
niente, quindi ha deciso di abitare in tv. Lo ha detto, teorizzato, senza il pudore del villico, poiché lui è principino. Così, liberato dagli ormezzi istituzionali si è gettato nella mischia, la tv non vedeva l'ora di accoglierlo, sono fatti l'uno per l'altra. E ora dove c'è un puzzi puzzi lui c'è. Lo vedremo a Sanremo, ugolare in gara. Grazie alla Rivoluzione del 1789, quello è il suo posto. Ugo-la, principino, ugola. ♦

Il Tempo



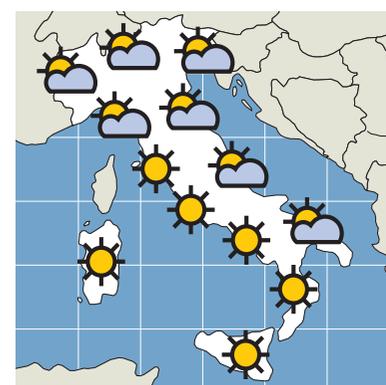
Oggi

NORD sereno ad iniziare dal Nordovest, dal pomeriggio schiarite sempre più ampie su tutte le regioni. Temperature in calo.
CENTRO sereno o poco nuvoloso. Temperature in calo.
SUD molto nuvoloso su tutte le regioni.



Domani

NORD bel tempo su tutte le regioni.
CENTRO sereno o poco nuvoloso.
SUD bel tempo su tutte le regioni.



Dopodomani

NORD sereno o poco nuvoloso.
CENTRO sereno su tutte le regioni.
SUD poco nuvoloso su tutte le regioni.

CALAMBRONE

VIVERE NEL VERDE E SUL MARE

Villaggio Residenziale "Marina Azzurra"

Un'oasi pregiata, completamente pedonalizzata con:

parco naturale condominiale, grandi giardini privati, percorsi pedonali e piazzette attrezzate, box auto e cantine interrati.

Un modo giocoso e naturale di stare insieme in edifici di dimensione, forma e colore diversi l'uno dall'altro con:

pareti esterne ventilate, torrette panoramiche con tetto giardino in erba, pannelli solari e fotovoltaici, sistemi naturali di ventilazione e ombreggiamento, recupero dell'acqua piovana e ottimizzazione dei consumi energetici.



Il Villaggio bioclimatico "Marina Azzurra" sarà realizzato all'interno dell'area pinetata di oltre cinque ettari posta sul lato terra del Viale del Tirreno tra Via del Platano e Vione dei Porcari.

Immersi nella pineta del Calambrone a soli 100 mt. dal mare, nuovi appartamenti di tipologia modulare, dal bifocale alla villa mono/bifamiliare.

Progettati in base alle più avanzate strategie di inserimento e di salvaguardia ambientale con soluzioni tecnologiche proprie dell'architettura bioclimatica, combinano, la qualità e la funzionalità dell'abitazione con il risparmio energetico secondo il criterio di trasformazione delle risorse ambientali esterne in sorgenti di energia per la climatizzazione.

Il grande parco condominiale centrale, attrezzato, sarà il luogo di incontro e di passeggio per gli adulti e di svolgimento delle attività ludiche e sportive dei ragazzi, mentre nelle piazzette di vicinato potranno incontrarsi e giocare i bambini di età minore. Tutti i residenti, bambini, adulti e anziani, potranno vivere liberamente all'interno di un complesso protetto dallo smog, dal rumore e dai pericoli del transito dei motorini e delle autovetture.

L'assetto generale del verde, la pedonalizzazione dell'intero villaggio, il sistema delle piazzette tematiche e dei percorsi pedonali sono gli elementi di qualità ambientale e di aggregazione sociale capaci di coniugare le esigenze individuali con quelle del vivere insieme, come in un antico borgo ma con tutte le comodità di un moderno parco residenziale.

Bifocale



Bifocale con tetto giardino



Trifocale con tetto giardino

Piano terra



Trifocale piano terra



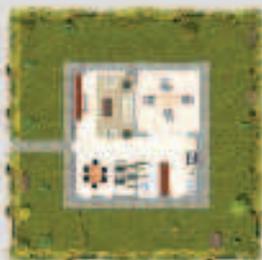
Quadrifocale piano terra



Duplex con tetto giardino



Quadrifocale con tetto giardino



Villa con tetto giardino



TIRRENIA/PISA

LIVORNO

Per Informazioni e prenotazioni:
Uffici Via Martin Luther King 21 - Livorno
Tel 0586 - 810 025 Fax 0586 - 808318
Mail: info@consabit.it



Consabit
Società Cooperativa



→ **Al Barcellona il Mundialito** per club ad Abu Dhabi: l'Estudiantes va ko ai supplementari (2-1)
→ **Per la squadra di Guardiola** è il sesto trofeo dell'anno: non era riuscito nemmeno a Cruyff

Una coppa blaugrana deserto Barça campione del mondo

Allo Zayed Stadium di Abu Dhabi il trionfo del Barcellona, che vince il Mundialito ed è campione del mondo in un anno magico. L'Estudiantes però sfiora il colpaccio e si fa piegare solo nei tempi supplementari.

SIMONE DI STEFANO

sport@unita.it

Dal Giappone agli Emirati Arabi, da Tokyo ad Abu Dhabi. Cambia la cornice, non cambia l'essenza di una competizione, il mondiale per club, che nonostante una finale vibrante se ne è andata in sordina per colpa di un fanta-tabellone e di tante, troppe squadre cuscinetto. I sorteggi di Champions hanno fatto più notizia della finale di ieri tra Barcellona ed Estudiantes. Una gara tirata, vinta dal Barça solo ai tempi supplementari con un guizzo del solito Messi, dopo che gli argentini erano passati in vantaggio con un possente stacco di testa di Mauro Boselli, recuperati solo all'89' da un gol di Pedro. In virtù del trionfo di ieri Guardiola entra di diritto nella storia del calcio, mai una squadra aveva vinto sei trofei in una stagione. In Catalogna hanno già ribattezzato i rosso-azzurri «Campeones de todo».

TORNEO A PICCO

Conclusa la kermesse dallo Zayed Stadium si torna però a discutere sulla competizione, che da quest'anno sopravvive grazie ai soldi degli sceicchi. Dopo F1 e MotoGp, ora gli arabi hanno deciso di puntare forte sul calcio internazionale, approdato anch'esso tra dune e cammelli. Quella che dovrebbe essere, nelle intenzioni della Fifa, la massima competizione per club al mondo, in realtà si è rivelata anche quest'anno una grande bufala. L'adesivo con la coppa da attaccare sulle maniche delle casacche è più fumo negli occhi per i grandi club che ogni anno condizionano una parte di stagione e rivoluzionano i calendari dei loro campionati na-



Foto di Ahmed Jadhah/Reuters

Pedro segna il gol che ha permesso al Barcellona di andare ai supplementari ieri allo Zayed Sports City stadio di Abu Dhabi

zionali per partecipare. I piani dei blaugrana sono per il record, ma non c'è paragone tra l'esultanza di Messi dopo il gol di ieri e le urla di gemito dopo il raddoppio nella finale di Roma contro il Manchester. Oggetto di polemiche la coppa lo era anche quando si chiamava Intercontinentale e spesso i club europei la disertavano. Poi l'invenzione di Blatter di dare la possibilità a tutte le sei confederazioni di partecipare con una loro rappresentante. Ma asiatici, africani, oceanici, arabi, di pane ne dovranno mangiare prima di arrivare a una finale. Un torneo fantoccio, con partite anche inutili e di scarso interesse. E da questa edizione ecco il capolavoro di Blatter. Gli arabi oltre che ospitare la competizione

volevano una loro squadra, l'Al Ahli, eliminato al primo turno della AFC Champions League 2009, ultimo nel suo girone. Sette squadre dunque, un quarto di finale monco, Estudian-

Formula

Per invenzione di Blatter, un torneo «fantoccio» da business

tes e Barcellona inserite dalle semifinali in poi. Risultato: l'Al Ahli preso a pallonate dai neozelandesi dell'Auckland, poi umiliati 0-3 dai messicani dell'Atlante, a loro volta battuti dal Barcellona. Dall'altra parte, agli argentini dell'Estudiantes, guidati al

genio dell'intramontabile Veron, è bastato uno striminzito 2-1 contro i coreani del Pohang Steelers, che ieri hanno conquistato il bronzo alla competizione superando l'Atlante ai rigori. Di vetrina per giovani non si può parlare visto che l'unico nome meritevole di menzione tra gli under è il blaugrana Pedrito, già affermato con i campioni d'Europa. Lecito domandarsi allora dove poter trovare interesse in una coppa che rappresenta più che altro un numero da aggiungere nel palmarès. Del resto la stessa Uefa, durante i sorteggi di venerdì scorso, aveva precisato che è la Champions League il torneo più competitivo e spettacolare al mondo. Come dar torto a Platini? ♦

Il dossier

ALBERTO CRESPI

ROMA
sport@unita.it

La squadra dell'anno? Il Barcellona, che guidato dall'esordiente Pep Guardiola vince Liga, Champions e varie copette di contorno, portando Leo Messi al Pallone d'oro – ma anche, in Italia, le ragazze della Fed Cup di tennis, capaci di bissare il successo del 2006. L'atleta dell'anno? Roger Federer, che vincendo Roland Garros diventa il sesto tennista della storia ad essersi aggiudicato tutti i tornei del Grande Slam (lo attendevano in questo club super-esclusivo Fred Perry, Don Budge, Roy Emerson, Rod Laver e André Agassi). La scelta di Federer è partigiana: avremmo potuto citare anche Usain Bolt (2 record mondiali ai Campionati di Berlino, 9"58 nei 100 e 19"19 nei 200) o, con un pizzico di nazionalismo, Valentino Rossi (nono titolo iridato e 100esima vittoria in carriera conquistata il 27 giugno nel GP d'Olanda) o Federica Pellegrini (vittorie nei 200 e nei 400 s.l. ai mondiali di nuoto di Roma). Ma Bolt, Rossi e Pellegrini sono tutti «recidivi», mentre il record di Federer è qualcosa di immenso e quasi «romantico», con la vittoria di Parigi conquistata, certo, grazie all'improvviso declino del rivale Rafa Nadal, ma anche superando blocchi tecnici e psicologici che hanno fatto di Roger un superman molto umano. Abbiamo nelle orecchie le parole di Adriano Panata, intervistato al festival del cinema di Roma in occasione del film «La maglietta rosa» che rievoca la vittoria della Davis in Cile nel 1976: «Il tennis di oggi è violento e insopportabile. Mi annoia a morte... tranne quando gioca Lui, con la «elle» maiuscola. Lui è unico. Non mi stancherei mai di guardarlo».

Lui è Roger, naturalmente. Un campione del XXI° secolo che sembra atterrare da altre epoche, per la semplicità della vita privata, la correttezza in campo, la pulizia e la fantasia che traspaiono dal suo gioco. Federer non sembra avere lati oscuri. Era così anche Rossi,



Usain Bolt nella finale dei 100 a Berlino: considerato l'uomo più veloce di tutti i tempi, campione olimpico e mondiale dei 200 e 400

Dal Barcellona a Bolt Fenomenologia 2009

I campioni e le imprese dell'anno sportivo nel segno dei blaugrana vinci-tutto
Il jet giamaicano e la rinascita di Roger Federer, ultimo re da «gesti bianchi»
In Italia il dominio delle donne, tra tennis e nuoto. L'affaire Woods negli Usa

simpatico a tutti (altro che Schumacher!) prima della nota vicenda fiscale. Sembra così anche Messi. Ma a parte qualche eccezione, ripercorrere lo sport del 2009 significa trovare molti angoli bui, che hanno calamitato l'attenzione dei media più delle vittorie e delle sconfitte. Rive-

diamone alcuni. È l'anno di Federica Pellegrini e di Alessia Filippi, che stregano il pubblico durante i mondiali di Roma: 3 ori e 1 bronzo in due... ma è anche l'anno che toglie al nuoto italiano Alberto Castagnetti, morto il 12 ottobre a 63 anni. Castagnetti era l'allenatore che aveva

messo l'Italia sulla mappa del nuoto mondiale, prima con gli uomini (Lamberti, Fioravanti) poi con le ragazze. Speriamo che qualcuno raccolga la sua eredità. Per un Rossi gigantesco sulle 2 ruote, un anno orribile per la Formula 1. Ross Brawn confeziona una macchina da fanta-

Pep Guardiola

Ex calciatore, 38 anni, allenatore del Barcellona dall'anno scorso: in una stagione ha vinto 6 trofei.

**Flavia Pennetta**

27 anni, tennista: la prima italiana entrata nella Top 10 Wta. In azzurro ha vinto la Fed Cup 2006 e 2009.

**Roger Federer**

Tennista, 28 anni: n.1 per 237 settimane, uno dei sei giocatori ad aver vinto i quattro tornei Slam.



scienza che permette a Button di vincere un mondiale ridicolo, sulla cui regolarità nessuno potrebbe giurare. Saluta Mosley, il nazista sado-maso: al suo posto (sponsorizzato dallo stesso Mosley) Jean Todt, nel segno della continuità reazionaria. Chicca di fine anno: forse Schumacher torna sulla Mercedes! È uno sport (sport?) che non finisce mai di farsi del male.

Sempre per la serie «a volte ritornano», Lance Armstrong rispunta al Tour e, a 38 anni, si incazza perché Alberto Contador (suo compagno di squadra) lo bastona su tutte le salite. Nel 2010 i due saranno rivali: Armstrong si è tenuto tutta la squadra, i dollari contano più dei risultati. Rebellin, positivo alla Cera, deve restituire vittorie e medaglie. Paolo Bettini, campione «pulito», viene trovato positivo al fisco, che l'accusa di aver imboscato milioni di euro in quel di Montecarlo. Proposta: un anno senza F1 e senza ciclismo farebbe bene a tutti.

Alla favola del Barcellona seguono le telenovelle dell'estate, i mal di pancia di Ibrahimovic, le lacrime di Kakà... Il campionato italiano si impoverisce mentre a Madrid tornano i galacticos: Fiorentina Perez compra Kakà, Cristiano Ronaldo, Benzema e Xabi Alonso e li affida all'allenatore del Villareal. Staremo a vedere, tanto tutti pensano ai Mondiali, dove Lippi non porterà Cassano rispondendo ai critici come Raz Degan in quello spot dell'amaro («Sono fatti miei»). Sarebbero «fatti suoi» anche i processi in corso (notizia del 14 dicembre: Giraud, ad della Juve lippiana, condannato a 3 anni) ma vedrete che non parlerà nemmeno di quelli. Nel frattempo un altro ex juventino, Trapattoni, viene disgustosamente derubato: la sua Irlanda è eliminata dai Mondiali dalla mano truffaldina di Thierry Henry. Al Trap, con sincerità che speriamo apprezzerà, vorremmo dire: sarebbe giusto rigiocare la partita, ma magari in quello stesso pomeriggio rigiochiamo anche Juve-Roma del 1981, quella del gol in fuorigioco di Turone?

Si è detto di Bolt, ma i mondiali di Berlino restano nella memoria anche per il caso di Caster Semenya, sudafricana che vince gli 800. È una donna, un uomo, una via di mezzo?

Non lo sapremo mai perché la federazione sudafricana gestisce la faccenda con un concetto molto particolare della privacy. Per la cronaca il tempo di Caster (1'55"45) non è record del mondo perché ancora fa testo lo «storico» 1'53"28 ottenuto da Jarmila Kratochvilova nel 1983, altro fenomeno (cecoslovacco) sul cui sesso si dibatte da 26 anni. Altra modesta proposta: se li abolissimo, gli 800 femminili? Tanto non ci crede veramente più nessuno.

Non è uno sport, almeno non sempre. Ma sarete d'accordo che il 2009 si chiude con l'edificante storia di Tiger Woods. Attenzione! Nessun moralismo sul fatto che il golfista avesse più amanti di Zeus Olimpio: quelli, sì!, «sono fatti suoi». Sa invece di moralismo la decisione, dello stesso Tiger, di ritirarsi (temporaneamente) dal golf. E perché mai? Per giocare a golf occorre essere monogami? Il problema, naturalmente, è un altro: i golfisti diventano multi-miliardari non con i tornei, ma con gli sponsor... e una volta ricostruito l'harem di Tiger, gli sponsor se la sono data a gambe. Il fatto che Woods sia un super-meticcio con sangue cinese, thai, afro-americano,

Giallo Semenya
Ai Mondiali tedeschi il caso della sudafricana ermafrodita

Povero Trap
l'Irlanda del ct scippata dalla Francia di un pass per i mondiali

no, nativo-americano e olandese, e che quasi tutte le sue amanti fossero bionde come la moglie (svedese) ha qualcosa a che vedere, ci giureremmo, con la fuga degli sponsor. Moralisti e, massi, un po' razzisti. Del resto, lo sappiamo tutti (è uno degli slogan di questo meraviglioso 2009) che se saltelli muore Balotelli. P.S. E comunque, in uno spot di una schiuma da barba, Woods faceva trio con il tennista Federer e il calciatore Henry. Dopo questo finale di 2009, Federer farà gli scongiuri. O come mini-mo smetterà di radersi. ♦

Federica Pellegrini
21 anni, nuotatrice: detiene il record del mondo nei 200 e 400 sl, la prima azzurra ad aver vinto l'oro alle Olimpiadi (Pechino 2008) e la prima donna sotto ai 4' nei 400.



Roberto Mancini riparte dal City A gennaio derby col Manchester

■ Roberto Mancini ricomincia dalla Premier League: dopo un anno sabbatico, l'ex tecnico dell'Inter è il nuovo allenatore del Manchester City. L'ex allenatore dell'Inter prende il posto di Mark Hughes, Mancini prende il posto di Mark Hughes, alla 18ª giornata di Premier League. Mancini siederà sulla panchina dei Citizens fin dalla prossima partita di campionato. L'accordo era stato raggiunto già l'altra sera, quando lo sceicco Mansour, proprietario del club tramite il private equity Abu Dhabi United Group, aveva incontrato lo stesso

Ritorno
L'ex interista sostituisce Hughes, licenziato nonostante una vittoria

Mancini per definire i dettagli del contratto. Quella contro il Sunderland è stata dunque l'ultima gara di Hughes, una vittoria (4-3) che non è bastata ad evitare l'esonero. Perché la proprietà, dopo la sconfitta di mercoledì contro il Tottenham, aveva ormai deciso di voltare pagina. Nonostante le due sole sconfitte in campionato, all'ex ct del Galles sono stati fatali i troppi pareggi (8) e un gioco mai spettacolare. L'esordio di Mancini è atteso sabato prossimo, "Boxing Day" (come gli inglesi chiamano il giorno di Santo Stefano), in casa contro lo Stoke. Due giorni dopo sarà ospite del Wolverhampton: due partite per conoscere la squadra e pianificare il mercato di gennaio, che si annuncia - una volta di più - fastoso, all'insegna dei grandi acquisti. D'altronde dal suo arrivo a Manchester (settembre 2008) lo sceicco Mansour ha speso più di 200 milioni di euro nelle campagne acquisti, ingaggiando tra gli altri Robinho, Carlos Tevez, Emmanuel Adebayor, Gareth Barry e Kolo Toure. Dopo aver rescisso lo scorso ottobre il contratto che lo legava all'Inter fino al 2012, Mancini aveva espresso il desiderio di tornare ad allenare. E ha scelto nuovamente l'Inghilterra, dove aveva vissuto una breve parentesi da calciatore con la maglia del Leicester nel 2001: ultima esperienza in campo prima di cominciare la carriera di allenatore con la Fiorentina. Ora è chiamato a guidare i Citizens almeno in zona Champions, e magari vincere la Coppa di Lega che vede il City in semifinale, atteso dal derby cittadino con lo United, il 6 gennaio prossimo. ♦

Brevi

CALCIO
La neve ferma il pallone dalla serie A ai dilettanti

La neve blocca il pallone. Saltati gli anticipi della 17ª giornata: Bologna-Atalanta e Fiorentina-Milan. Al Dall'Ara si deciderà oggi alle 13, se le condizioni meteo permetteranno di liberare gli spalti e non ci sarà ghiaccio sul terreno. È la seconda partita rinviata per neve a Bologna in un anno: l'1 febbraio 2008 spostato il match con la Fiorentina, anche nell'occasione arbitro Orsato. Ai Franchi invece salta anche oggi la sfida tra viola e rossoneri, per il ghiaccio sugli spalti e nelle strade. In forte rischio Udinese-Cagliari che comunque sarà giocata a porte chiuse. In serie B cancellate Cittadella-Ancona, Mantova-Crotone, Sassuolo-Salernitana e Triestina-Piacenza. Decine anche le partite annullate tra i dilettanti.

SERIE A
Il Catania con la Juve In serata tocca all'Inter

La 17ª giornata (ore 15): Genoa-Bari, Juventus-Catania, Livorno-Sampdoria, Napoli-Chievo, Palermo-Siena, Roma-Parma, Udinese-Cagliari, Inter-Lazio (20.45). Classifica: Inter 36; Milan 31; Juventus 30; Parma 28; Roma e Samp 25; Bari, Chievo, Fiorentina, Genoa e Napoli 24; Palermo e Cagliari 23; Udinese 18; Lazio e Bologna 16; Livorno 15; Atalanta 13; Siena 12; Catania 9.

SERIE B
Il Torino ancora al tappeto Bene Gallipoli e Grosseto

Risultati del 19° turno: Albinoletto-Emoli 2-0, Brescia-Modena 1-0, Gallipoli-Reggina 2-1, Grosseto-Frosinone 2-1, Vicenza-Torino 1-0.

PROVINCIA DI OLBIA-TEMPIO
SETTORE PROGRAMMAZIONE E PIANIFICAZIONE TERRITORIALE

AVVISO
BANDO DI GARA MEDIANTE PROCEDURA APERTA
Il Dirigente del Settore Programmazione e Pianificazione Territoriale informa che è stata assunta la Determinazione a contrarre n° 53 del 03/12/2009 per l'affidamento del servizio di redazione del rapporto provinciale sulla condizione abitativa della Provincia di Olbia-Tempio e approvato il relativo bando di gara con importo a base d'asta di € 46.800,00. Lotto C.I.G. 04036606C3.
Le offerte dovranno pervenire entro le ore 12.00 del 12/02/2010. L'aggiudicazione avverrà a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa.
Le informazioni possono essere fornite presso la Provincia di Olbia-Tempio, Settore Programmazione e Pianificazione Territoriale, ai seguenti recapiti: tel. 079/6787104, fax 079/6787118, responsabile del procedimento geom. Gianfranco Demuro.
Il bando integrale è pubblicato nell'albo pretorio della Provincia, nell'albo pretorio dei Comuni di Olbia e di Tempio Pausania, nel sito della Regione Sardegna all'indirizzo <http://www.regione.sardegna.it> nonché nel sito della Provincia all'indirizzo <http://www.provincia.olbia-tempio.it>.
Il bando è stato inviato alla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana in data 16/12/2009.
Olbia, il 16/12/2009
Il Dirigente
F.to Dott.ssa Carla Argia Canu



SESSO

**UNA
PAROLA**

**Vincenzo
Cerami**
SCRITTORE



Si dice che il sesso è un'ossessione. Per fortuna talvolta è anche reale. Sono pochi i centimetri che separano l'uomo dalla donna, eppure in quella piccola distanza da colmare sta in piedi il mondo. Non saremmo esseri viventi se nostra madre non fosse stata catturata dal desiderio e nostro padre, in quel preciso momento, non fosse stato in grado di soddisfarlo. L'orgasmo, meta ultima della sessualità e presupposto necessario alla riproduzione degli esseri animali, viene comunemente chiamato "piccola morte", che a differenza della morte vera non si consuma da soli. Perché "piccola morte"? Semplicemente perché un momento dopo risorgiamo nel medesimo luogo in cui abbiamo perso i sensi. C'è quindi un attimo di buio, un mancamento, al culmine del piacere sessuale, che ci fa capitolare nell'assorta solitudine di noi stessi di fronte alle implacabili leggi della natura. L'energia vitale dell'universo ci convoca per nutrirci di noi. Siamo noi la garanzia della sua continuità nel tempo. Ci chiama alla riproduzione allo stesso modo con cui scatena i sensi di tutti gli esseri viventi, animali e vegetali. Il mondo dei vivi sopravvive nei millenni grazie al sommo piacere del sesso.

Se ci fermiamo a riflettere, intensamente e in solitudine, sulla natura dell'irresistibile desiderio di abbandono totale dei sensi, non possiamo fare a meno di restare attoniti e sbalorditi: non esiste nulla su tutto l'universo che possa darci piacere maggiore di un corpo umano, un piacere che ci conduce al confine estremo della vita, fin quasi alla morte, alla sua pantomima.

Il sesso non è un'ossessione ma un gioco, tanto fantasioso quanto austero. La vita e la morte sono separati da pochi centimetri. ❖



I nostri
3.000 soci
imprenditori
e i nostri
35.000
addetti
vi augurano

Buone Feste

www.unita.it



**Regionali
e Pd**

**È ORA DI SCEGLIERE
I CANDIDATI**

lotto

SABATO 19 DICEMBRE 2009

	Nazionale	73	53	44	83	64	I numeri del Superenalotto					Jolly	SuperStar
							9	15	17	34	73		
Bari	72	78	50	22	3								
Cagliari	1	63	62	31	67								
Firenze	1	84	83	29	81								
Genova	80	56	29	68	61								
Milano	43	6	10	13	45								
Napoli	39	1	48	73	36								
Palermo	26	68	3	52	88								
Roma	25	3	74	66	37								
Torino	4	32	73	83	79								
Venezia	20	66	85	48	83								
Montepremi									4.990.814,16		5+ stella	€	
Nessun 6 Jackpot									105.146.525,34		4+ stella	€	33.124,00
Nessun 5+1									€		3+ stella	€	1.609,00
Vincono con punti 5									57.586,32		2+ stella	€	100,00
Vincono con punti 4									331,24		1+ stella	€	10,00
Vincono con punti 3									16,09		0+ stella	€	5,00
10eLotto	1	3	4	6	20	25	26	32	39	43			
	50	56	62	63	66	68	72	78	80	84			